



MEDITERRANEO ANTICO

SPECIALE

VITA DEI SANTI MASSIMO E DOMEZIO

di Alberto Elli

ΔΟΜΕΤΙΟΣ



VITA DEI SANTI MASSIMO E DOMEZIO

Il copto mi è particolarmente caro. Non solo, infatti, esso costituisce l'ultima evoluzione della lingua dell'antico Egitto, e come tale per me - permettetemelo! - bellissimo e interessantissimo¹, ma il suo studio è stato la molla che mi ha introdotto in quello che è diventato poi il mio secondo grande interesse, la storia delle Chiese orientali. È infatti studiando questa lingua che mi sono accorto che dei Copti conoscevo ben poco e che quindi necessitavo di approfondirne la conoscenza non solo della lingua, ma pure della storia, dell'arte e di tutte le altre manifestazioni della loro cultura. E così nacquero i miei tre libri destinati alla storia della Chiesa copta, editi nel 2003. E studiando la Chiesa copta sono venuto a conoscenza della Chiesa d'Etiopia, della prima diretta filiazione. Interessarmi anche della Chiesa d'Etiopia è stato quindi un passo normale, direi dovuto; e da questo interesse sono usciti i miei due ultimi volumi, appunto dedicati alla storia, affascinante, come tutte le storie dell'uomo, della Chiesa ortodossa d'Etiopia. E dai loro legami con gli Armeni nasce l'interesse anche per la Chiesa d'Armenia, e non solo...

Il testo che qui presento è stato da me tradotto ormai più di vent'anni fa durante i corsi che avevo tenuto a Milano a un gruppo di fedelissimi *aficionados* studenti. Senza entrare nei dettagli della grammatica (per chi ne fosse interessato ricordo che ho pubblicato la traduzione italiana, con integrazioni, della splendida grammatica del Lambdin: *Corso di Copto Sahidico*, alla quale rimando), presento qui i miei appunti di allora, leggermente risistemati. Pertanto questo lavoro, come tanti miei altri, non ha nessuna pretesa, se non quella di voler essere uno stimolo a quanti amano l'Egitto ad approfondire anche lo studio del copto.

Secondo la tradizione, Massimo e Domezio erano figli dell'imperatore Valentiniano I (364-375); educati cristianamente, nutrivano il desiderio di vivere come eremiti, osteggiati, però, in questo dal padre. Con la scusa di recarsi a fare devozioni nella basilica di Nicea, dove si era tenuto il primo concilio nel 325, riuscirono ad allontanarsi dal palazzo imperiale. A Nicea fecero conoscenza con un prete di nome Giovanni, al quale confidarono il loro desiderio di farsi monaci. Giovanni li indirizzò a un certo Agabos di Tarso, un anacoreta siriano, il quale li rivestì con l'abito dei monaci siriani. I due fratelli rimasero presso Agabos fino alla sua morte. Prima di morire, tuttavia, Agabos aveva avuto in sogno una visione nella quale il santo monaco egiziano Macario (300-390) chiamava a sé i due giovani. Intanto l'imperatore Teodosio I (379-395) venne a sapere dove i ragazzi si erano nascosti, attraverso un commerciante che portava ad Alessandria le corde che essi fabbricavano. Teodosio inviò l'eunuco Marcello per verificare, e quindi avvertì la madre e la sorella di Massimo e Domezio, che si recarono a visitarli. Anche Teodosio li visitò, e alla morte del vescovo di Costantinopoli voleva nominare Massimo come successore. Massimo e Domezio fuggirono allora dalla Siria e si recarono al monastero di Scete, nel deserto di Wadi al-Natrun, in Egitto. Il santo apa Macario li accolse presso di sé e, avendo riconosciuto in loro i segni della santità, ne fece suoi discepoli. Quando morirono, intorno al 390, fondò presso la loro tomba una chiesetta alla quale fu dato il nome di "Quartiere dei Romani", primo nucleo del futuro *Monastero dei Romani* e che perdura ancor oggi col nome di *Dayr al-Baramus*.

Il manoscritto della biblioteca del monastero di Hamuli, in dialetto sahidico, del X-XI secolo, che contiene il testo della vita dei due santi qui presentata, non è purtroppo integro: mancano i primi capitoli, col racconto della nascita dei due santi e dei loro primi miracoli in Siria. Il testo si apre sulla storia di una prostituta di Latakia, che vuole disfarsi del frutto del suo peccato; essa è punita da Dio e i suoi genitori ne chiedono ai santi la guarigione.

¹ Di particolare interesse è trovare i legami grammaticali con le fasi precedenti, in particolare il neo-egiziano e il demotico, e riconoscere l'origine di molti termini. Ho messo in evidenza, inoltre, anche la grande quantità di termini presi dal greco, per rendere evidente l'enorme influenza che il greco ha avuto sull'evoluzione del copto, non limitata al solo alfabeto.



Macario coi santi Massimo e Domezio

(https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/b/b8/San_Macario_il_Grande.jpg)

La prostituta di Latakia

... ΕΥΤΑΜΟ ΜΜΟΥ ΕΤΒΕΤΕΒΗΝ ΝΤΑΛΑΙΠΟΡΟΣ ΕΤΜΜΑΥ ΧΕ ΕΥΕΦΛΗ ΕΧΩΣ. ΝΤΕΡΟΥΣΩΤΜ ΔΕ ΕΤΒΕΤΜΝΤΑΣΕΒΗΣ ΝΤΑΣΑΑΣ ΑΥΜΚΑΖ ΝΖΗΤ ΕΤΒΕΠΤΑΚΟ ΝΤΕΣΨΥΧΗ. ΑΥΩ ΠΕΧΑΥ ΝΝΕΣΕΙΟΤΕ ΧΕ ΝΤΝΝΑΦΛΗΛ ΕΧΩΣ ΑΝ ΕΜΠΕΣΖΟΜΟΛΟΓΕΙ ΜΠΕΝΤΑΣΑΑΧ ΜΠΜΤΟ ΕΒΟΛ ΝΟΥΟΝ ΝΙΜ ΧΕ ΝΣΜΠΩΑ ΑΝ ΕΦΛΗΛ ΕΧΩΣ ΧΕ ΑΣΨΩΝΤ ΕΠΝΟΥΤΕ. ΝΕΣΕΙΟΤΕ ΔΕ ΑΥΤΑΜΕ ΝΕΤΟΥΑΑΒ ΧΕ ΑΣΖΟΜΟΛΟΓΕΙ ΜΠΕΝΤΑΣΑΑΧ ΜΠΜΤΟ ΕΒΟΛ ΝΝΑΤΠΟΛΙΣ ΤΗΡΟΥ.

(I suoi genitori) li (=i santi Massimo e Domezio) informarono riguardo a quella povera (ΕΒΗΝ) infelice (ταλαίπορος), perché essi pregassero per lei. Ora (ΔΕ), quando essi udirono dell'empietà (ἄσεβης) che aveva compiuto, si rattristarono ("diventarono addolorati di cuore"; ΜΚΑΖ, Q ΜΟΚΖ "diventare doloroso, difficile; essere addolorato"; ΜΚΑΖ Ν ΖΗΤ "essere addolorato di cuore") per la corruzione della sua anima. E dissero ai suoi genitori: "Noi non pregheremo (futuro primo negativo) per lei prima che ella non abbia confessato (ΕΜΠΕ- per ΜΠΕ-, negazione di perfetto I; ὁμολογῆν) ciò che ha fatto davanti a tutti; poiché non conviene (ΜΠΩΑ "essere conveniente", con soggetto neutro; presente I negativo) pregare per lei in quanto ha irritato (†-ΩΝΤ "provocare la rabbia" (di: ΝΑΖ, Ε); ΩΝΤ, Q ΣΟΝΤ "diventare furioso") Dio". Ma i suoi genitori annunciarono ai santi che lei aveva confessato ciò che aveva fatto davanti a tutti gli abitanti della città.

ΤΟΤΕ ΝΖΜΖΑΛ ΜΠΕΧΣ ΙΣ ΑΥΧΙ ΝΟΥΟΜΟΥ ΑΥΣΦΡΑΓΙΖΕ ΜΜΟΥ ΑΥΩ ΑΥΦΛΗΛ ΕΧΩΧ ΑΥΤΑΑΧ ΝΝΕΣΕΙΟΤΕ ΕΥΧΩ ΜΜΟΣ ΧΕ ΠΩΖΤ ΜΠΑΙ ΕΧΩΣ ΖΜΠΡΑΝ ΜΠΕΝΧΟΕΙΣ ΙΣ ΠΕΧΣ ΑΥΩ ΤΕΝΠΙΣΤΕΥΕ ΧΕ ΣΝΑΟΥΧΑΙ. ΝΤΟΥ ΔΕ ΑΥΧΙ ΜΠΜΟΥ ΖΝΟΥΝΟΒ ΜΠΙΣΤΙΣ ΑΥΩ ΝΤΕΡΟΥΠΑΖΤΓ ΕΧΩΣ ΝΤΕΥΝΟΥ ΑΣΟΥΧΑΙ ΖΜΠΕΖΟΥ ΕΤΜΜΑΥ.

Allora i servitori di Cristo Gesù presero (ΧΙ, ΧΙ- (ΧΕ-), ΧΙΤ; ΧΗΥ) dell'acqua, la (=acqua) segnarono (=fecero il segno della croce; σφραγίζειν "sigillare, contrassegnare", in senso ecclesiastico "segnare col segno di croce") e pregarono su di essa (=acqua), la diedero ai suoi genitori dicendo: "Versatela (ΠΩΖΤ, ΠΕΖΤ- (ΠΑΖΤ-), ΠΑΖΤ; ΠΑΖΤ intr. e rifl. "piegarsi, prostrarsi", tr. "versare; piegare") su di lei nel nome (ΡΑΝ, ΡΙΝ; ΡΕΝ-, ΡΝ-; ΡΙΝ; ΡΝΤ; ΡΕΝΤ; ΡΑΝΤ; "nome, fama,

reputazione”) di Nostro Signore Gesù Cristo e noi crediamo (πιστεύειν) che sarà salvata”. Ed essi presero l’acqua con una grande fede (πίστις) e quando la versarono (coniugazione temporale) su di lei ella fu subito guarita, in quello (stesso) giorno.

ΕΑ ΠΕΤΧΗ Ζ ΧΩΚ ΕΒΟΛ ΕΧΩΣ ΧΕ ΤΟΝ Ζ ΑΝΟΚ ΠΕΧΕ ΠΧΟΕΙΣ ΧΕ ΝΤΟΥΕΩ-ΠΜΟΥ ΑΝ ΜΠΡΕΦΡΝΟΒΕ ΝΘΕ ΕΤΡΕΚΤΟΤ ΕΒΟΛ ΝΤΕΤΖΙΗ ΕΘΟΥ ΝΦΩΝΖ. ΤΕΣΖΙΜΕ ΔΕ ΕΤΜΜΑΥ ΑΣΡΠΩΧΠ ΝΝΕΣΖΟΥΥ ΖΝΟΥΜΝΤΣΕΜΝΟΣ ΜΝΟΥΜΝΤΣΑΒΕ ΕΣΤΕΟΥΥ ΜΠΝΟΥΤΕ ΝΝΕΙΠΕΤΟΥΑΑΒ.

(Così) fu compiuto (χωκ, χεκ-, χοκ/; Q χηκ (±εβολ), tr. “finire, completare”; intr. “diventare terminato, completo”) riguardo a lei ciò che è scritto (ετα, εεζ-, ετα/; Q χηζ): “Io sono il vivente - disse il Signore -, io non voglio (ογωω è l’unico verbo che ammette la costruzione nominale dell’infinito al presente I) la morte del peccatore, ma (lett. νοε “in modo di/che” + infinito causativo; ζε, ζη “via, modo, maniera”) che si allontani (“si volga via”) dalla sua via malvagia e viva (coniuntivo)”. E quella donna trascorse il resto (ωωχπ, ωεχπ-, ωοχπ/; ωοχπ “lasciare di resto, indietro”, intr. “essere lasciato di resto, indietro”; s.m. “resto”) dei suoi giorni nella regolarità (σεμνός) e nella pietà, dando lode a Dio per questi santi (si noti la forma πετογααβ)

Il prete fornicatore di Seleucia

ΣΩΤΜ ΔΕ ΟΝ ΕΠΕΙΚΕΖΩΒ ΕΤΟ ΝΩΠΗΡΕ ΑΥΩ ΕΤΜΕ ΖΝΤΑΛΣΟ ΝΝΕΝΖΜΖΑΛ ΜΠΕΧΣ ΙΣ ΝΘΕ ΕΩΧΕ ΕΦΖΝΝΟΙΧ ΝΝΑΠΟΚΤΟΛΟΣ.

Ma ascoltate ancora quest’altra storia prodigiosa (“quest’altra opera che è un prodigio”; ο νωπηρε è Q di ῥ-ωπηρε “fare un prodigio”) e vera (relativo ετ- con aggettivo με “vero”) di una guarigione (“dentro una guarigione”; ταλσο, ταλσε-, ταλσο/; ταλση “curare, guarire”; s.m. “guarigione”) dei nostri servitori di Cristo Gesù, come se fosse dalle mani degli apostoli.

ΝΕΥΝ ΟΥΠΡΕΣΒΥΤΕΡΟΣ ΖΝΣΥΛΕΥΚΙΑ ΝΤΕΘΥΣΑΥΡΙΑ. ΕΣΩΑΝΩΩΠΤΕ ΕΦΩΑΝΟΥΩ ΕΦΡΖΩΒ ΖΝΝΕΖΒΗΥΕ ΝΑΝΟΜΟΝ ΩΑΧΠΩΤ ΝΦΑΖΕΡΑΤΦ ΕΠΕΘΥΣΙΑΣΤΗΡΙΟΝ ΜΠΝΟΥΤΕ. ΕΝΖΟΟΝ ΔΕ ΕΦΜΗΝ ΕΒΟΛ ΖΝΤΕΙΜΝΤΑΘΗΤ ΝΤΕΙΜΙΝΕ ΝΕΦΠΟΡΝΕΥΕ ΓΑΡ ΠΕ ΜΝΟΥΣΑΜΑΡΙΤΗΣ ΤΟΤΕ Α ΠΝΟΥΤΕ ΟΥΩΩ ΕΤΑΦΕΟΕΙΩ ΝΤΜΝΤΑΣΕΒΗΣ ΝΤΕΠΕΠΡΕΣΒΥΤΕΡΟΣ ΖΝΝΖΙΣΑΥΡΟΣ ΤΗΡΟΥ ΧΕΚΑΣ ΝΤΕ ΠΚΕΣΕΠΤΕ ΝΑΥ ΕΡΟΦ ΝΣΕΡΖΟΤΕ.

C’era un prete (πρεσβύτερος) a Seleucia di Isauria (τ-ζυσαυρια). Quando accadeva che aveva compiuto delle azioni impure (condizionale “se accadeva – con soggetto impersonale neutro – se aveva terminato di fare un’azione”; ογωω “cessare, terminare” + circostanziale: “terminare di fare, avere appena fatto”; “un’azione delle azioni impure”; ζβηυε è plur. di ζωβ “cosa, oggetto; opera”; ἄνομον), era solito correre (aoristo, come apodosi) a stare in piedi (coniuntivo “e stare in piedi”; αζερατ/ “stare in piedi”, è forma con suffisso riflessivo formata da ωζε, αζε; Q αζε “stare, rimanere” e da ρατ/ “piede”) all’altare (θυσιαστήριον) di Dio. Ora (δε), mentre (ἐν ὄσφ) egli rimaneva (μουν; Q μην “rimanere, restare”) in una tale follia (μνταθητ “la cosa del folle”, “follia”; ατζητ “folle, stupido”; lett. “in questa follia di questo genere”) - infatti fornicava (imperfetto; πορνεύειν) con una Samaritana - Dio volle allora manifestare (ταφε-οειω “proclamare, predicare”; ταφο, ταφε-, ταφο/ “rendere grande”; οειω “grido; proclamazione”, usato solo in composti: αω-οειω “loquace”; ρεχταφε-οειω “predicatore; araldo”) l’empietà del prete a tutti gli Isaurici, così che gli altri lo vedessero e temessero (due congiuntivi; solitamente, dopo χεкас c’è un futuro III, con valore finale; “lo vedessero” = “alla sua vista, vedendolo”).

ΤΟΤΕ ΛΟΙΠΟΝ ΖΜΠΕΖΟΥΥ ΜΠΡΠΜΕΕΥΕ ΜΠΖΑΓΙΟΣ ΙΓΝΑΤΙΟΣ ΑΦΕΙΡΕ ΟΝ ΝΤΕΙΖΕ ΑΥΩ ΜΝΝΣΩΣ ΑΦΒΩΚ ΕΤΕΚΚΛΗΣΙΑ ΕΤΡΕΦΩΜΩΕ. ΖΟΤΑΝ ΔΕ ΟΥΝ ΝΤΕΡΕΦΧΩ ΝΤΕΥΧΗ ΜΠΕΥΑΓΓΕΛΙΟΝ ΜΝΝΣΑΝΕΩΑΛΗ ΑΦΤΠΕΦΟΥΟΙ ΕΠΕΘΥΣΙΑΣΤΗΡΙΟΝ ΕΦΝΑΩΜΩΕ ΑΥΩ ΝΤΕΥΝΟΥ ΑΥΑΓΓΕΛΟΣ

ΝΤΕΠΧΟΕΙC ΨΑΛΡΕ ΕΡΟC Ζ̄ΝΟΥΝΟC Ν̄ΖΙCΕ ΕCΝΑΨ̄Τ ΕΜΑΤΕ ΖΩCΤΕ ΝΤΕ ΠΨΑΛΡ Μ̄ΠΕCΩΜΑ ΝΟΥC̄Τ
 ΝΘΕ ΝΟΥΑCΚΟC ΑΥΩ ΝΤΕΙΖΕ ΑCΖΕ ΕΧ̄ΜΠΚΑΖ ΑC̄ΡΘΕ ΝΝΕΤΜΟΥΤ. ΤΟΤΕ ΑΥΤΩΟΥΝ Μ̄ΜΟC ΑΥΧΙΤ̄C
 ΕΠΕCΗΙ Ζ̄ΝΟΥΝΟC Μ̄Μ̄ΝΤΕΒΙΗΝ.

Ecco dunque (τότε λοιπόν) che nel giorno della commemorazione (“del fare il ricordo”) di sant’Ignazio (ἄγιος) egli (il prete) agì ancora in questo modo e dopo ciò entrò nella chiesa per officiare (infinito coniugato con ε, indicante risultato o scopo). Or dunque (δὲ οὖν), quando (ὅταν) ebbe detto la preghiera (εὐχή) del Vangelo, dopo le orazioni, procedette (οὔοι “corsa, movimento veloce”; †-ΠΟΥΟΙ, † Μ̄ΠΟΥΟΙ, †-Π(̄)ΟΥΟΙ, “avanzare, procedere”) verso l’altare per officiare (il circostanziale del futuro I esprime un’azione come imminente, sul punto di aver luogo: ΕΙΝΑΒΩΚ ΕΒΟΛ “mentre stavo uscendo”) e immediatamente un angelo del Signore lo colpì (ΨΑΛΡΕ (ΨΑΙΡΕ, ΨΑΛΡ), ΨΑΡ̄; Q ΨΑΡ “colpire (ΕΡΟ̄)”; s.m. “colpo, percossa”) con un grande dolore, fortissimo (essendo esso forte, molte”; Ν̄ΨΟΤ; Q ΝΑΨ̄Τ “diventare duro, forte, difficile”; egizio nht; ΜΑΤΕ in ΕΜΑΤΕ, Μ̄ΜΑΤΕ “molto, grandemente; solo”), così che (ὥστε) la pelle del suo corpo si gonfiò (ΝΟΥC̄Τ, congiuntivo, dopo ΖΩCΤΕ) come (“al modo di”) un otre (ὄσκόC). E così cadde al suolo come morto (“fece il modo di quelli che sono morti”). Allora lo sollevarono e lo portarono a casa sua in uno stato pietoso (“in una grande miseria”).

ΕΙΤΑ Μ̄Ν̄ΝCΑΚΕΜΗΤ Ν̄ΖΟΥ Α ΠΕCΩΜΑ Ρ̄ΠΛΥΓΗ ΖΩCΤΕ ΝCΕCΕΚ Β̄ΝΤ ΕΒΟΛ ΖΑΡΟC ΑΥΩ
 ΝΤΕΝΕCΚΕΕC ΒΩΨ ΕΒΟΛ ΕCΝΕΧ ΖΡΟΥ ΕΒΟΛ Μ̄ΠΕΖΟΥ Μ̄ΝΤΕΥΨΗ ΕΤΒΕΤΟΥΑΜΟΜΕ ΕΤΟΥΩΜ ΝCΩC.
 ΑΥΩ ΝΕCΡΙΜΕ ΠΕ ΕCΖΟΜΟΛΟΓΕΙ Μ̄Π̄ΜΤΟ ΕΒΟΛ ΝΟΥΟΝ ΝΙΜ Ν̄Ν̄Μ̄ΝΤΑCΕΒΗC ΝΤΑCΑΑΥ.

Quindi (εἶτα), dopo altri dieci (μητ) giorni, il suo corpo era diventato una piaga (πληγή), così che uscivano (congiuntivo, con soggetto di 3a pers. plur., per il passivo: “venivano trascinati vermi”; CΩΚ, CΕΚ- (C̄K-, CΑΚ-), CΟΚ̄; CΗΚ, tr. “trascinare (fuori da: ΕΒΟΛ ΖΑ)”; intr. “fluire, scorrere, andare, procedere”) vermi (Β̄ΝΤ è var. di C̄ΝΤ, ΟΥΕΝ̄Τ, s.m.f. “verme”) da lui e le sue ossa si denudavano (ΒΩΨ, ΒΕΨ-, ΒΩΨ̄; ΒΗΨ, tr. “sciogliere, lasciare nudo”; intr. “essere sciolto, nudo”), mentre egli gridava (“lanciando grida”) di giorno e di notte a causa della cancrena (ΟΥΑΜΟΜΕ “cancrena, ulcera”; ΟΥΑΜ- “mangiatore” è participio congiunto di ΟΥΩΜ e ΟΜΕ è “fango, argilla”) che lo divorava. E piangeva, confessando davanti a tutti le empietà (la prima Ν è la nota accusativi, mentre la seconda Ν è l’articolo plurale) che aveva compiuto.

ΠΑΙ ΔΕ ΟΥΝ ΑΥΤΑΛΟC ΕΧ̄ΝΟΥC̄ΛΟC ΕΥΤΩΟΥΝ Μ̄ΜΟC ΖΙΤ̄Ν̄Ζ̄ΝΡΩΜΕ ΑΥΧΙΤ̄C ΕΡΑΤΟΥ ΝΝΕΤΕΡΕ ΠΕΧ̄C
 ΨΑΧΕ Ν̄ΖΗΤΟΥ ΑΠΑ ΜΑΞΙΜΟC Μ̄ΝΑΠΑ ΔΟΜΗΤΙΟC Ν̄Ζ̄Μ̄ΖΑΛ Μ̄ΠΕΧ̄C. ΝΤΕΡΟΥΚΑΑC ΔΕ ΕΠΕCΗΤ
 Μ̄ΠΕῩΜΤΟ ΕΒΟΛ ΑῩΜΚΑΖ Ν̄ΖΗΤ Ζ̄Μ̄ΠΤΡΕΥΝΑΥ ΕΠΕCΘΒΒΙΟ Μ̄ΝΠΕCΘ̄ΜΚΟ. ΑΥΩ ΝΕῩΧΩ Μ̄ΜΟC ΝΑC ΠΕ
 ΧΕ ΟΥ ΠΕ ΝΤΑΚΑΑC ΠΕΝCΟΝ ΨΑΝΤΕ ΠΑΙΨΩΠΕ Μ̄ΜΟΚ. ΝΤΟC ΔΕ ΠΕΧ̄ΑC ΝΑΥ ΧΕ ΚΩ ΝΑΙ ΕΒΟΛ Ω
 ΝΑΕΙΟΤΕ ΕΤΟΥΑΑΒ Α ΠΕΧ̄C Ψ̄Ρ̄ΠΤΑΜΩΤ̄Ν ΕΝΑΠΡΑΖΙC ΕΘΟΥ.

*Or dunque, costui fu deposto (ταλο (ταλε, ταρο), ταλε-, ταλο̄; ταλη “sollevare”; causativo di αλε “salire”, īr) su di un letto e delle persone lo sollevarono (“portandolo delle persone”; ΖΙΤ̄Ν̄ introduce il complemento d’agente) e lo portarono davanti a coloro di cui il Cristo aveva parlato (“coloro che è per mezzo dei quali che il Cristo parla”; presente II): apa Massimo e apa Domezio, i servi di Cristo. E quando lo deposero davanti a loro, essi si rattristarono (“diventarono addolorati di cuore”; Μ̄ΚΑΖ, Q ΜΟΚ̄Ζ “diventare doloroso, difficile; essere addolorato”; Μ̄ΚΑΖ Ν̄ ΖΗΤ “essere addolorato di cuore”), vedendo (“nel loro vedere”; Ζ̄Ν + Π + infinito causativo ha valore di frase temporale) la sua miseria (Θ̄Β̄ΒΙΟ, Θ̄Β̄ΒΙΕ-, Θ̄Β̄ΒΙΟ̄; Θ̄Β̄ΒΙΗΥ(Τ) “umiliare”; intr. “diventare umile”; s.m. “umiltà”) e la sua afflizione (Θ̄Μ̄ΚΟ, Θ̄Μ̄ΚΕ-, Θ̄Μ̄ΚΟ̄; Θ̄Μ̄ΚΗΥ “affliggere”; s.m. “afflizione, maltrattamento”). E gli dicevano: “Che cosa hai fatto, a fratello nostro, così che ti sia capitato questo?”. E lui disse loro: “Perdonatemi, o miei santi padri! Il Cristo vi ha già annunciato (Ψ̄Ρ̄ΠΤΑΜΩΤ̄Ν; Ψ̄ΩΡ̄Π̄, Ψ̄Ρ̄Π- (Ψ̄ΕΡ̄Π̄-), Ψ̄ΩΡ̄Π̄̄; Ψ̄ΩΡ̄Π̄ “essere il primo”, + infinito “fare qualcosa per primo, aver fatto qualcosa precedentemente, aver già fatto qualcosa”; ΤΑΜΟ, ΤΑΜΕ-, ΤΑΜΟ̄ “dire, informare”; causativo di ΕΙΜΕ) le mie cattive azioni (πραΐς)”.
 ΠΕΧ̄ΑΥ ΝΑC ΧΕ ΑΡΑ ΑΚCΟΥΝ ΠΕΧ̄C ΚΑΛΩC ΧΕ CΨΟΟΠ ΑΥΩ CΝΑΥ ΕΝΕΚΖΒΗΥΕ ΕΤΕΚΕΙΡΕ Μ̄ΜΟΥ.
 ΠΕΧ̄ΑC ΧΕ ΑΖΕ ΝΑΧΙCΟΥΥΕ Ν̄ΕΙΟΤΕ ΑC̄CΒΩ ΝΑΙ ΚΑΛΩC. ΤΟΤΕ ΝΕΙΜΑΚΑΡΙΟC Ν̄ΑΘΛΗΤΗC
 ΝΤΕΠΕΧ̄C ΙC̄ ΕΥCΟΥΝ ΧΕ Μ̄ΠΝΟΥΤΕ ΟΥΩΨ ΑΝ ΕΤΡΕΛΑΑΥ ΤΑΚΟ ΕCΧ̄ΑΖ̄Μ̄ Ζ̄ΝΝΕCΝΟΒΕ ΑΛΛΑ*

ΜΑΛΛΟΝ ΕΧΟΥΩΩ ΕΤΡΕΥΚΤΟΥΨ ΨΑΡΟΨ ΤΗΡΟΥ Ζ̄ΝΟΥΜΕΤΑΝΟΙΑ Μ̄ΜΕ ΑΥΧΙ ΝΟΥΚΟΥΙ Μ̄ΜΟΥΨ
ΑΥΧΦΡΑΓΙΖΕ Μ̄ΜΟΨ Ζ̄ΜΠΜΑΕΙΝ Μ̄ΠΕΣΨΟΨ Μ̄ΠΕΝΧΟΕΙΣ ΕΥΧΩ Μ̄ΜΟΨ ΧΕ

Gli dissero: “Conosci (ἀρα, ἄρα introduce domande; “hai fatto il conoscere?”) bene il Cristo? (Sai) che esiste e vede le opere che tu fai?” Disse: “Sì (α2ε è var. di ε2ε, α2α, 2ε “sì, veramente, invero”), miei signori (χισοογε, χισοογ è plur. di χοεισ) padri; egli me (lo) ha ben insegnato!”. Allora questi beati (μακάριος) atleti (ἀθλητής) di Cristo Gesù, sapendo che Dio non vuole che nessuno perisca insozzato (χω2μ, χε2μ-, χα2μ; Q χα2μ “insozzare, sporcare, contaminare”; s.m. “contaminazione, sozzura, sporcizia”) nei suoi peccati, ma piuttosto (μᾶλλον) che vuole che tutti ritornino a lui in un vero (“di verità”) pentimento (μετάνοια), presero un po’ d’acqua, la segnarono col segno della croce (σϞϞ è abbreviazione di σταυρος, σταυρός) di nostro Signore, dicendo:

ΠΧΟΕΙΣ ῙC ΠΕΧ̄C ΠCΑΕΙΝ Ν̄ΑΛΗΘΙΝΟΝ Ν̄ΝΕΝΨΥΧΗ Μ̄ΝΝΕΝCΩΜΑ ΠΕΤ̄ΝΨΟΥΨΩ ΑΝ ΕΤΡΕΛΑΑΨ ΤΑΚΟ
Ζ̄ΝΝΕΝΤΑΥCΩΨΜ̄ ΑΛΛΑ ΕΚΟΥΨΩ ΕΤΡΕΥΚΤΟΥΨ ΤΗΡΟΥ Ε2ΟΥΝ ΕΤΕΚΨΑΙΡΕ Ν̄ΛΟΓΙΚΗ ΕΒΟΛ
ΖΙΤ̄ΝΤΜΕΤΑΝΟΙΑ Ν̄CΟΥΧΑΙ Ν̄ΒΙ ΤΕΥΨΥΧΗ Ν̄ΤΟΚ ΕΤΡΠΑ2ΡΕ ΕΡΟΝ ΤΗΡ̄Ν ΖΙΤ̄ΝΝΕΨΛΗΛ Μ̄ΠΕΚ2Μ2ΑΛ ΑΠΑ
ΜΑΚΑΡΕ ΠΕΟΥΨ ΝΑΚ ΨΑΕΝΕ2 ΖΑΜΗΝ.

“O Signore Gesù Cristo, vero (ἄληθινόν) medico (egizio swN) delle nostre anime (ΨΥΧΗ ha anche un plurale ΨΥΧΟΟΥΕ) e dei nostri corpi, che non desideri (lett. in 3a pers. “colui che non desidera”) che nessuno perisca negli errori (ΝΕΝΤΑΥCΩΨΜ̄ “quelle cose che hanno errato, che sono fuorviate”; CΩΨΜ̄, CΕΨΜ̄-, CΟΨΜ̄; CΟΨΜ̄ tr. “far fuorviare, errare”; intr. “fuorviare, errare”), ma che vuoi che tutti ritornino alla tua casa (ΨΑΙΡΕ, s.f. “giaciglio, coabitazione, dimora”) spirituale (λογική) per opera del pentimento e che la loro anima sia salva; tu che curi (Ψ-ΠΑ2ΡΕ “curare, guarire (ε)”; ΠΑ2ΡΕ, ΠΑ2Ψ “droga, medicamento; colore, pittura”) tutti noi grazie alle preghiere del tuo servitore apa Macario: a te la gloria per l’eternità! Amen!”.

ΤΟΤΕ ΑΥΠΩ2Τ Μ̄ΠΜΟΥΨ ΕΧΩΨ ΑΥΩ ΑΥΚΑΑΨ ΚΑ2ΗΥ Ν̄CΝΑΥ Ν̄2ΟΥΨ ΕΥΨΛΗΛ ΕΧΩΨ ΑΥΩ ΑΨΟΥΧΑΙ
Ν̄ΒΙ ΠΕΨCΩΜΑ ΑΥΨΟΟΥΕ Ν̄ΒΙ ΝΕΨΠΛΥΓΗ ΑΥΤΑΛΔΟ. ΝΕΤΟΥΑΑΒ ΔΕ ΑΥΘΠΟΨ ΕΒΟΛ Ζ̄ΝΟΥΕΙΡΗΝΗ
ΕΥΧΩ Μ̄ΜΟΨ ΝΑΨ ΧΕ ΕΙC ΖΗΗΤΕ ΑΚΟΥΧΑΙ Μ̄ΠΕΡΚΟΤ̄Κ ΕΡΝΟΒΕ ΧΕ Ν̄ΝΕΠΧΟΕΙC ΔΩΝΤ̄ ΕΡΟΚ ΕΚΜΟΥΨ
ΚΑΚΩC. Ν̄ΤΟΨ ΔΕ ΑΨΒΩΚ ΨΑΝΕΤΕΝΟΥΨ ΝΕ ΕΨΨΕΟΥΨ Μ̄ΠΝΟΥΨΤΕ Ν̄ΟΥΟΕΙΨ ΝΙΜ ΕΤΒΕΠΟΥΧΑΙ
Ν̄ΤΑΨΤΑ2ΟΥΨ ΖΙΤ̄ΝΝΕΨΛΗΛ Ν̄ΝΕΙΠΕΤΟΥΑΑΒ.

Allora versarono l’acqua su di lui e lo denudarono (ΚΩΚ Μ̄ΜΟΨ Α2ΗΥ “spogliare, denudare”, in S quasi sempre ΚΩ Μ̄ΜΟΨ ΚΑ2ΗΥ; ΚΩΚ, ΚΕΚ-, ΚΟΚ; (ΚΑΚ, ΚΑΑΚ), ΚΗΚ; ΚΩ, ΚΑ-, ΚΑΑ; (ΚΕΕ, ΚΕ), ΚΗ) per due giorni, pregando su di lui. E il suo corpo fu sanato e le sue piaghe seccarono e guarirono (intr. “guarire”). Poi i santi lo congedarono (τ̄2πο (ΘΠΟ), τ̄2ΠΟ “accompagnare”, + ΕΒΟΛ “accompagnare fuori, congedare”) in pace (ειρήνη) dicendogli: “Ecco, sei guarito; non ritornare (ΚΩΤΕ, ΚΕΤ- ΚΟΤ, ΚΗΤ “ritornare, ripetere, fare ancora”, riflessivo) a far peccati, così che il Signore non si adiri (futuro III negativo; ΔΩΝΤ̄, Q ΔΩΝΤ̄ “arrabbiarsi, diventare furioso, adirato”) contro di te, morendo tu di mala morte (κακῶς “malamente”). E quello se (ne) andò dai suoi (ΨΑ Ν̄ ΕΤΕ ΝΟΥΨ ΝΕ “presso quelli che sono suoi”; Ν̄ è l’articolo plurale; ΝΟΥΨ è il plurale del pronome possessivo ΠΩΨ, ΤΩΨ, ΝΟΥΨ; queste forme usate come predicati di frasi con ΠΕ servono a indicare possesso: ΕΤΕ ΝΟΥΨ ΝΕ “che sono suoi”), rendendo lode a Dio in ogni momento per la guarigione che aveva ottenuto (ΤΑ2Ο, ΤΑ2Ε-, ΤΑ2Ο; ΤΑ2ΗΥ “far stare; raggiungere, ottenere”) per le preghiere di questi santi.

Due filosofi ateniesi

ΑΥΕΙC ΔΕ ΤΕΝΟΥΨ Ν̄ΤΕΤ̄ΝΧΙCΜΗ ΕΡΟΙ ΤΑΧΩ Ν̄ΤΕΙΚΕΨΠΗΡΕ Ν̄ΤΑΙCΟΤΜΕC ΕΒΟΛ ΖΙΤ̄Ν2ΕΝΕΙΟΤΕ Ν-
ΕΠΙCΚΟΠΟC Ν̄ΨΟΥΤΑΝ2ΟΥΤΟΥΨ.

Andiamo (ΑΥ, ΑΥΕ, ΑΥΕΙC, ΑΥΕΙ sono imperativi: “come! Come, let’s...(+ Congiuntivo)”) ora, ascoltatemi (congiuntivo di χι-CΜΗ e “ascoltare qualcuno”; lett. “accogliere la voce di”) e io dirò (“così che io possa dire”; con cambio di soggetto, il congiuntivo ha valore finale) quest’altra meraviglia che ho udito (CΩΤ̄Μ, CΕΤ̄Μ-, CΟΤ̄Μ; CΟΤ̄ΜΕC per CΟΤ̄ΜC) da dei

padri, i vescovi (ἐπίσκοπος) *degni di fiducia* (lett. “i degni che si abbia fiducia in loro”; ψαυ, ψαου, ψου- “valore; valevole, degno, adatto”; τανζοϋτ, τανζετ-, τανζοϋτϜ; τανζηϋτ “credere, avere fiducia”).

ΝΕῩΝ ΦΙΛΟΣΟΦΟΣ ΔΕ ΣΝΑΥ ΝΖΕΛΛΗΝ Ζ̄ΝΑΘΕΝΝΑΙΑΣ. Ν̄ΤΕΡΟΥΣΩΤ̄Μ̄ ΕΤΒΕ̄ΝΤΑΛΒΟ ΕΤΨΟΟΠ ΕΒΟΛ ΖΙΤΟΟΤΟΥ Ν̄ΝΕΤΟΥΑΑΒ ΖΙΤ̄ΝΤΣΟΜ Μ̄ΠΕΧ̄Σ ΝΕῩΤΨΤΟΥΗΤ ΖΑΡΟΥ ΕΥΧΩ Μ̄ΜΟΣ ΧΕ ΝΙΜ ΝΕ ΝΑΙ ΖΩΟΥ ΕΥΧΩ Μ̄ΜΟΣ ΕΡΟΥ ΧΕ ΣΕΝΟΥΧ Ν̄ΝΔΑΙΜΩΝ ΕΒΟΛ ΖΟΤΑΝ ΕΥΨΑΝΨΛΗΛ ΕΧΩΟΥ Ζ̄ΜΠΡΑΝ Μ̄ΠΕΧ̄Σ. ΜΗ ΝΑΙ ΝΕ Ν̄ΝΟΥΤΕ Ν̄ΤΕΝΑΘΕΝΝΑΙΑΣ.

Ora, vi erano ad Atene due filosofi pagani (ἔλλην). *Quando udirono della guarigione che era avvenuta per opera dei santi, per potenza di Cristo, li accusavano* (†-ΨΤΟΥΗΤ “accusare (qualcuno: ε, ἢ, ζα)”), *dicendo: “Chi sono mai questi* (ζωου da ζωϜ, pronome intensivo enfatico) *dei quali si dice che scacciano i demoni quando pregano* (ζοταν, ζοδαν, ὅταν, “quando, ogni volta, se (+ Condizionale)”) *su di essi nel nome di Cristo? Non sono questi forse gli dèi di Atene* (μη, μή introduce una domanda retorica, che presuma una semplice risposta sì o no)”?.

ΑΥΤΩΟΥΝ Ν̄ΣΙ Ν̄ΡΕΨ̄ΜΨΕ ΕΙΔΩΛΟΝ ΕΤ̄ΜΜΑΥ Ζ̄ΝΟΥΠΑΝΟΥΡΓΙΑ Ν̄ΚΡΟΨ ΕΥΟΥΨΨ ΕΠΙΡΑΖΕ Ν̄ΝΕΤΟΥΑΑΒ. ΑΥΩΛ̄Κ̄ Ν̄ΝΕῩΣΙΧ̄ ΕΡΟΥ ΑΥΜΟΥ Ν̄ΖΕΝΤΟΕΙΣ Ν̄ΘΕ Ν̄ΖΕΝΣΑΝΑΖ Ν̄ΚΕΛΑΦΟΣ ΑΥΩ ΑΥΨΤΑΜ Ν̄ΝΕῩΒΑΛ Ν̄ΘΕ Ν̄Ζ̄ΝΒ̄ΛΛΕΕΥ ΕΥΧΩ Μ̄ΜΟΣ ΧΕ ΕΨΧΕ ΖΕΝΠΡΟΦΗΤΗΣ ΝΕ ΝΕΙΡΩΜΕ ΕΥΝΕΧ ΔΑΙΜΟΝΙΟΝ ΕΒΟΛ ΣΕΝΑΕΙΜΕ ΕΠΕΝΖΩΒ. ΑΥΧΙ ΔΕ̄ ΝΚΕΟΥΑ Ν̄ΜΜΑΥ ΖΩΣ ΡΕΨΧΙΜΟΕΙΤ ΖΗΤΟΥ ΖΙΤΕΖΙΗ.

Quegli idolatri (“uomini che venerano idoli”) *si levarono, pieni di malizia* (lett. “in una astuzia ingannevole”; πανουργία “malizia, astuzia”; κροϜ s.m. “astuzia, furberia”, agg. “falso, ingannevole”), *volendo tentare* (πειράζειν) *i santi. Si storpiarono le mani* (“diventarono storti delle loro mani a sé stessi”; ωλ̄κ, Q ολ̄κ, intr. “diventare storto”), *le legarono* (μοϋρ, μερ- (μ̄ρ-), μορϜ; μηρ) *con delle bende* (τοεις, τοις, τοεισε, s.f.) *come degli storpi lebbrosi* (κελεφός “lebbroso”) *e si coprirono* (lett. “chiusero”) *gli occhi come dei ciechi* (plur. di β̄λλε), *dicendo: “Se questi uomini sono dei profeti che scacciano demoni, essi (ri)conosceranno il nostro inganno* (lett. “opera”)”. *E presero un altro con loro come guida* (lett. “come uno che li conducesse”; χι-μοεит ζητϜ “condurre, guidare”; μοεит “strada,via”) *sulla strada*.

ΤΟΤΕ ΑΥΕΙ ΕΠΜΑ Ν̄ΨΩΠΕ Ν̄ΝΕΤΟΥΑΑΒ ΕΡΕ ΠΡΩΜΕ ΧΙΜΟΕΙΤ ΖΗΤΟΥ ΑΥΚΩΛ̄Ζ̄ ΕΠΡΟ. Α ΠΖΑΓΙΟΣ ΔΟΜΗΤΙΟΣ ΡΟΥΨ ΖΑΡΨΟΥ ΑΥΩ ΠΕΧΑΥ ΝΑΥ ΧΕ Ν̄ΤΑΝΕΙ ΨΑΡΨΤ̄Ν̄ Ν̄ΖΑΓΙΟΣ Ν̄ΤΕΠΝΟΥΤΕ ΕΝΠΑΡΑΚΑΛΕΙ Μ̄ΜΩΤ̄Ν̄ Ν̄ΤΕΠΕΤ̄Ν̄ΝΑΤΑΖΟΝ Ν̄ΤΕΤ̄Ν̄ΨΛΗΛ ΕΧΩΝ Ν̄ΤΕΠΟΥΧΑΙ ΤΑΖΟΝ ΕΒΟΛ ΧΕ ΑΝΟΝ ΖΕΝΣΑΝΑΖ Ν̄ΚΕΦΑΛΟΣ ΑΥΩ Ν̄Β̄ΛΛΕ ΠΝΟΥΤΕ ΠΕΝΤΑΨΤΩΨ̄Ν̄ ΕΠΕΙΡΩΜΕ ΑΨΧΙΜΟΕΙΤ ΖΗΤ̄Ν̄ ΨΑΡΨΤ̄Ν̄.

Allora essi vennero alla dimora (μα ἢ ψωπε) *dei santi, mentre l'uomo li guidava. Bussarono* (κωλ̄ζ, κλ̄ζ-, κολ̄ζϜ; κολ̄ζ “colpire, battere con le mani; inchiodare, fissare”; s.m. “colpo, battuta; ferita”) *alla porta. San Domezio* (απρι), *replicò* (ρ̄-οϋω “rispondere, replicare, dire (a: ναϜ, ζαρ̄ν); οϋω “notizia, novità”) *e disse* (πεχαϋ per πεχαϜ? o “dissero” riferito ad entrambi i monaci) *loro* (: “*Che cosa volete?*” *Essi dissero*) (lo scriba ha qui omesso qualcosa; la versione bohairica è completa): “*È da voi, santi di Dio, che noi siamo venuti* (perfetto II), *pregandovi* (παρκακλειν “pregare, invocare, esortare”) *di aver pietà di noi* (“così che la vostra pietà ci raggiunga”, congiuntivo, con valore finale: *ντε πετ̄ν̄να ταζον*), *di pregare su di noi* (congiuntivo), *così che siamo guariti* (congiuntivo: “che la guarigione ci raggiunga”; con cambio di soggetto, il congiuntivo ha valore finale), *poiché noi siamo degli storpi lebbrosi e ciechi. Dio è colui che ci ha affidati* (τωψ, τεω-, τοϜϜ; τηψ “assegnare, destinare, affidare”) *a quest'uomo (ed) egli ci ha condotto da voi*”.

ΑΥΩ ΠΕΧΕ ΠΖΑΓΙΟΣ ΔΟΜΗΤΙΟΣ ΝΑΥ Ζ̄ΝΟΥΜ̄ΝΤΖΑΠΛΟΥΣ ΧΕ ΠΧΟΕΙΣ ῙΣ ΠΕΧ̄Σ ΕΨΕΤΑΛΒΕ ΤΗΥΤ̄Ν̄ ΑΥΩ Ν̄ΨΩΠΕ ΝΗΤ̄Ν̄ Ν̄ΘΕ Ν̄ΤΑΤΕΤΝΑΙΤΕΙ Μ̄ΜΟΣ. Ν̄ΤΕῩΝΟΥ ΑῩΡ̄ΚΥΛΑΦΟΣ ΑΥΩ ΑῩΡ̄Β̄ΛΛΕ Α ΝΕῩΣΙΧ̄ ΩΛ̄Κ̄ ΕΡΟΥ ΑΥΨΩΠΕ Ν̄ΣΑΝΑΖ ΑΥΩ Ν̄ΤΕῩΝΟΥ ΑΥΩΨ ΕΒΟΛ Ζ̄ΝΟΥΝΟΣ Ν̄ΣΜΗ ΕΥΧΩ Μ̄ΜΟΣ ΧΕ Ν̄ΡΩΜΕ Μ̄ΠΝΟΥΤΕ ΝΑ ΝΑΝ ΧΕ ΕΝΠΙΡΑΖΕ Μ̄ΜΩΤ̄Ν̄.

E san Domezio disse loro semplicemente (ἀπλοῦς): “Il signore Gesù Cristo vi guarirà certamente (in una frase indipendente, il futuro III esprime un evento futuro come necessario, inevitabile) e vi capiterà (congiuntivo con soggetto impersonale neutro) così come voi avete chiesto (perfetto II relativo). Subito divennero lebbrosi e ciechi, le loro mani si storpiarono e divennero degli storpi. E subito gridarono a gran voce, dicendo: “Uomini di Dio, abbiate pietà (imperativo; να (ναα, ναε, ναι) “aver pietà (di: να)” di noi, poiché vi abbiamo tentato (presente I circostanziale)!”.

ΑΥΩ ΝΕΥΠΑΡΑΚΑΛΕΙ ΝΝΕΤΟΥΑΑΒ ΖΝΟΥΝΟΣ ΜΠΙCΤΙC ΕΥΧΩ ΜΜΟC ΧΕ ΤΝCΟΠC ΜΜΩΤΝ ΝΑ ΝΑΝ ΒΟΗΘΕΙ ΕΡΟΝ ΑΥΩ ΤΝΝΑΩΩΠΕ ΖΩΩΝ ΝΧΡΗCΤΑΝΟC ΧΙΝΕΠΟΟΥ ΕΒΟΛ ΝΤΝΩΩΠΕ ΝΖΜΖΑΛ ΜΠΕΧC. ΠΕΧΕ ΜΑΖΙΜΟC ΝΑΥ ΧΕ ΑΡΑ ΤΕΤΝΠΙCΤΕΥΕ ΖΝΟΥΜΕ ΧΕ ΙC ΠΕΧC ΠΩΗΡΕ ΜΠΝΟΥΤΕ ΠΕ. ΝΤΟΥ ΔΕ ΠΕΧΑΥ ΧΕ CΕ Ω ΝΕΝΧΙCΟΟΥΕ ΕΤΟΥΑΑΒ ΤΕΠΙCΤΕΥΕ ΖΜΠΕΝΖΗΤ ΘΗΡC ΧΕ ΙC ΠΕΧC ΠΩΗΡΕ ΜΠΝΟΥΤΕ ΠΕ ΕΜΝΚΕΟΥΑ ΝCΑΒΑΛΛΑΚ.

E supplicavano i santi con una grande fede, dicendo: “Vi imploriamo (CΟΠC, CΠC- (CΕΠC-), v. tr. e n.m. equivalente a CΟΠCΠ, CΠCΠ-, CΠCΩΠ; CΕΠCΩΠ “implorare, supplicare”): abbiate pietà di noi! Aiutateci (βοηθεῖν)! E noi stessi diventeremo cristiani (χριστιανός) da oggi in avanti (χιν (ε) ποου (εβολ, εzpaι)) e diventeremo i servitori di Cristo”. Disse loro Massimo: “Credete veramente che Gesù Cristo è il figlio di Dio (αpa introduce domande)?”. Ed essi dissero: “Sì, o nostri santi signori! Noi crediamo con tutto il nostro cuore che Gesù Cristo è il figlio di Dio e non ce n’è un altro all’infuori di lui (lett. “all’infuori di te”; forma suffissale di Ν CΑΒΗΛ Ε/Ν “all’infuori di”).

ΤΟΤΕ ΝΖΜΖΑΛ ΜΠΕΧC ΑΥΩΛΗΛ ΕΧΕΝΟΥΚΟΥΙ ΝΝΕΖ ΑΥΤΑΑΥ ΝΑΥ ΕΥΧΩ ΜΜΟC ΧΕ ΒΩΚ ΝΗΤΝ ΕΠΤΟΠΟC ΜΠΖΑΓΙΟC ΛΕΟΝΤΙΟC ΑΥΩ ΧΩΚΜ ΝΗΤΝ ΖΝΤΕCΩΩΤΕ ΝΤΕΤΝΤΕΖC ΘΗΥΤΝ ΖΜΠΕΙΚΟΥΙ ΝΝΕΖ ΑΥΩ ΤΕΠΙCΤΕΥΕ ΧΕ ΠΟΥΧΑΙ ΝΑΤΑΖΕ ΘΗΥΤΝ.

Allora i servitori di Cristo pregarono su di un poco d’olio (e) lo diedero loro dicendo: “Andate alla tomba (lett. “luogo”, τόπος) di san Leonzio e lavatevi (χωκμ, χεκμ-, χωκμ/ (χακμ/); χωκμ “lavare”, con dativo etico) nel suo pozzo e ungetevi (τωzē, τεzē-, ταzē/ (τοzē/); ταzē “ungere (con: μμο, zi, zē)”) con questo poco olio e crediamo che la salute vi sarà data (lett. “vi raggiungerà”).

ΑΥΕΙΡΕ ΔΕ ΚΑΤΑΘΕ ΝΤΑΥΧΟΟC ΝΑΥ ΑΥΩ ΑΥΟΥΧΑΙ ΖΝΤCΟΜ ΜΠΕΧC ΑΥΧΙ ΒΑΠΤΙCΜΑ ΖΜΠΡΑΝ ΜΠΕΙΩΤ ΜΝΠΩΗΡΕ ΜΝΠΕΠΝΑ ΕΤΟΥΑΑΒ ΑΥΩΩΠΕ ΝΧΡΗCΤΙΑΝΟC ΖΜΠΜΑ ΕΤΜΜΑΥ. ΑΥΩ ΝΕΥΤΑΩΕΟΕΙΩ ΝΤΕΩΠΗΡΕ ΝΤΑCΩΩΠΕ ΜΜΟΥ ΖΝΑΘΕΝΝΑΙΑC ΤΠΟΛΙC ΝΝΑΘΕΝΝΑΙΟC. ΧΙΝΠΕΖΟΥΥ ΕΤΜΜΑΥ ΟΥΜΗΗΩΕ ΝΖΗΤΟΥ ΑΥΩΩΠΕ ΝΧΡΗCΤΙΑΝΟC ΕΥΕΟΥ ΜΠΝΟΥΤΕ ΠΛΟΓΟC ΝΤΑΦCΑΡΞ.

Essi fecero così come avevano loro detto e furono guariti per la potenza di Cristo. Ricevettero il battesimo (βάπτισμα) nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo (ΠΝΑ è abbreviazione di ΠΝΕΥΜΑ Πνεῦμα; πεπνα ετ ογααβ “lo Spirito che è santo, puro”) e divennero cristiani in quel luogo. E predicavano (ταωε-οειω “proclamare, predicare”) in Atene, la città degli Ateniesi, il prodigio che era loro capitato (ωωπε μμο/ “capitare a (una persona)”). Da quel giorno, una folla di essi (= di Ateniesi) diventarono Cristiani, glorificando (εοου è qui trattato come verbo, come τ-εοου) Dio, il Verbo (λόγος) fatto carne (relativo del perfetto I; lett. “che (si) fece carne”; Cάpξ).

L'imperatore fa cercare i suoi figli

ΕΩΩΠΕ ΓΑΡ ΕΙΩΑΝΟΥΩΩ ΕΧΩ ΜΠΑΩΑΙ ΝΝΕΖΜΟΤ ΝΤΑΛCΟ ΝΤΑ ΠΝΟΥΤΕ ΕΝΕΡΓΕΙ ΜΜΟΥ ΖΝΝCΙΧ ΝΝΕΙΠΕΤΟΥΑΑΒ ΖΗΛΙΑC ΝΒΡΡΕ ΜΝΕΛΙCCAΙΟC ΠΕΥΟΥΟΕΙΩ ΝΑΚΑΑΤ ΕΙΩΑΧΕ.

Se io volessi infatti raccontare le numerose grazie (“la quantità delle grazie”) di guarigione che Dio ha compiuto (ἐνεργεῖν “compiere, eseguire, produrre”; perfetto I relativo) per l’intermediario (“nelle mani”) di questi santi, nuovi Elia ed Eliseo, mi mancherebbe il tempo di dirlo (“il loro tempo mi abbandonerebbe parlando”; apodosi con futuro I e presente I circostanziale”).

ΠΑΛΙΝ ΟΝ ΤῆΝΑΧΩ ΝΖΕΝΚΟΥΙ ΕΤΕΤῆΑΓΑΠΗ ΧΕΚΑΣ ΕΤΕΤῆ(Ν)ΑΕΙΜΕ ΖῆΝΟΥΩΝΖ ΕΒΟΛ ΧΕ ΝΕΤῆΖΩΒ
ΕΤΑΡΕΤΗ ΖῆΠΕΘΗΠ ΠΝΟΥΤΕ ΟΥΩΝΖ ῆΜΟΟΥ ΕΒΟΛ ΖῆΠΕΥC†ΝΟΥCΕ ΜῆΠΕΥΟΥΟΕΙΝ ῆΘΕ ῆΖΕΝΖΗΒC
ῆΑΤΧΕΝΑ ΕΥῆΟΥΟΕΙΝ ΕΟΥΟΝ ΝΙΜ ΕΥΕΟΥ ῆΠΕCῆΑΝ ΕΤΟΥΑΑΒ ΖῆΜΑ ΝΙΜ.

Ma ancora (πάλιν) parlerò (lett. “parleremo”) un poco al vostro amore (ἀγάπη), affinché voi sappiate chiaramente (“in un manifestarsi”, elemento avverbiale enfatico del futuro II precedente) che coloro che lavorano (ῆ-ζωβ) per la virtù (ἀρετή) in segreto (“in ciò che è nascosto”; Ζῆ ΠΕΤ-ΖΗΠ; ΖΩΠ, ΖΕΠ-, ΖΟΠC; ΖΗΠ), Dio li manifesta nel loro profumo e nella loro luce come dei lampi (ΖΗΒC, ΖΒC, ΖΕΒC) inestinguibili (ΑΤ-ΧΕΝΑ; ΧΝΑ (ΧΕΝΑ, ΧΝΕ), ΧΝΕ-, ΧΕΝΑC tr. “spegnere”; intr. “essere spento”; l’elemento ΑΤ-, derivato dall’aggettivo relativo negativo egizio iwty “che non è, che non ha”, serve a formare aggettivi “negativi”); essi risplenderanno (presente II) agli occhi di tutti (lett. “nei riguardi di tutti”), dando lode al suo santo nome in ogni luogo.

- Il mercante di Antiochia

ΟΥΠΡΑΓΜΑΤΕΥΤΗΣ ΓΑΡ ῆΤΕΤΠΟΛΙC ΑΝΤΙΟΧΙΑ ΕCΒΗΚ ΩΑΝΕΙΜΑΚΑΡΙΟC ΚΑΤΑΚΟΥΙ ΚΟΥΙ ΕCΧΙCΜΟΥ
ΕΒΟΛ ΖΙΤΟΥΟΥ ΕCΗΙ ῆΝΕΥCΧΟΛΑΚΙΝ. ΛΟΙΠΟΝ ΖΙΤῆΤΕCΝΟC ῆΠΙCΤΙC ΕΖΟΥΝ ΕΡΟΥ ΑCΖΑΙ ΠΕΥῆΑΝ
ΕΝΕCΧΟΛΑΚΙ ΑCΑΑΥ ῆCῆOC ΕΠΛΑΥΟ ῆΠΕCΧΟΙ ΕΥΒΟΘΙΑ ΝΑC ΖῆΠΕCΘΗ ῆΘΑΛΑCΑ.

Infatti, un commerciante (πραγματευτής) della città di Antiochia andava (presente II) di tanto in tanto (κατακουι κουι “a poco a poco, di tanto in tanto”) presso questi beati, per ricevere la loro benedizione (presente I: “prendendo la benedizione da parte loro”; ΧΙ-CΜΟΥ “prendere la benedizione/i sacramenti; salutare”; CΜΟΥ, Q CΜΑΜΑΑΤ (CΜΑΑΤ, CΜΑΜΑΑΝΤ) “benedire”; “benedizione”) e prendere i loro lavori manuali (σχολάζειν “occuparsi di, attendere a”). Quindi, per la sua grande confidenza in loro, egli scrisse il loro nome sulle corde (? i lavori manuali fatti dai monaci erano prevalentemente corde o cesti intrecciati) e le mise in forma di (“come”) croce sulla vela (λαγo) della sua nave, per sua protezione (βοήθεια) durante la traversata (CΘΗ, varr. CΚΗ, ΩΘΗ, ΩCΘΗ, ΩΚΕῆ “veleggiare, navigare, attraversare (navigando)”; s.m. “navigazione, traversata, viaggio”) del mare (θάλασσα, interpretato come τ.ΖΑΛΑCΑ, ossia la θ iniziale è stata assunta come l’articolo determinativo femminile più Ζ; pertanto un mare è ΟΥΖΑΛΑCΑ).

ΑCΩΩΠΕ ΔΕ ΕCΖῆΚΩCΤΑΝΤΙΝΟΥΠΟΛΙC ΜῆΤΕCΠΡΑΓΜΑΤΙΑ ΕΤΡΕCΤΑΑC ΕΒΟΛ ΕΠΕΙΔΗ ΓΑΡ ΕῆΕ
ΠΛΙΜΗΝ ῆΤΠΟΛΙC ΕΤῆΜΑΥ ΚΗ ΖῆΤΕCΜΗΤΕ CΑΖΟΥΝ ῆΠΕCCOBT ΖΟΤΑΝ ΔΕ ῆΤΕῆCΟΥΕΖCΑΖΝΕ ῆCΙ
ΠῆΡΟ ΕΤΒΕΝΕΧΗΥ ΕΤCΑῆΒΟΛ ῆΤΠΟΛΙC ΕΤΡΕΥΚΑΑΥ ΕΖΟΥΝ ΕΤΒΕΠΕῆΩΟΤ ῆΤΕῆΖΟΕΙΜ ῆΘΑΛΑCΑ.

Accadde che si trovava a Costantinopoli (circostanziale, retto da ΑCΩΩΠΕ) con la sua mercanzia (πραγματεία) per venderla - poiché (ἐπειδή) infatti il porto (λιμήν) di quella città si trovava (ΚΗ è Q di ΚΩ “porre, mettere”; ΕῆΕ-N ΚΗ, presente I circostanziale, retto da ἐπειδή) nel suo centro (ΜΗΤΕ, ΜΗΗΤΕ), all’interno (CΑ-ΖΟΥΝ “lato, parte dell’interno”) delle sue mura -, quando il re (Π.ῆΡΟ, plur. ῆ.ῆΡΩΟΥ; dall’egizio pr-ῆ “la Grande Casa”, ossia Faraone”; la ‘p’ iniziale è stata interpretata come l’articolo determinativo, donde ῆΡΟ; cfr. sopra τ.ΖΑΛΑCΑ) comandò riguardo alle navi (ΕCΗΥ è plur. di ΧΟΙ) che erano (attraccate) all’esterno della città di farle entrare (“che le ponessero dentro”), a causa della forza (ῆΩΟΤ) delle onde (ΖΟΕΙΜ, ΖΟΙΜΕ; plur. anche ΖΗΜΕ, ΖΙΜΗ) del mare.

ΖΕΝΖΑΛΥCΙC ΓΑΡ ῆΠΕΝΙΠΕ ΝΕΤΧΟΛῆ ΕΠΜΑ ῆΕΙ ΕΖΟΥΝ ΛΟΙΠΟΝ ΑΥCΕΚ ῆΖΑΛΥCΙC ΑΥΚΑ ῆΕCΗΥ
ΕΖΟΥΝ ΕΤΠΟΛΙC. ΑΙΤΕΙ ΟΥΝ ΕCΑΖΕΡΑΤῆ ῆCΙ ΠΜΑΓΙCΤΡΙΑΝΟC ῆΤΕΠῆΡΟ ΜῆΜΜΑΤΟΙ ΝΕCΧΙ ῆΖΡΑC ΠΕ
ΝῆΜΑΥ ΕΤΒΕῆΕCΗΥ ΕΤΜΟΟΝΕ ΕΖΟΥΝ ΑCΝΑΥ ΕΤΛΑΥΟ ῆΠΧΟΙ ῆΤΑΝΩῆΠΩΑΧΕ ΕΡΟC ΕCΠΟΡῆ ΕΒΟΛ
ΕCῆΠΚΑΖ ΕῆΕ ῆΝΕΕΒ ΤΩῆΠ ῆΜΟC ΚΑΤΑΤΕΥCΥΝΗΘΙΑ.

(Vi erano) delle catene (ῆλυCΙC) di ferro che erano stese (ΧΩΛῆ, ΧΕΛῆ-, ΧΟΛC; ΧΟΛῆ “stendere”) all’ingresso (“il luogo del venire dentro”); poi le catene furono rimosse (CΩΚ, CΕΚ- (Cῆ-, CΑΚ-), CΟΚC; CΗΚ, tr. “trascinare”) e le navi furono poste dentro la città. Poiché (ῆτι οὔν; ΑΙΤΕΙ è var. di ΕΤΙ, che regge il circostanziale) il commissario (μαγιστριανός) reale se ne stava (là) coi soldati e gridava (ΧΙ ῆ ΖΡΑC “gridare”; ΖΡΑC è forma suffissale di ΖΡΟΥ, ΖΡΟΥ-

, 2P- “voce, suono”) con loro (NMMΛ, da MN) riguardo alle navi che attraccavano (MOONE, MENE- (MANE-, MANOY-); Q MANOΟΥΤ), vide la vela della nave della quale abbiamo detto prima (“che noi abbiamo fatto prima il dire di essa”; ΩΩPΠ, ΩPΠ- (ΩEPΠ-), ΩOPΠ; ΩOPΠ “essere il primo”, + infinito “fare qualcosa per primo, aver fatto qualcosa precedentemente, aver già fatto qualcosa”), distesa (presente primo circostanziale, con stativo di ΠΩPΩ, ΠPΩ- (ΠEPΩ-), ΠOPΩ; ΠOPΩ) sulla terra, mentre i marinai (NEEB, NEEC, NEC, NHB, NH4, NHH4, NHHB) la cucivano (TΩPΠ, TOPΠ; Q TOPΠ “cucire”), secondo la loro abitudine (συνήθεια).

ΑΧΝΑΥ ΕΠΡΑΝ ΝΝΕΤΟΥΑΑΒ ΕΥΧΗΖ ΕΝΕΣΧΟΛΑΚΕΙ ΕΤΤΟ ΕΤΛΑΥΟ ΕΤΕ ΑΠΑ ΜΑΞΙΜΟΣ ΠΕ ΜΝΔΟΜΗΤΙΟΣ ΠΕΥCON. ΝΤΕΡΕΥΩΩ ΔΕ ΝΝΡΑΝ ΑΚΕΛΕΥΕ ΕΤΡΕΥΜΟΥΤΕ ΕΝΝΕΕΒ ΑΥΩ ΠΕΧΑΥ ΝΑΥ ΧΕ ΟΥ ΝΕ ΝΕΙΡΑΝ ΕΤΗΖ ΕΝΕΙΛΑΥΟ. ΠΕΧΑΥ ΝΑΥ ΧΕ ΠΡΑΝ ΝΖΝΡΩΜΕ ΝΤΕΠΝΟΥΤΕ ΝΕ ΕΥΩΟΠ ΖΝΤΕΝΧΩΡΑ.

Egli vide il nome dei santi scritti sulle corde (?), su una parte della vela (“sulla parte, sulla vela”; TOE, TO, TOIE, TA, TAE s.f. “parte, porzione”), cioè apa Massimo e Domezio, suo fratello. Dopo aver letto (ωω, εω-, οω) i nomi, comandò di chiamare i marinai e disse loro: “Che cosa sono questi nomi scritti su queste vele?”. Gli dissero: “Sono i nomi (“il nome”) di uomini di Dio che abitano nel nostro paese (χώρα)”.

ΠΕΧΕ ΠΜΑΓΙΣΤΡΙΑΝΟΣ ΝΑΥ ΧΕ ΠΩΟΥ ΠΕ ΠΕΙΧΟΙ. ΠΕΧΑΥ ΝΑΥ ΧΕ ΜΜΟΝ ΑΛΛΑ ΝΤΑΝCΖΑΙ ΜΠΕΥΡΑΝ ΕΠΛΑΥΟ ΕΤΒΕΝΕΥΩΛΗΑ ΕΤΟΥΑΑΒ ΧΕΚΑC ΕΝΕΘΙΝΕ ΝΟΥΒΟΗΘΙΑ ΜΝΠΕΝΧΟΙ.

Disse loro il commissario: “È loro (πω, pronome possessivo) questa barca?” Gli dissero: “No, ma abbiamo scritto (perfetto II) il loro nome sulla vela (λαυο è sia s.m. che s.f.) a motivo delle loro sante preghiere, così che noi e la nostra nave trovassimo protezione (χεκας + futuro III, con valore finale)”.

- I marinai sono ammanettati e portati al cospetto dell'imperatore

ΠΕΧΑΥ ΝΑΥ ΧΕ ΤΕΤΝCΟΟΥΝ ΜΠΕΥΜΑ ΚΑΛΩC ΧΕ ΕΥΩΟΠ ΤΩΝ. ΠΕΧΑΥ ΧΕ CΕ ΠΕΝΧΟΕΙC ΕΥΩΟΠ ΖΝΤCΥΡΙΑ. ΤΟΤΕ ΠΜΑΓΙΣΤΡΙΑΝΟΣ ΑΧΟΥΕΖCΑΖΝΕ ΝΜΜΑΤΟΙ ΕΤΡΕΥCΩΝΖ ΝΝΝΕΕΒ ΝCΕΧΙΤΟΥ ΩΑΠΡΟ. ΝΤΟΥ ΔΕ ΖΩΩΥ ΟΝ ΑΥPΩOPΠ ΕΡΟΥΥ ΕΡΑΤP ΜΠΡΟ ΑΥΩ ΑΧΟΥΕΖCΑΖΝΕ ΕΤΡΕΥΝΤΟΥ ΜΠΕΥMΤΟ ΕΒΟΛ.

Disse loro: “Conoscete bene il loro luogo? Dove abitano (presente II)?”. Dissero: “Sì, nostro Signore: è in Siria che abitano”. Allora il commissario ordinò ai soldati di legare (CΩNΖ, CONZ; Q CONZ “legare, bendare, incatenare (MMO)”) i marinai e di portarli dal re. Ma lui stesso li precedette (“fece il primo di loro”; P-ΩΩPΠ “essere il primo, davanti”) davanti al re e diede l'ordine di introdurli (EINE, N- (M-, EN-), NT) alla sua presenza.

ΝΤΕΡΕΥΝΑΥ ΕΡΟΥΥ ΝCΙ ΠΡΟ ΝΕΥCΕΒΗC ΘΕΩΔΟCΙΟC ΕΥCΩΝΖ ΑΧΟΥΕΖCΑΖΝΕ ΝΤΕΥΝΟΥ ΕΤΡΕΥΒΟΛΟΥ ΕΒΟΛ ΕΥΩ ΜΜΟC ΧΕ ΝΕΝΩΒΗΡ ΜΕΛΟC ΝΕ ΜΠΡΚΑΑΥ ΕΥCΩΝΖ ΜΗΠΟΤΕ ΝΤΕΠΕΧC ΩΩΝΤ ΕΡΟΙ. ΑΥΩ ΠΕΧΕ ΠΡΕΥΩMΩΕ ΝΟΥΤΕ ΝΑΥ ΖΝΟΥΜΝΤΡMΡΑΩ ΧΕ ΝΙΜ ΕΡΕ ΝΝΙΡΩΜΕ ΝΤΕΠΝΟΥΤΕ ΤΕΤΝCΟΟΥΝ ΜΜΟΥΥ.

Quando il pio (εὐσεβής) re Teodoro li vide incatenati, comandò subito di slegarli (BΩΛ, ΒΕΛ-, ΒΟΛ; ΒΗΛ “slegare, sciogliere”), dicendo: “Essi sono parte dei nostri amici (lett. “essi sono i nostri amici, membri”; μέλος “membro”)! Non lasciateli legati, per paura che (μήποτε, con congiuntivo) Cristo si irri con me”. E il servitore di Dio (=Teodosio) disse loro con gentilezza (Pαω, solo in PMPαω “persona gentile, mite”): “Chi sono quegli uomini di Dio (presente II)? Voi li conoscete?”.

ΝΤΟΥΥ ΔΕ ΠΕΧΑΥ ΝΑΥ ΧΕ ΠΕΝΧΟΕΙC ΜΑΞΙΜΟΣ ΠΕ ΠΡΑΝ ΝΟΥΑ ΝΖΗΤΟΥ ΑΥΩ ΔΟΜΗΤΙΟΣ ΠΕ ΠΚΕΟΥΑ. ΠΑΛΙΝ ΟΝ ΔΕ ΟΝ ΠΕΧΑΥ ΝΑΥ ΧΕ ΖΝΑΩ ΜΜΙΝΕ ΝΕ ΖΜΠΕΥCΜΟΤ. ΑΥΟΥΩΩΒ ΠΕΧΑΥ ΝΑΥ

ΧΕ ΠΟΥΑ ΜΕΝ ΝΖΗΤΟΥ ΑΦΡΝΟΘ ΑΥΩ ΟΥΡΩΜΕ ΠΕ ΕΦΟΥΗΝ ΕΑΦΡΜΟΡΤ ΜΜΑΤΕ ΠΚΕΟΥΑ ΟΥΡΩΜΕ ΠΕ ΕΦΩΗΥ ΝΟΥΚΟΥΙ ΕΑΦΡΖΥΛΗΚΙΑ ΟΝ ΑΥΩ ΑΦΡΜΟΡΤ ΚΑΛΩΣ. ΤΟΤΕ ΠΡΡΟ ΑΦΟΥΕΖΣΑΖΝΕ ΕΤΡΕΥΤ ΦΟΜΝΤ ΝΖΟΛΟΚΟΤΤΙΝΟC ΕΠΟΥΑ ΠΟΥΑ ΝΝΝΕΕΒ ΑΥΩ ΑΦΚΑΑΥ ΕΒΟΛ ΖΝΟΥΕΙΡΗΝΗ.

E quelli gli dissero: “Signore nostro, il nome di uno di loro è Massimo, e Domezio è quello (dell’)altro”. E di nuovo ancora disse loro: “Di che taglia sono (lett.: “di che tipo sono nella loro forma”)?”. Risposero (e) gli dissero: “Mentre (μέν) uno di essi è grande (ῤ-ΝΟC “diventare grande, crescere”) ed è un uomo dalle spalle larghe (?; Crum, p. 482.1 traduce “broad(?)”; ΟΥΗΝ è Q di ΟΥΩΝ “aprire”), con una lunga barba (perfetto I circostanziale; ῤ-ΜΟΡΤ “lasciar crescere la barba”; ΜΜΑΤΕ “molto”); l’altro è un uomo di piccola taglia (ωιαι, ωαι, ωαιε, ωιαειαιε; Q ΩΗΥ “essere lungo”; lett. “che è lungo un poco”), ancor giovane (ηλικία “età”, il senso determina quale; lett. “che ha fatto ancora età”, perfetto II circostanziale) e con una bella barba”. Allora il re comando di dare tre olicottini (ὀλοκότινος; denaro d’oro) a ognuno dei marinai e li congedò in pace.

- L'imperatore invia un eunuco a cercare i due santi

ΑΥΩ ΝΤΕΙΖΕ Α ΠΡΡΟ ΜΟΥΤΕ ΕΥΣΙΟΥΡ ΝΤΕΠΠΑΛΛΑΤΙΟΝ ΕΠΕΦΡΑΝ ΠΕ ΜΑΡΚΥΛΛΟC ΟΥΡΩΜΕ ΠΕ ΕΦΧΟΟΡ ΖΝΝΕΦΖΒΗΥΕ ΝΘΕ ΝΟΥΜΟΥΙ. ΑΦ† ΝΑΦ ΝΟΥΖΤΟ ΕΦΧΟΟΡ ΖΝΤΕΦΘΟΜ ΑΥΩ ΑΦΤΝΝΟΟΥΦ ΕΤΣΥΡΙΑ ΧΕΚΑC ΕΦΕΕΙΜΕ ΕΠΤΑΧΡΟ ΜΠΖΩΒ ΜΠΑΤΕΦΤΑΜΕ ΤΡΡΩ.

E così il re chiamò un eunuco del palazzo (παλάτιον), di nome Marcello: era un uomo coraggioso (χρo (σφο) “diventare forte, vittorioso”; ha due tipi di Q “essere forte, coraggioso”: ΧΡΑΕΙΤ (ΧΡΟΕΙΤ, ΣΡΟΕΙΤ) e ΧΟΟΡ) nelle sue imprese come un leone. Gli diede un cavallo (egizio ητ; ΖΤΟ, ΖΤΩ, ΕΖΤΟ; femm. ΖΤΩΡΕ, ΖΤΟΟΡΕ; plur. ΖΤΩΡ, ΕΖΤΩΡ, ΖΤΩΡ) di un vigore straordinario (lett. “essendo forte nella sua potenza”) e lo inviò in Siria per avere la conferma della notizia (χεκας + futuro III, con valore finale; lett. “affinché sapesse la fermezza della faccenda”; ΤΑΧΡΟ, ΤΑΧΡΕ-, ΤΑΧΡΟϕ; ΤΑΧΡΗΥ (ΤΑΧΡΑΕΙΤ) “rafforzare, confermare”; “essere confermato, risoluto; fidarsi (di εχῆ)”; s.m. “fermezza, risolutezza”), prima di informare la regina.

ΑΥΩ ΜΝΝΣΑΖΕΝΚΟΥΙ ΝΖΟΟΥ ΑΦΚΟΤΦ ΝΒΙ ΠΕCΙΟΥΡ ΦΑΠΡΡΟ ΕΦΧΩ ΜΜΟC ΧΕ CΕΦΙΝΕ ΕΡΟΚ ΝΒΙ ΝΕΚΩΗΡΕ ΝΕCΝΗΥ ΝΤΡΡΩ. ΠΡΡΟ ΔΕ ΝΤΕΡΕΦCΩΤΜ ΕΝΑΙ ΑΦΡΑΦΕ ΕΜΑΤΕ ΑΥΩ ΑΦΤΑΜΕ ΤΡΡΩ ΜΝΝΕΤΕΝΟΥΦ ΝΕ ΤΗΡΟΥ. ΑΦΩΩΠΕ ΝΒΙ ΟΥΝΟΘ ΝΡΑΦΕ ΜΝΟΥΤΕΛΗΛ ΖΜΠΠΑΛΛΑΤΙΟΝ ΤΗΡΦ.

E dopo alcuni giorni l’eunuco tornò dal re dicendo: “I tuoi figli, i fratelli della regina, ti salutano (φινε, φεν(τ)- (φῆ-), φῆτϕ “chiedere, informarsi, cercare”; φινε ε “visitare; salutare”). Il re allora, quando udì queste cose, si rallegrò molto e informò la regina e tutti i suoi (ῆ ετε νογϕ νε “quelli che sono suoi”; ῆ è l’articolo plurale; νογϕ è il plurale del pronome possessivo πωϕ, τωϕ, νογϕ; usati come predicati di frasi con πε servono a indicare possesso: ετε νογϕ νε “che sono suoi”). Ci fu una grande gioia e allegrezza (τεληλ “gioire”, “gioia”) in tutto il palazzo.

- L'imperatrice si reca dai santi

ΕΙΤΑ ΟΝ ΜΝΝΑCΑΖΝΚΕΚΟΥΙ ΝΖΟΟΥ Α ΠΡΡΟ ΤΝΝΟΥ ΝΤΕΥΜΑΑΥ ΜΝΤΕΥΚΟΥΙ ΝCΩΝΕ ΕΤΣΥΡΙΑ ΧΕΚΑC ΕΥΕΝΑΥ ΕΡΟΟΥ ΝΤΕΠΕΥΖΗΤ ΤΩΤ. ΑΥΩ ΝΤΕΡΟΥΒΩΚ ΦΑΡΟΥ Α ΝΕΤΟΥΑΑΒ †ΤΩΚ ΝΖΗΤ ΝΑΥ ΤΕΥΜΑΑΥ ΜΝΤΕΥΚΕCΩΝΕ ΕΤΡΕΥΦΩΠΕ ΕΥΡΟΥΤ ΝΖΗΤ ΕΤΒΗΗΤΟΥ ΑΥΩ ΝΤΕΙΖΕ ΑΥΟΠΟΥ ΕΒΟΛ ΖΝΟΥΕΙΡΗΝΗ.

Quindi, dopo alcuni altri giorni il re inviò in Siria la loro madre e la loro giovane sorella, così che esse potessero (ri)vederli e il loro desiderio fosse soddisfatto (τωτ, τετ-, τοτϕ; τητ tr. “unire, miscelare”, intr. “essere d’accordo; essere persuaso; essere soddisfatto”). E quando esse arrivarono da loro, i santi le rincuorarono (τωκ, τεκ-, τοκϕ; τηκ tr. “rinforzare, fortificare”, anche †-τωκ, dove τωκ è s.m. “confidenza; coraggio”; †-τωκ ῆ ΖΗΤ “dare confidenza, coraggio; rincuorare (ναϕ, qlcn)”), la loro madre e anche la loro sorella, così che esse fossero tranquille (l’infinito causativo con ε indica scopo e fine; ϕουτ è Q di ουροτ, v. intr. “diventare felice, allegro”; lett. “perché essere diventassero essendo felici di cuore”) riguardo a loro e così le rimandarono (? Che verbo è ?) in pace.

ΧΙΝΠΕΖΟΥ ΔΕ ΕΤΜΜΑΥ Α ΝΡΜΚΩΣΤΑΝΤΙΝΟΥΠΟΛΙΣ ΕΡ ΝΕΖΙΟΥΕ ΦΑΝΕΤΟΥΑΑΒ ΜΜΑ ΜΜΟΟΥΕ ΝΑΥ ΜΠΕΖΟΥ ΜΝΤΕΥΩΗ ΕΥΕΙΝΕ ΦΑΡΟΥ ΝΟΥΟΝ ΝΙΜ ΕΤΩΩΝΕ ΖΝΖΕΝΜΗΗΕ ΝΩΩΝΕ ΜΝΝΕΤΕΡΕ ΠΕΠΝΑ ΝΑΚΑΘΑΡΤΟΝ ΦΟΟΠ ΝΜΜΑΥ ΑΥΩ ΕΥΩΑΝΠΩΖ ΦΑΝΕΙΜΑΚΑΡΙΟΣ ΝΣΕΩΛΗΛ ΕΖΡΑΙ ΕΧΩΟΥ ΦΑΥΤΑΛΒΟ ΖΙΤΜΠΕΖΜΟΤ ΜΠΝΟΥΤΕ ΠΕΝΣΩΤΗΡ.

Da quel giorno, gli abitanti di Costantinopoli andarono (lett. “fecero le strade”) dai santi: le strade (μα μμοουε “luogo del camminare”=“strada, cammino, sentiero”) (andavano tutte) da loro, giorno e notte, portando loro tutti quelli che erano malati di ogni sorta (lett. “moltitudini”; ζεν è articolo plurale) di malattia e quelli che erano posseduti dallo spirito impuro (ἀκάθαρτον); e quando essi arrivavano (propriamente condizionale) da questi beati, essi pregavano su di loro e guarivano (abituale) per la grazia di Dio nostro Salvatore.

- Lo stesso imperatore fa visita ai due santi

ΜΝΝΣΑΝΑΙ Α ΠΡΡΟ ΘΕΩΔΟCΙΟC ΒΩΚ ΦΑΡΟΥ ΖΩΩ4 ΕΤΡΕΥΧΙ ΜΠΕΥCΜΟΥ ΜΝΠΕΥΦΟCΝΕ ΑΥΩ ΝCΕΤCΑΒΟ4 ΕΝΕΖΒΗΥΕ ΕΤΝΑΝΟΥΟΥ ΕΤΡΕΥΡΝΟΒΡΕ ΝΤΕΚΚΛΗCΙΑ ΕΤΟΥΑΑΒ ΜΠΝΟΥΤΕ. ΖΝΝΑΙ ΔΕ ΤΗΡΟΥ ΑΥΤΑΧΡΟ4 ΖΝΤΑΧΡΟ ΝΙΜ ΕΤΡΕ4ΖΑΡΕΖ ΕΤΠΙCΤΙC ΝΝΙΚΑΙΑ ΑΥΩ ΕΤΡΕCΚΑ ΝΩΗΡΕ ΝΤΕΚΚΛΗCΙΑ ΕΥΤΑΕΙΗΥ ΝΤΟΟΤ4 ΖΝΟΥΝΟC ΝΤΑΙΟ ΜΝΟΥΤΜΗ.

In seguito, il re Teodosio andò lui stesso presso di loro per ricevere (? mi aspetterei ετρε4χι) la loro benedizione e il loro consiglio e perché gli insegnassero le azioni migliori (ΝΑΝΟΥ- (ΝΑΝΕ-), ΝΑΝΟΥ; aggettivo predicativo “essere buono, bello, giusto”; lett. “che erano buone”) per essere utile (“perché facessero (=le azioni) del bene”; ΝΟΒΡΕ, ΝΟΦΡΕ, s.f. “bene ,vantaggio”; Ρ-ΝΟΦΡΕ “essere vantaggioso”) alla santa Chiesa (ἐκκλησία) di Dio. Ma in tutte queste cose essi lo esortarono saldamente (“lo confermarono in ogni fermezza”) a conservare la fede di Nicea e a stimare (lett. “porre, tenere”) i figli della Chiesa, venendo essi onorati (ΤΑΕΙΟ (ΤΑΙΟ), ΤΑΕΙΕ- (ΤΑΙΕ-), ΤΑΕΙΟ (ΤΑΙΟ); ΤΑΕΙΗΥ (ΤΑΗΥ) “onorare, stimare, aver riguardo per”; s.m. “onore”; causativo di ΕΟΥ “gloria, onore”) da lui con grande onore e stima (τιμή).

- Come Teodosio salì al trono

ΠΑΝΤΩC ΑΡΗΥ ΝΤΕΖΝΟΥΟΝ ΧΟΟC ΖΝΝΕΤCΩΤΜ ΧΕ ΕΤΒΕΟΥ ΡΩ Α ΠΡΡΟ CΚΥΛΛΕΙ ΜΜΟ4 ΦΑΝΤΕCΒΩΚ ΕΠΜΑ ΝΝΙΖΑΓΙΟC ΑΥΩ ΧΕ ΠΩC ΜΠΕCΤΝΝΟΥ ΝCΩΟΥ ΝΤΟ4 Ν4ΝΤΟΥ ΦΑΡΟ4 ΑΝΟΚ ΠΕΤΝΑΤΕΤ ΠΖΗΤ ΝΝΕΤCΩΤΜ.

Certamente forse (ΑΡΗΥ, con congiuntivo: Crum, p. 16.k) alcuni hanno detto (ΖΝΟΥΟΝ, per ΖΕΝΟΥΟΝ, plurale di ΟΥΟΝ “qualcuno, qualcosa”) le cose sentite (anche qui ΖΝ per ΖΕΝ); riguardo (ΧΕ) inoltre (ΡΩ, particella enclitica di enfasi e contrasto: “ma, allora, d’altra parte”) al motivo per cui (ΕΤΒΕΟΥ “a motivo di che cosa”) il re si diede pena (CΚΥΛΛΕΙΝ “do pena”; medio, intr. “darsi pena”) fino ad andare al luogo di questi santi e perché (πώς) d’altra parte (ΝΤΟ4 è avverbio “tuttavia, d’altra parte”) egli non li mandò a cercare (“non mandò dietro loro”; ΤΝΝΟΥ ΝCΑ) e (non) li fece condurre (Ν4ΝΤΟΥ, Ν4ΝΤΟΥ è congiuntivo, terza pers. sing. m. di ΕΙΝΕ) presso di sé, io lo dimostrerò a chi vorrà ascoltare (ΤΩΤ, ΤΕΤ-, ΤΟΤ; ΤΗΤ tr. “unire, miscelare”, intr. “essere d’accordo; essere persuaso; essere soddisfatto”; ΤΕΤ-Π(Ζ)ΖΗΤ “persuadere, soddisfare”: “io sono colui che persuaderà il cuore di coloro che ascoltano”).

ΕΠΕΙΔΗ ΓΑΡ ΘΕΟΔΟCΙΟC ΠΡΡΟ ΝΕ ΟΥΓΕΝΟC ΠΕ ΝΡΜΝΚΗΜΕ ΠΑΙ ΔΕ ΝΕCΟ ΝCΤΑΒΛΙΤΗC ΕΝΤΒΝΟΥΕ ΝΟΥΑΛΛΕΝΤΙΝΟC ΝΩΟΡΠ ΕΙΩΑΧΕ ΕΠΕΙΩΤ ΝΝΕΙΖΑΓΙΟC ΕΤΟΥΑΑΒ. ΝΤΕΡΕCΝΑΥ ΔΕ ΕΘΕΟΔΩCΙΟC ΧΕ ΟΥΡΩΜΕ ΝΧΩΩΡΕ ΠΕ ΑCΤΟΨ4 ΝΑΡΧΩΝ ΕΧΝΝΕCΤΑΒΛΟΝ ΤΗΡΟΥ ΕΤΕ ΜΜΑ ΝΧΩΡΜ ΝΤΕΝΕΖΤΩΩΡ ΝΕ ΝΑΙ ΕΤΨΟΟΠ ΖΑΠΑΜΑΖΤΕ ΝΤΕCΜΝΤΡΡΟ. ΛΟΙΠΟΝ Α ΝΕΙΜΑΚΑΡΙΟC ΝΑΙ ΑΠΟΤΑCCE ΜΠΕΙΚΟCΜΟC ΑΙΤΕΙ ΕCΟΝΖ ΝCΙ ΟΥΑΛΛΕΝΤΙΝΟC ΠΕΥΕΙΩΤ ΝΟΥΡΟΜΠΕ ΝΖΟΥ.

Ordunque, il re Teodosio era di stirpe egiziana (“era una stirpe (=di stirpe) degli uomini d’Egitto”). Costui era uno stalliere (Cταβλίτης; “era diventato stalliere”) dei cavalli (εν per Ν; ΤΒΝΟΥΕ e varianti ΤΕΒΝΗΟΥ, Τ4ΝΗΥ, ΤΒΝΕΥ sono forme

plurali di τῆνῃ “bestia, animale domestico”; Crum 400) di *Valentiniano primo, ossia del padre di questi puri santi* (“è del padre di questi santi che io parlo”, con presente II). *Quando egli* (=Valentiniano) *vide che Teodosio era un uomo di valore* (αὐτοῦ ἐστὶν ἄξιον ἄνδρα, da αὐτός, Q ἀφαιεῖτ “diventare forte, vittorioso”), *lo nominò* (τῷ, τεῷ-, τοῷ; Q τῷ “nominare, assegnare”) *comandante* (ἄρχων) *di tutte le stalle* (στάβλον) *dove si allenano i cavalli* (“che sono i luoghi del guidare veloce dei cavalli”; μα ἄσπασμα “training stable”), *quelle che si trovano in tutta l’estensione del suo regno* (“quelle che sono nel possesso del suo regno”; ἀμαρτε “prevalere, prendere possesso di”; s.m. “potere, possesso”). *Infine* (λοιπόν) *questi beati* (ναὶ ἐστὶν ἐκ τῶν προειρημένων) *rinunciarono* (ἀποτάσσω “metto da parte, distacco”; medio “mi separo, lascio, abbandono”) *a questo mondo* (κόσμος) *e il loro padre Valentiniano visse ancora per un anno* (“ancora essendo vivo Valentiniano il loro padre per un anno di giorni”; αἰτεῖ ἐστὶν “ancora”; “un anno di giorni” significa “un anno intero”).

ΤΟΤΕ ΟΥΝ ἸΠΕΡΕΧΕΙ ΕΦΝΑΜΟΥ ΑΥΤΟΥ ΕΞΟΥΝ ΦΑΡΟΥ ΝΤΣΥΝΚΛΗΤΟΣ ΤΗΡΕ ΑΥΩ ΠΕΧΑΥ ΝΑΥ ΧΕ ΕΙΣ ΖΗΗΤΕ ΑΝΟΚ ἸΝΑΒΩΚ ΖΙΤΕΖΙΗ ΜΠΚΑΖ ΤΗΡΕ. ΑΝΑΥ ΟΥΝ ΑΝΑΥ ΜΠΡΤΡΕ ΛΑΑΥ ΝΑΡΙΑΝΟΣ ΖΜΟΟΣ ΖΙΧΜΠΕΘΡΟΝΟΣ ΝΝΑΕΙΟΤΕ ΑΛΛΑ ΖΑΡΕΖ ΕΠΠΙΟΤΙΟ ΕΤΟΥΑΒ ΝΤΕΝΙΚΑΙΑ ΖΝΤΑΧΡΟ ΝΙΜ.

Or dunque, quando fu sul punto di morire (il futuro I circostanziale esprime un’azione in procinto di accadere), *egli riuni accanto a sé tutto il senato* (σύγκλητος) *e disse loro: “Ecco io andrò sulla strada di tutti i mortali* (lett. “sulla strada di tutta la terra”). *Vedete dunque, vedete di non lasciare sedere nessun ariano sul trono dei miei padri, ma conservate saldamente* (“in tutta fermezza”) *la santa fede di Nicea”*.

ΑΥΟΥΩΩΒ ΤΗΡΟΥ ΝΒΙ ΝΑΤΣΥΝΚΛΗΤΟΣ ΠΕΧΑΥ ΝΑΥ ΧΕ ΑΥΩ ΕΝΝΑΒΝ ΟΥΟΡΘΟΔΟΞΟΣ ΤΩΝ ΕΦΕΜΠΩΑ ΜΠΕΙΝΟΣ ΝΤΑΙΟ ΝΤΕΙΖΕ ΝΤΕΤΜΝΤΡΟ. ΕΙΣ ΝΕΚΩΗΡΕ ΑΥΒΩΚ ΝΑΥ ΑΥΩ ΝΤΝΚΟΟΥΝ ΑΝ ΧΕ ΕΥΝΤΩΝ. ΜΗ ΤΕΚΚΟΥΙ ΝΩΗΡΕ ΝΑΕΩΔΙΗΚΕΙ ΝΤΜΝΤΡΟ.

Risposero tutti i senatori (“quelli del senato”) *(e) gli dissero: “E dove* (των) *troveremo* (futuro II) *un ortodosso* (ὀρθόδοξος) *così* (ντείξε) *degn* (presente I circostanziale/relativo; εμπωα è var. di μπωα “essere degno”) *di questo grande onore del regno? Ecco, i tuoi figli se ne sono andati e non sappiamo dove sono* (presente II; ἢ των è variante del semplice των). *La tua figliuola* (che verrà poi data in sposa a Teodosio) *potrà* (-εω-) *ingrandirsi* (διήκειν “spandersi, diffondersi”) *nel regno* (l’interrogazione è espressa da μή)?”

ΤΟΤΕ ΠΕΧΕ ΠΡΟ ΝΑΥ ΧΕ ΠΑΝΤΩΣ ΖΕΝΒΑΡΒΑΡΟΣ ΝΕΝΤΑΥΤΩΡΠ ἸΝΑΩΗΡΕ. ΤΕΝΟΥ ΔΕ ΜΝΛΑΑΥ ΝΖΩΒ ΑΝΟΚ ΜΝΝΟΣ Η ΚΟΥΙ ΧΕ ΝΖΜΟΟΣ ΕΧΜΠΑΘΡΟΝΟΣ ΕΠΑΜΑ ΑΛΛΑ ΕΩΩΠΕ ΝΤΟΥ ΕΙΩΑΝΜΟΥ ΑΝΙΝΕ ἸΘΕΟΔΩΣΙΟΣ ΕΠΠΑΛΛΑΤΙΟΝ ΑΥΩ ΝΤΕΤΝΗ ΝΑΥ ΝΤΑΩΕΕΡΕ ΕΥΣΖΙΜΕ ΑΥΩ ΝΤΕΤΝΘΕΜΚΟΥ ΕΧΜΠΕΘΡΟΝΟΣ ΝΤΑΜΝΤΡΟ ΝΩΩΠΕ ΕΧΟ ΝΡΟ ΜΝΝΚΩΙ ΕΠΑΜΑ.

Allora il re disse loro: “Certamente sono dei barbari (βάρβαρος) *coloro che hanno rapito* (τωρπ, τερπ- (τρπ-), τωρπ, “afferrar, rubare, portar via”) *i miei figli. Ora io* (ανοκ esprime qui possesso) *non ho più nessuno, né grande né piccolo, che possa sedere sul mio trono, al mio posto. Ma quando morirò* (“se tuttavia muoio”; ντουα è avverbio “tuttavia, d’altra parte”), *portate* (imperativo di εινε) *Teodosio al palazzo e dategli mia figlia in moglie e fatelo sedere* (ἠμσο, ἠμσε-, ἠμσο; Q ἠμσοεῖτ, v. tr. “sedere, far sedere”; causativo di ζμοος) *sul trono del mio regno, e diventerà re dopo di me, al mio posto”*.

ΑΥΟΥΩΩΒ ΤΗΡΟΥ ΝΑΥ ΝΒΙ ΝΑΤΣΥΝΚΛΗΤΟΣ ΑΥΩ ΝΝΟΣ ΤΗΡΟΥ ΝΤΜΝΤΡΟ ΕΥΧΩ ΜΜΟΣ ΧΕ ΑΚΚΕΛΕΥΕ ΝΑΝ Ω ΠΕΝΧΟΕΙΟ ΠΡΟ ΑΥΩ ΤΝΝΑΕΙΡΕ ΠΡΟΘΕ ΝΤΑΚΧΟΟΣ ΑΥΩ ΚΑΤΑΠΕΚΩΑΧΕ. ΖΟΤΑΝ ΔΕ ΟΝ ἸΠΕΡΕΧΟΥΩ ΕΧΩ ΝΝΑΙ ΑΥΩ ΑΥΚΑ ΤΣΥΝΚΛΗΤΟΣ ΕΒΟΛ ΑΥΜΟΥΤΕ ΕΝΚΕΣΝΑΥ ΝΝΟΣ ΝΤΡΑΤΗΓΟΣ ΕΝΟΥΑ ΝΕ ΕΤΕ ΣΕΡΓΙΟΣ ΠΕ ΜΝΑΝΑΚΤΑΣΙΟΣ ΕΖΕΝΝΟΣ ΕΜΑΤΕ ΝΕ ΑΥΩ ΕΥΤΑΕΙΗΥ ΕΤΟΟΤΕ ΕΠΕΖΟΥΟ.

E tutti i senatori e tutti i grandi del regno gli risposero, dicendo: “Tu ci hai dato un ordine (κελεύειν), o nostro signore re, e noi faremo come hai detto (“come il modo – πρὸς τζε – che tu hai detto”, perfetto II relativo), secondo la tua parola”. Ma quando ebbe finito di dire queste cose ed ebbe congedato il senato, chiamò anche due grandi strateghi (στρατηγός), i migliori (frase circostanziale: “essendo i belli” (ε-νογ4 νε (Lambdin, 25.1.d); νογ4 non so bene che cosa sia: certamente però è collegato a νογ4P “essere buono, bello”), cioè (ετε ... πε) Sergio e Anastasio, i più grandi e onoratissimi (ταειο (ταιο), ταειε- (ταιε-), ταειο/ (ταιο/); ταειηγ (ταηγ) “onorare, stimare, aver riguardo per”; s.m. “onore”; causativo di εοογ “gloria, onore”; ε πεζογο “grandemente”, da ζογο “parte maggiore, profitto, vantaggio”) da lui.

α4ΟΥΩΩΒ̄ Ν̄ΒΙ Π̄ΡΡΟ ΠΕΧΛΑ4 ΝΑΥ ΧΕ ΕΩΩΠΕ ΕΙΩΑΝΜΟΥ ΠΑΝΤΩC Ν̄ΝΟC ΕΤΠΟΛΙC ΝΑCΤΕΙΧΕ ΑΝ
 Ν̄ΤΩΩ Ν̄ΘΕΟΔΩCΙΟC Ν̄ΡΡΟ ΚΑΤΑΠΑΩΑΧΕ. ΕCΩΑΝΩΩΠΕ Ν̄ΤΕΤ̄Ν̄ΠΩΖ ΕΖΩΚ Μ̄ΠΕCΤΡΑΤΩΝ ΟΥΒΗΥ
 Μ̄Π̄ΡΚΑ ΛΑΑΥ Ν̄ΡΩΜΕ ΕΤΡΕ4ΖΜΟΟC ΖΙΧ̄ΜΠΑΘΡΟΝΟC Μ̄Ν̄ΝCΩΙ ΕΒΟΛ ΕΙΜΗΤΕΙ ΘΕΟΔΩCΙΟC.

Il re rispose (sic) e disse loro: “Quando morirò, certamente i grandi della città non andranno (στείχειν “andare, procedere”) a nominare Teodosio re, secondo la mia parola. Se riuscite a rendervi padroni (“se accade che voi arrivate – congiuntivo – a sottomettere”; ζωκ, ζεκ-, ζοκ/; ζηκ “spezzare, frantumare, schiacciare”) dell’esercito (στρατός) contro di loro (ογβε, ογβη/), non lasciate che nessuno sieda sul mio trono dopo di me, eccetto (ει μή τι) Teodosio”.

ΑΥΟΥΩΩΒ̄ Ν̄ΒΙ ΝΕCΤΡΑΤΗΓΟC ΧΕ Ζ̄ΜΠΟΥΩΩ Μ̄ΠΝΟΥΤΕ ΠΕΝΧΟΕΙC Π̄ΡΡΟ. ΕΡΩΑΝ ΝΕΖΡΩΜΑΙΟC
 ΤΗΡΟΥ CΩΟΥΖ ΕΖΟΥΝ ΕΝΕΥΕΡΗΥ ΕΡΟΝ Ν̄CΕΝΑΕΩΩC̄Μ̄ΒΟΜ ΑΝ ΕΚΩΡ̄C̄ Ν̄ΤΕΚΚΕΛΕΥCΙC Ν̄ΤΟΟΤ̄Ν̄ ΕΠΤΗΡ̄C̄
 ΚΑΤΑΘΕ Ν̄ΤΑΚΚΕΛΕΥΕ Μ̄ΜΟC. ΑΥΩ Ν̄ΤΕΡΕ ΝΑΤCΥΝΚΛΗΤΟC ΟΥΩ ΕΥΧΩ Ν̄ΝΑΙ Μ̄Ν̄Π̄ΡΡΟ ΑΥΒΩΚ ΕΒΟΛ
 ΖΙΤΟΟΤ̄C̄ Ζ̄ΝΟΥΕΙΡΗΝΗ.

Gli strateghi risposero: “Nel volere di Dio, o nostro signore re! Se tutti i Romani si riunissero insieme l’un l’altro (CωΟΥΖ ΕΖΟΥΝ “riunirsi insieme”; Crum 373; ερηγ è s.m.f. “compagno”, con prefisso possessivo indica il pronome reciproco “l’un l’altro, mutualmente”) contro di noi, non riuscirebbero assolutamente (ε ΠΤΗΡ̄C̄) a farci annullare (κωΡ̄C̄ (CωΠ̄C̄), Q ΚΟΡ̄C̄ “rendere nullo, distruggere”; lett. “ad annullare da parte nostra”: Ν̄ΤΟΟΤ̄Ν̄) il tuo ordine (κέλευσις), così come tu hai comandato (“secondo il modo che tu hai comandato esso”)”. E quando i senatori (sic, per “gli strateghi”) ebbero finito di dire queste cose al re, se ne andarono da lui in pace.

ΝΕῩΝ ΟΥΑ ΔΕ Ζ̄ΝΤΠΟΛΙC ΕΥΝΟC ΠΕ Ζ̄ΜΠΕ4ΓΕΝΟC ΕΥΕΒΟΛ ΠΕ Ζ̄ΜΠΗΙ Ν̄ΙΟΥΛΙΑΝΟC ΠΑΝΟΜΟC.
 ΝΕCΜΕΕΥΕ ΠΕ Ζ̄ΜΠΕ4ΖΗΤ ΕΖΜΟΟC ΖΙΧ̄ΜΠΕΘΡΟΝΟC Ν̄ΤΜ̄Ν̄Τ̄ΡΡΟ Μ̄Ν̄ΝCΑΤΜΟΥ Ν̄ΟΥΑΛΛΕΝΤΙΝΟC.
 Ν̄ΖΟCΟΝ ΔΕ ΟΥΝ Ν̄ΤΕΡΕ Π̄ΡΡΟ Μ̄ΤΟΝ Μ̄ΜΟ4 ΑΥΩ Ν̄ΤΕΡΕ4CΩΤ̄Μ̄ Ν̄ΒΙ ΠΕΤ̄Μ̄ΜΑΥ ΧΕ Α Π̄ΡΡΟ ΚΕΛΕΥΕ
 Ν̄ΤΩΩ Ν̄ΘΕΟΔΩCΙΟC ΕΠΕCΜΑ ΑCΩΩΝ̄Τ̄ ΕΜΑΤΕ.

Ora, vi era nella città un nobile di nascita (“che era un grande nella sua stirpe”; γένος), della casa (“essendo uno proviente – fuori da – dalla casa”) dell’empio (ἄνομος) Giuliano (Giuliano l’Apostata). Costui pensava in cuor suo di sedersi sul trono del regno dopo la morte di Valentiniano. Or dunque (ν̄ζοcοn δε ουν; ν̄ζοcοn è variante del semplice ζοcοn, ὄσον), quando il re fu morto (μ̄τον (εμτον), Q μοτ̄ν v. intr. “diventare riposato, contento”; v. rifl. (con μμο/ “andare a riposo, morire”) e quello (πετ̄μ̄μαγ) udì che il re aveva comandato di nominare Teodosio al suo posto, si adirò moltissimo.

Μ̄Ν̄ΝCΑΤCΙΝ̄Ν̄ΚΟΤ̄Κ̄ ΟΥΝ Μ̄Π̄ΡΡΟ ΑΥCΩΟΥΖ ΕΠΕΤ̄Μ̄ΜΑΥ Ν̄ΒΙ ΝΑΤCΥΝΚΛΗΤΟC ΕΥΩΙΝΕ Ν̄ΤΟΟΤ̄C̄
 ΕΤΡΕΥΕΙΜΕ ΕΠΕCΩΑΧΕ ΖΩΩ4 ΧΕ ΕCΝΑΤΩΤ Ν̄Μ̄ΜΑΥ ΧΙΝ̄Μ̄ΜΟΝ. ΑΥΩ ΠΕΧΛΑΥ ΝΑ4 ΧΕ ΕΚΟΥΩΩ
 ΕΤΡΕ ΝΙΜ̄ Ρ̄ΡΡΟ. ΠΕΧΛΑ4 ΖΩC ΕCΚΟΠΕΙ Μ̄ΜΟΟΥ ΕCΟΟΥΝ ΖΩΩ4 ΧΕ ΕΥΠΙΡΑΖΕ Μ̄ΜΟ4 ΧΕ ΑΛΗΘΩC
 Ν̄CΜΕΛΕΙ ΝΑΙ ΑΝ Ν̄CΕΕΡ ΘΕΟΔΩCΙΟC ΠΕCΤΑΒΛΙΤΗC Ν̄ΡΡΟ ΠΑΙ ΓΑΡ ΠΕ ΠΕΤ̄Ν̄ΤΑΙΟ.

ΕΚΗΜΕ Μ̄ΠΙΟΥΘΕΙΩ ΖΙΤ̄Ν̄ΤΛΟΙΘΕ Μ̄ΠΖΕΒΩΩΝ ΨΑΝΤΕΦΕΡ ΟΥΛΛΑΟΣ ΕΦΩ Ν̄ΜΕΖ ΠΖΟ Μ̄ΠΚΑΖ. Ν̄ΤΕΙΖΕ ΟΝ ΖΩΟΥ ΟΝ ΝΕ ΝΕΙΖΑΓΙΟΣ ΑΠΑ ΜΑΞΙΜΟΣ Μ̄ΝΔΟΜΗΤΙΟΣ ΝΕΩΗΡΕ Ν̄ΤΕΝ̄ΡΡΩΟΥ.

Ora, dopo questi fatti, morì l'arcivescovo (ἀρχιεπίσκοπος) di Costantinopoli. E (fu) certamente a motivo di questa causa (λοισε; ται è pronome dimostrativo, che rafforza il precedente τει-) che Dio condusse (perfetto II; εν- da εινε) questi beati a Scete, ad esempio del patriarca (πατριάρχης) Giacobbe, che scese in Egitto a suo tempo, a causa della carestia ("a causa del motivo della stagione cattiva"), fino a che divenne un popolo numeroso (αφαι, Q οω "diventare numeroso") e coprì ("riempi") la faccia della terra. In questo modo (agirono) anch'essi, questi santi, apa Massimo e Domezio, i figli di re.

Ν̄ΤΝΑΖΩ ΕΡΟΙ ΑΝ ΕΙΜΟΥΤΕ ΕΡΟΟΥ ΧΕ ΨΗΡΕ Ν̄ΡΡΟ ΨΑΝΤΕ ΟΥΟΝ ΝΙΜ ΕΙΜΕ ΕΠΕΥΑΞΙΩΜΑ Μ̄ΝΤΕΥΠΟΛΗΤΙΑ Ν̄ΑΓΓΕΛΙΚΟΝ. ΕΠΕΙΔΗ ΑΥΜΕΡΕ ΤΑΓΑΠΗ Ν̄ΙC ΕΖΟΥΕ ΠΕΟΥΥ ΤΗΡ̄ Μ̄ΠΕΙΚΟCΜΟC ΑΥΩ ΑΥΟΥΑΖΟΥ ΝCΩ̄ Ζ̄ΜΠΕΥΖΗΤ ΤΗΡ̄.

Io non smetterò (ζω è verbo impers. "basta, è sufficiente"; usato anche con soggetto personale: "averne abbastanza, essere soddisfatto; cessare, terminare (ε + ininfinito; ετρε; circostanziale)", spesso con ε come dativo etico) di chiamarli figli di re fino a che tutti (non) conoscano la loro dignità (ἄξιομα) e la loro condotta (πωλιτεία) angelica (ἄγγελικόν). Poiché essi amarono (με (μει), μερε-, μεριτ/, "amare") l'amore (ἀγάπη) di Gesù più di tutta la gloria di questo mondo e lo seguirono ("poserò sé stessi dietro a lui"; ογωζ, ογεζ-, ογαζ/; Q ογηζ "porre, mettere"; egiziano w3h) secondo (l'impulo del) loro cuore intero.

ΕΤΒΕΠΑΙ Ν̄ΤΟC ΖΩΩC ΑΛΗΘΩC ΑCΤΕΟΥΥ ΝΑΥ ΖΩCΤΕ ΕΤΡΕCΟΙΚΟΝΟΜΕΙ Μ̄ΜΟΥΥ ΕΕΙ ΕΨΙΗΤ ΠΕΙΤΟΥΥ ΕΤΟΥΑΑΒ Ν̄CΕΧΩΚ ΕΒΟΛ Ν̄ΖΗΤ̄ ΑΥΩ Ν̄CΕΚΩΤ Μ̄ΜΟΥΥ Ν̄ΟΥΕΚΚΛΗCΙΑ Ζ̄ΜΠΕΥΡΑΝ ΕΑΥΤΑΧΡΟ Ν̄ΤΕCΝΤΕ ΖΙΔ̄Ν̄ΤΠΕΤΡΑ Ν̄ΑΤΚΙΜ ΠΕΧ̄C ΕΑΥΚΤΟ ΕΡΟC Ν̄ΝΑΠΟCΤΟΛΟC Μ̄ΝΝΕΠΡΟΦΗΤΗC.

Perciò egli stesso (=Gesù), in verità (ἀληθώς), li glorificò, così che li guidò (ὥστε "così che", + Congiuntivo o Infinito causativo; οἰκονομεῖν "governare, amministrare, regolare, guidare") per andare a Scete, questa santa montagna (ΤΟΥΥ egiziano dw), dove essi terminarono (la vita) e fu edificata loro una chiesa a loro nome, seppellendoveli entrambi ("avendo essi - 3a persona plurale, per il passivo - confermato entrambi"; Ν̄ΤΕCΝΤΕ, per Ν̄ΤC̄ΝΤΕ "entrambe"; mi aspetterei il maschile Μ̄ΠΕCΝΑΥ. Riferito a "chiesa"?), sulla pietra inamovibile, (cioè) Cristo, verso la quale si sono volti gli apostoli (la prima η è per μ "cioè") e i profeti.

ΑCΨΩΠΕ Ν̄ΛΙΜΗΝ Ν̄ΟΥΧΑΙ Ν̄ΟΥΟΝ ΝΙΜ ΕΤΝΑΚΤΟΥΥ ΨΑΠΝΟΥΤΕ ΕΤΒΕΠΚΩ ΕΒΟΛ Ν̄ΝΕΥΝΟΒΕ. Ω ΧΕ Α ΟΥΗΡ Μ̄ΨΥΧΗ ΟΥΧΑΙ Ζ̄ΜΠΜΑ ΕΤ̄ΜΜΑΥ. ΑΛΗΘΩC ΓΑΡ ΑCΟΥΝΟC Ν̄ΒΙ ΠΠΑΡΑΔΙCΟC Ν̄ΤΕΠΝΟΥΤΕ ΕΤΒΕΠCΩΤΕ Ν̄ΝΕΨΥΧΗ Ν̄ΝΕΡΕC̄ΡΝΟΒΕ Ν̄ΤΑCΨΩΠΕ Ζ̄ΜΠΜΑ ΕΤ̄ΜΜΑΥ ΑΥΩ ΟΝ Ν̄ΝΑΛΟ ΑΝ ΕCΟ Ν̄ΛΙΜΗΝ Ν̄ΤΕΠΟΥΧΑΙ ΨΑΕΝΕΖ.

Essa (=la Chiesa) divenne un porto (λιμήν) di salvezza per tutti coloro che ritorneranno a Dio, per la remissione dei loro peccati. Oh (ὦ) quante (ΟΥΗΡ, f. ΟΥΗΡΕ aggettivo interrogativo "quanto numeroso? Quanto grande?"; anche esclamativo) anime si salvarono in quel luogo! Veramente infatti il paradiso (παράδεισος) di Dio gioì (ΟΥΝΟC, egiziano wnf, "rallegrarsi, gioire") della redenzione (CΩΤΕ, CΕΤ-, CΟΤ/ (CΟΟΤ/, CΑΤ/) "salvare, redimere"; n.m. "riscatto, prezzo") delle anime dei peccatori che ci fu in quel luogo e ancora non cesserà (ΛΟ, "cessare, smettere" + circostanziale) di essere un porto di salvezza per l'eternità.

ΑΛΛΑ ΜΑΡΕΝΚΤΟΝ ΕΧ̄Ν̄ΤΑΦΟΡΜΗ Ν̄ΤΒΙΝΕΙ ΕΨΙΗΤ Ν̄ΤΕΝΕΙΜΑΚΑΡΙΟC. ΖΩCΤΕ ΟΥΝ ΛΟΙΠΟΝ Ν̄ΤΕΡΟΥΚΩΤΕ Ν̄CΑΟΥΑ ΕΤΡΕΥΠΟΩΝ̄ Ν̄ΕΠΙCΚΟΠΟC ΕΠΠΟΛΙC Ν̄ΤΜ̄Ν̄Τ̄ΡΡΟ Α ΠΜΗΗΨΕ ΤΗΡ̄ ΑΙΤΕΙ Μ̄ΠΖΑΓΙΟC ΜΑΞΙΜΟC ΕΤΡΕΥΑΑC Ν̄ΕΠΙCΚΟΠΟC ΕΚΩCΤΑΝΤΙΝΟΥΠΟΛΙC. ΑΥΩ ΠΔΗΜΟC ΤΗΡ̄ Μ̄Ν̄ΑΤCΥΝΚΛΗΤΟC Μ̄ΝΟΥΟΝ ΝΙΜ ΖΙΟΥCΟΠ ΑΥCΩΤ̄Π̄ Μ̄ΜΑΞΙΜΟC.

Ma ritorniamo (ottativo, cohortativo) *alla causa* (ἀφορμή) *dell'arrivo* (τ·σιν·ει “l’atto di venire”; σιν-, κιν-, σν-, prefisso a un infinito, forma un nome astratto femminile di azione) *a Scete di questi beati. Quando dunque si cercò* (κωτε̄ ν̄σα) *qualcuno per nominarlo* (πωϖ̄ν πεϖ̄ν- ποϖ̄ν, Q ποϖ̄ν “ordinare, consacrare” (ῃμο; come, quale: ῃ)) *vescovo per la capitale* (“città”) *del regno, la folla intera domandò* (ἀπτε̄ν) *san Massimo per farlo vescovo di Costantinopoli. E tutto il popolo* (δημος), *i senatori e tutti insieme scelsero* (σωπ̄, σεπ̄-, σοπ̄, Q σοπ̄) *Massimo.*

ΤΟΤΕ ΑΦΡΑΩΕ Ν̄ΣΙ Π̄ΡΡΟ ΘΕΟΔΩΣΙΟΣ ΕΞ̄ΜΠΕΙΖΩΒ Μ̄ΜΑΤΕ ΑΥΩ ΑΥΧΟΥ ΝΟΥΜΑΓΙΣΤΡΙΑΝΟΣ Ν̄ΣΩΧ ΜΕΝΚΕΧΟΥΤΗ Μ̄ΜΑΤΟΙ ΕΑΥΣΖΑΙ Μ̄ΠΕΠΑΡΧΟΣ Ν̄ΤΣΥΡΙΑ ΧΕΚΑΣ ΕΧΕΤΑΖΕ ΝΕΙΖΑΓΙΟΣ Ν̄ΡΟΕΙΣ ΕΡΟΥΥ ΦΑΝΤΟΥΣΩΟΥΖ Ν̄ΝΕΠΙΚΟΠΟΣ Ν̄ΤΕΤΕΠΑΡΧΙΑ.

Allora il re Teodosio si rallegrò grandemente per questa cosa e inviò a prenderlo (χοου (χου, χαυ), χευ- (χοου-, χαυ-), χοου (χου) “mandare”; χοοῡ ν̄σα “mandare a prendere, a cercare”) *un commissario* (μαγιστριανός) *e altri venticinque* (χοουτ (f. χουωτε) χουτ- “venti”; -τη è la forma suffissa di του (f. τε, τ) “cinque”, usata in congiunzione con i nomi di decine; la τ iniziale non viene ripetuta dopo la τ finale di “venti”) *soldati, dopo aver scritto* (“avendo scritto”, perfetto I circostanziale) *al governatore* (ἐπαρχος) *di Siria, affinché si impadronisse* (ταζο, ταζε-, ταζο; ταζη “far stare; raggiungere, ottenere; catturare, arrestare”) *di questi santi e li custodisse* (“fosse vigile su di loro”; ροεισ “essere sveglio, vigile”, dall’egizio rsi “vegliare, essere vigile”) *finché non fossero stati riuniti i vescovi della provincia* (ἐπαρχία).

Ν̄ΤΕΡΟΥΠΩΖ ΔΕ ΩΑΠΕΠΑΡΧΟΣ Ν̄ΣΙ Π̄ΜΑΓΙΣΤΡΙΑΝΟΣ Μ̄Ν̄ΜΑΤΟΙ ΑΥΤ ΝΑΥ Ν̄ΝΕΣΖΑΙ Μ̄Π̄ΡΡΟ. ΑΦΡΑΩΕ ΠΕΧΑΥ ΝΑΥ ΧΕ ΜΑΡΕΝΑΡΙΣΤΑ Μ̄ΠΟΥΥ ΧΕ ΑΤΕΤ̄Ν̄ΖΙΣΕ ΖΙΤΕΖΙΗ ΑΥΩ ΡΑΚΤΕ Τ̄Ν̄ΝᾹΝ̄ΤΟΥ Ζ̄ΜΠΟΥΩΩ Μ̄ΠΝΟΥΤΕ.

Quando il commissario e i soldati giunsero presso il governatore, gli diedero le lettere del re. Gioì e disse loro: “Pranziamo (ottativo, cohortativo; ἀριστῶν) *ora* (“oggi”) *poiché vi siete affaticati per strada e domani noi li porteremo secondo la volontà di Dio”.*

ΚΑΤΑΟΥΟΙΚΟΝΟΜΙΑ ΟΥΝ Ν̄ΤΕΠΝΟΥΤΕ Ν̄ΤΕΡΕΣΕΙΜΕ ΕΠΑΙ Ν̄ΣΙ ΤΕΣΖΙΜΕ Μ̄ΠΕΠΑΡΧΟΣ ΑΣΜΕΚΜΟΥΚ̄ ΧΕ ΕΡΕ Π̄ΡΡΟ ΝΑΧΙ Ν̄ΝΕΙΖΑΓΙΟΣ ΕΚΩΣΤΑΝΤΙΝΟΥΠΟΛΙΣ. ΑΣΜ̄ΚΑΖ Ν̄ΖΗΤ ΕΜΑΤΕ ΕΒΟΛ ΧΕ ΝΕΟΥΕΝΤ̄ ΟΥΝΟΒ Μ̄ΠΙΣΤΙΣ ΕΖΟΥΝ ΕΡΟΥΥ.

Per un disegno (οἰκονομία) *di Dio, quando la moglie del governatore apprese questa cosa pensò* (μοκμεκ, μεκμουκ, v. intr. “pensare, meditare”, anche riflessivo “considerare (che: χε)”) *che il re avrebbe preso* (χι, χι- (χε-), χιτ; χη) *questi santi (per portarli) a Costantinopoli* (futuro II; lett. “è (per portarli) a Costantinopoli che il re avrebbe preso”). *E si rattristò* (“diventò addolorata di cuore”; ῃκαζ, Q μοκ̄ “diventare doloroso, difficile; essere addolorato”; ῃκαζ ῃ ΖΗΤ “essere addolorato di cuore”) *molto, poiché aveva una grande fede in essi.*

ΑΥΩ Ν̄ΤΕΥΝΟΥ ΑΣΧΟΥΥ Μ̄ΠΕΣΩΗΡΕ Ζ̄ΝΟΥΖΩΠ Μ̄ΝΟΥΣΙΟΥΡ ΕΠΩΣ ΠΕ Ν̄ΤΕΥΩΗ. ΑΣΤΑΜΕ ΝΕΙΖΑΓΙΟΣ ΧΕ ΕΙΣ Π̄ΡΡΟ ΑΥΧΟΥΥ Ν̄ΣΑΘΥΤΝ ΕΚΩΣΤΑΝΤΙΝΟΥΠΟΛΙΣ. ΛΟΙΠΟΝ ΕΩΧΕ ΤΕΤ̄ΝΟΥΩΩ ΑΝΑΧΩΡΕΙ ΝΗΤ̄Ν.

E subito inviò suo figlio di nascosto (ζωπ, ζεπ-, ζοπ, Q ΖΗΠ “nascondere”), *con un eunuco dei suoi* (che era suo”; πω; è il pronome possessivo), *di notte. Informò* (ταμο, ταμε-, ταμο; causativo di ειμε) *questi santi (dicendo): “Ecco, il re ha mandato a cercarvi (per portarvi) a Costantinopoli. Se poi (lo) volete, fuggite* (ἀναχωρεῖν, imperativo con dativo etico)!”.

Massimo e Domezio fuggono verso Scete

Ἰ̄Ν̄ΕΡΟῩΣΩΤΜ̄ Ε̄ΠΑῙ Ἰ̄Ν̄ΟῙ Ν̄ΕΙΜΑΚΑΡΙΟΣ̄ ΑῩΜ̄ΚΑΖ̄ Ἰ̄ΖΗΤ̄ Ε̄ΜΑΤΕ̄ ΑῩΩ̄ Ζ̄ΝΟῩΘΕΠΗ̄ ΑῩΧῙ Ἰ̄Ν̄ΕΥΚΟῩΙ
Ἰ̄Ν̄Ζ̄Β̄ΣΩ̄ ΑῩΕῙ Ε̄ΒΟΛ̄ Ζ̄Μ̄ΠΕΥΜΟΝΑΚΤΗΡΙΟΝ̄ ΕῩΧΩ̄ Ἰ̄ΜΜΟΣ̄ Χ̄Ε̄ ΠΑῙ ΠΕ̄ ΠΝΑῩ Ἰ̄Ν̄ΤᾹ ΠΝΟῩΤΕ̄ ΟῩΩΩ̄
Ε̄ΧΙΤΕΝ̄ Ε̄ΠΜᾹ Ἰ̄Π̄ΕΝΕΙΩΤ̄ ᾹΠᾹ ΜΑΚΑΡΕ̄. ΑῩΘΙΝΕ̄ ΔΕ̄ Ἰ̄ΝΟῩΖΛΛΟ̄ Ἰ̄ΜΜΑΝΕ̄ΣΟΟῩ ΑῩΧΙΤΟῩ Ε̄ΖΟῩΝ
Ε̄ΤΕΥΚΑΛΥΒΗ̄ ΑῩΖΟΠΟῩ ΖΑΤΟῩΤῆ̄.

Quando quei beati udirono ciò, si rattristarono molto e di fretta presero le loro poche vesti, uscirono dal loro monastero (μοναστήριον), dicendo: “Questa è l’ora in cui Dio vuole condurci al luogo del nostro padre apa Macario”. Incontrarono un vecchio pastore (μαν-εσοοῦ “pastore”; εσοοῦ (f. εσω) “pecora”; μαν-, mane è participio congiuntivo di μοονε, mene-, मानου (मानουयु) “nutrire; pascolare”); li accolse nella sua capanna (καλύβη) (e) li nascose presso di sé.

Ἰ̄Μ̄ΠΕΥΡΑΚΤΕ̄ ΔΕ̄ Ᾱ ΠΜΑΓΙΣΤΡΙΑΝΟΣ̄ Ἰ̄Μ̄Ν̄ΕΤΝ̄Μ̄ΜΑΧ̄ ΒΩΚ̄ Ε̄ΠΜΟΝΑΚΤΗΡΙΟΝ̄ ΕῩΩΙΝΕ̄ Ἰ̄Ν̄ΣΑΝΕΙΖΑΓΙΟΣ̄
Ἰ̄Μ̄ΠΟῩΘΕΝΤΟῩ. ΤΟΤΕ̄ ΛΟΙΠΟΝ̄ Ἰ̄Ν̄ΕΡΟῩΤ̄Μ̄ΘΕΝΤΟῩ ΑῩΜ̄ΚΑΖ̄ Ἰ̄ΖΗΤ̄ Ε̄ΜΑΤΕ̄ Ἰ̄Ν̄ΤΕΙΖΕ̄ ΤΗΡῆ̄ ΑῩΩ̄
ΑῩΜΟῩΩΤ̄ Ἰ̄Ν̄ΣᾹ ΤΗΡΟῩ Ε̄Τ̄Μ̄ΜΑῩ ΕῩΖΟΤΖΕΤ̄ Ἰ̄Ν̄ΩΟῩ Ἰ̄Μ̄ΠΟῩΘΕΝΤΟῩ.

Ora, al mattino il commissario e il suo seguito (“quelli con lui”; Ἰ̄Μ̄ΜΑΧ̄, da Ἰ̄Μ̄Ν̄) andarono al monastero, cercando questi santi, (ma) non li trovarono (σινε, σῆ- (σεν-, σιν-), σῆΤ̄ (σενΤ̄, κῆΤ̄, σῆΝΤ̄, γῆΤ̄)). Allora, quando non li trovarono, si rattristarono moltissimo (“molto, in questo modo intero”; Ἰ̄Ν̄ΤΕΙΖΕ̄ ΤΗΡῆ̄ “così tanto”), li cercarono (ΜΟῩΩΤ̄, ΜΕ̄ΩΤ̄-, ΜΩ̄Τ̄; Q ΜΟῩΤ̄ “esaminare, cercare”) in ogni luogo (“in tutte quelle direzioni”), cercandoli (ΖΟῩΤΖ̄ (ΖΟῩΤΖΕΤ̄), ΖΕ̄ΤΖ̄Τ̄-, ΖΕ̄ΤΖΩΤ̄; Q ΖΕ̄ΤΖΩΤ̄ “cercare, investigare (ε, Ἰ̄Ν̄ΣᾹ, Ἰ̄Ν̄)”), (ma) non li trovarono.

ΤΟΤΕ̄ Ᾱ ΠΕ̄ΠΑΡΧΟΣ̄ ΟῩΕΖΣΑΖΝΕ̄ Ε̄ΤΡΥΚΩΤΕ̄ Ἰ̄Ν̄ΩΟῩ Ζ̄ΝΟῩΤΑΧΡΟ̄ Ζ̄Μ̄ΜᾹ ΝΙΜ̄ Ἰ̄Ν̄ΤΕΤΣΥΡΙᾹ
Ἰ̄Μ̄Ν̄ΤΠΑΛΕΣΤΙΝΗ̄. Ε̄ΤΒΕΠΑῙ ΝΕΡΕ̄ ΝΕΙΖΑΓΙΟΣ̄ ΖΗΠ̄ ΠΕ̄ Ἰ̄ΖΕΝΜΗΗΩ̄Ε̄ Ἰ̄ΖΟῩ ΑῩΩ̄ ΝΕΥΕΨΟῩΩΝΖ̄ Ε̄ΒΟΛ̄
ΑΝ̄ Ε̄ΠΤΗΡῆ̄ Ε̄ΤΒΕ̄ Χ̄Ε̄ ΝΕΥΣΟΟῩΝ̄ Ἰ̄Μ̄ΜΟῩ ΠΕ̄ ΖΙΤ̄Ἰ̄ΟῩΟΝ̄ ΝΙΜ̄ ΝΑΤΣΥΡΙᾹ Ἰ̄Μ̄Ν̄ΕΤΖ̄Μ̄ΠΕΥΚΩΤΕ̄.

Allora il governatore diede ordine di cercarli con perseveranza (ταχρο, ταχρε-, ταχρο; ταχρη (ταχραεῖτ) “rafforzare, confermare”; “essere confermato, risoluto”; s.m. “fermezza, risolutezza”) in ogni luogo della Siria e della Palestina. Perciò quei santi restarono nascosti per un gran numero di giorni e non poterono mostrarsi a nessuno (“al mondo”) poiché erano conosciuti da ognuno degli abitanti della Siria e di quelli dei dintorni (“quelli nel suo (=della Siria) intorno”).

Ἰ̄Μ̄Ἰ̄Ν̄ΣΑΝΑῙ ΑῩΤΩΟῩΝ̄ Ζ̄ΝΟῩΩΧΝΕ̄ Ἰ̄Ν̄ΤΕΠΝΟῩΤΕ̄ ΑῩΒΩΟῩ Ἰ̄Ν̄ΕΙΖ̄Β̄ΣΩ̄ Ἰ̄Μ̄ΜΟΝΑΧΟΣ̄ ΑῩΤΑΑῩ ΕῩΣΟΟΚ̄
ΑῩΦΟΡΕΙΝ̄ Ἰ̄Ν̄Ζ̄Β̄ΣΩ̄ Ἰ̄Ν̄ΚΟΣΜΙΚΟΝ̄ ΑῩΩ̄ ΑῩΜΟῩΡ̄ Ἰ̄ΖΕΝΦΑΚΙΑΛΙΟΝ̄ Ε̄ΝΕΥΑΠΗῩΕ̄ Χ̄ΕΚΑΣ̄ Ε̄Ν̄ΝΕΥΣΟῩΩΝΟῩ.

Poi si levarono, per consiglio (ωχνε, ωχνε “prendere consiglio (riguardo a: ε)”; s.m. “consiglio, piano, avviso”) di Dio; si spogliarono (βεω, βεω-, βοω (βαω); Q βηω “spogliare, slegare”) di questi vestiti da monaco, li misero in un sacco (σοοκ, σοκ, σακ, σω(ω)κ), rivestirono (φορεῖν) dei vestiti laici (κοσμικόν), legarono (ΜΟῩΡ̄, ΜΕ̄Ρ̄- (Μῆ̄-), ΜΟΡ̄; Q ΜΗ̄Ρ̄) dei turbanti (φακιάλιον) alle loro teste (απηυε è plur. di απε “testa”, derivato dal demotico ‘p.t) così che non li (ri)conoscessero (Ἰ̄Ν̄ΕΥ... futuro III negativo).

ΤΟΤΕ̄ ΛΟΙΠΟΝ̄ ΑῩΕῙ Ε̄ΒΟΛ̄ Ε̄ΡΕ̄ ΠΚΟῩῙ Ἰ̄Ν̄ΣΟΟΚ̄ ΤΑΛΗῩ Ε̄ΡΟῩ Ε̄ΠΟῩᾹ ΕῩΦΟΡΕῙ Ἰ̄Ν̄Ζ̄Β̄ΣΩ̄ Ἰ̄Ν̄ΚΟΣΜΙΚΟΝ̄
ΚΑΤΑἸ̄Ν̄ΣΥΡΟΣ̄ ΑῩΩ̄ ΝΕΥΜΟΟῩΕ̄ ΠΕ̄ ΕῩΤΩΒ̄Ζ̄ Ἰ̄Π̄ΝΟῩΤΕ̄ ΕῩΧΩ̄ Ἰ̄Μ̄ΜΟΣ̄ Χ̄Ε̄ ΠΝΟῩΤΕ̄ Ἰ̄Π̄ΕΝΕΙΩΤ̄ ᾹΠᾹ
ΜΑΚΑΡΕ̄ Ε̄ΚΕΧΙΜΟΕΙΤ̄ ΖΑΧΩΝ̄ Ἰ̄Ν̄ΧΙΤΕΝ̄ ΨΑΡΟῩ Ζ̄ΝΟῩΕΙΡΗΝΗ̄.

Poi allora uscirono, ognuno di loro portando un piccolo sacco (“essendo un piccolo sacco sollevato, caricato su di loro, su (ogn)uno”; ταλο (ταλε, ταρο), ταλε-, ταλο; ταληυ “sollevare”; causativo di αλε “salire”, egizio i‘r) e indossando (φορεῖν) vesti laiche, alla maniera dei Siriani, e marciavano pregando (τωβζ (τωβαζ), τεβζ- (τῆζ-), τοβζ “pregare”; “preghiera”) Dio e dicendo: “Dio di nostro padre apa Macario, certamente ci guiderai (“guiderai

davanti a noi”; 2αχῆ, 2αχωϝ “davanti a, di fronte a”, da χωϝ “testa”; in una frase indipendente, il futuro III esprime un evento futuro come necessario, inevitabile; χι-μοειτ 2ητϝ “condurre, guidare”; μοειτ “strada, via”) e ci condurrà da lui in pace!”.

Si incamminano costeggiando il mare

α4ΟΥΩϞ ΔΕ Ἰ2ΟΥ CΝΑΥ 2ΙΧῆΠΕCΠΟΤΟΥ ῆΠΙΕΡΟ. Α4ΟΥΩϞ ΔΕ Ἰ6Ι Π2ΑΓΙΟC ΔΟΜΗΤΙΟC ΠΕΧΑ4 ῆΠΕ4ΝΟC ἸCΟΝ 2ἸΟΥῆΝΤΧΑΡ2ΗΤ ΧΕ Θῆ6ΟΜ ΠΑΧΟΕΙC ἸCΟΝ ΧΕ 2ῆΠΟΥΩϞ ῆΠΕΝΧΟΕΙC ἸC ΠΕΧC ΠΝΟΥΤΕ ῆΜΕ ῆἸἸἸῆΩΒ2 ῆΠΕΝΕΙΩΤ ΑΠΑ ΜΑΚΑΡΕ ΠΑΙ ἸΤΑ4ΝΑΥ ΕΡΟ4 2ῆΠ2ΟΡΟΜΑ Ἰ6Ι ΠΕΝΜΑΚΑΡΙΟC ἸῆΩΤ ΑΠΑ ΑΓΑΒΟC ΕΑ4ΧΟΟC ΝΑ4 ΧΕ 2ΩΝ ΕΤΟΟΤΟΥ ἸἸΕΚΩΗΡΕ ΜΑΡΟΥΕΙ Ε2ΡΑΙ ΕΚΗΜΕ ἸCΕΩΩΠΕ 2Α2ΤΗΙ ΤΕΠΙCΤΕΥΕ ΧΕ ΝΕ4ΩΛΗΛ ΝΑΧΙΜΟΕΙΤ ΝΑΝ ΩΑΡΟ4. ΜΑΡΕΝΜΟΩΕ ΟΥΝ ΕΧῆΠΕCΠΟΤΟΥ ἸΡΗC ἸΤΕΘΑΛΑCCA 2ἸΟΥΜΟΥΝ ΕΒΟΛ ΩΑΝΤΕΝΒΩΚ Ε2ΟΥΝ ΕΡΑΚΟΤΕ. ΜΗ ῆΠΕ ΠΕΠΡΑΓΜΑΤΕΥΤΗC ΧΟΟC ΝΑΝ ῆΠΕ4ΟΥΟΕΙΩ ΧΕ C6ΗΡ ἸCΑΠΕCΠΟΤΟΥ ἸΡΗC ἸΤΕΘΑΛΑCCA ΩΑΝΤΕΤῆΒΩΚ ΕΡΑΚΟΤΕ.

Essi marciarono per due giorni sulla riva del fiume. Rispose (manca forse qualcosa) san Domezio e disse a suo fratello maggiore con fermezza (χαρ-2ητ “saldo di cuore, coraggioso. audace”; da χρο “diventare saldo, forte”): “Trova forza (imperativo), o mio signore fratello, nella volontà di nostro Signore Gesù Cristo, il Dio vero, e nelle preghiere di nostro padre apa Macario. È lui che il nostro beato padre apa Agabo ha visto in sogno (ὄραμα, “visione, apparizione”), che gli disse: «Comanda (2ων, 2ονϝ “comandare”; egiziano ḥn) loro, i tuoi figli, che vengano (ingiuntivo) in Egitto e abitino presso me (2α2ῆ (equivalente a 2αῆ); 2α2ηϝ, 2ατηϝ “vicino, accanto”; da 2ητ “cuore”)!». Noi crediamo che le sue preghiere ci condurranno da lui. Marciamo dunque sulla riva meridionale del mare con perseveranza, finché arriviamo ad Alessandria. Il mercante (πραγματευτής) non ci ha forse detto a suo tempo: «Navigate (c6ηρ “navigare”) lungo la riva meridionale del mare, finché arrivate ad Alessandria?»”.

α4ΟΥΩϞ Ἰ6Ι ΜΑΧΙΜΟC ΧΕ Ε2Ε ΑΛΛΑ ΕΝΝΑ6ΙΝΕ ῆΜΟΟΥ ΤΩΝ ἸῆCΩ. ΠΕΧΕ ΠΕ4ΚΟΥΙ ἸCΟΝ ΝΑ4 2ἸΟΥΡΑΩΕ ῆἸΟΥ2ΕΛΠΙC ΧΕ Ω ΠΑCΟΝ ΑΥΩ ΠΑΧΟΕΙC ἸῆΠΙCΤΕΥΕ ΑΝ ΧΕ ΟΥἸ6ΟΜ ῆΠΑΧΟΕΙC ἸC ἸῆΠΩΩΝΕ ἸἸΕΙΤΟΥ ῆἸἸΕΙΠΕΤΡΑ Ἰ2ΕΝΑΙΜΝΗ ῆΜΟΟΥ. ΠΕΧΑ4 ΝΑ4 ΧΕ CΕ ΠΑΧΟΕΙC ἸCΟΝ ῆΠΙCΤΕΥΕ ΧΕ ΟΥἸ6ΟΜ ῆΜΟ4 Ε2ΩΒ ΝΙΜ. ΑΛΛΑ ΚΩ ΝΑΙ ΕΒΟΛ ΠΑΧΟΕΙC ἸCΟΝ ΧΕ ΑΙΩΩ4ῆ 2ΩC ΡΩΜΕ.

Rispose Massimo: “Certamente (ε2ε, 2ε, α2ε, α2α “sì, veramente, invero”, usato anche per introdurre domande), ma dove troveremo l’acqua da bere (futuro II, + congiuntivo “e berremo”)?”. Gli disse il fratello minore, con gioia e speranza (ἐλπίς; si noti la forma copta 2ελπιc, come se il termine greco da cui deriva avesse lo spirito aspro): *“O fratello mio e mio signore, non credi (πιστεύειν; presente I negativo; Ἰκ-, poi Ἰῆ-, quindi Ἰῆ-) che il mio Signore Gesù abbia il potere di cambiare (congiuntivo; πωωνε (πωνε), πεενε- (πενε-), ποονεϝ (παανεϝ); Q ποονε) queste montagne e queste rocce (πέτρα) in paludi (λίμνη, per λίμνα “palude”; da non confondere con λιμνή λιμνη “porto”) d’acqua?”* Gli disse: *“Sì, mio signore fratello; io credo che egli abbia potere su ogni cosa. Ma perdonami, o mio signore fratello, perché ho fallito (ωω4ῆ, ωε4ῆ-; Q ωο4ῆ “errare, sbagliare”; s.m. “errore, sbaglio”) come uomo”.*

ῆἸἸCΩC ΝΕΥΜΟΩΕ ΠΕ 2ἸΟΥΡΑΩΕ ῆἸΟΥΤΕΛΗΛ ΕΥCΜΟΥ ΕΠΝΟΥΤΕ ΑΥΩ ΝΕΥῆ ῆἸῆΧΑΡ2ΗΤ ἸἸΕΥΕΡΗΥ 2ἸΟΥΜΟΥΝ ΕΒΟΛ. ΠΝΟΥΤΕ ΔΕ ΠΕΝΤΑ4 ΧΙΜΟΕΙΤ ῆΠΙῆΛ ῆΠΙΟΥΟΕΙΩ ΑΥΩ 2ἸΘΑΛΑCCA ἸῆΤΟ4 ΟΝ Α4ΧΙΜΟΕΙΤ 2ΗΤΟΥ ἸἸΕΙΠΕΤΟΥΑΒ. ΑΥΩ ΕΥΩΑΝΕΙΒΕ ΩΑΥΒΩΚ ΕΘΑΛΑCCA ἸCΕCΕ ΜΟΟΥ Ἰ2ΗΤC Ε42ΟΛ6 ΑΥΩ ΝΕΥΩΙΝΕ ἸῆΤΟΟῆ ἸἸΕΥΕΡΗΥ ΑΝ ΠΕΧΕ 4CΑΩΕ Η 42ΟΛ6.

Poi marciarono con gioia ed allegria, benedicendo Dio e incoraggiandosi l’un l’altro (“davano il coraggio ai loro compagni”) con perseveranza. E Dio, colui che un tempo guidò Israele (π.Ἰῆλ è abbreviazione per π.ἸCΡΑΗΛ; si usa l’articolo per indicare il popolo) (nel deserto) e attraverso il mare, egli guidò anche questi santi. E se avevano sete, essi andavano al mare e ne bevevano (cω (coγ), ce- (ceγ-, coγ-), cooϝ) l’acqua diventata dolce (2ολ6, Q di

ζλοσ “diventare dolce”), e non si domandavano (imperfetto negativo: solo con λν) l’un l’altro dicendo: “È amara (σιωε, Q σαωε “diventare amaro”) o dolce?”.

αγμοοωε δε αγει εχ̄ν̄ν̄κοοζ μ̄πετρα εγο̄ ν̄χαλω εματε ζωστε̄ ν̄σεμοοωε εχ̄ν̄νευβιχ̄
μ̄ννευοερhtē νουμνηωε̄ ν̄σοπ. σεω γαρ̄ ν̄σῑ ν̄ζιζε̄ ν̄ταγωποοῡ ν̄σῑ νειμακαριος̄ ζ̄ν̄μ̄πετρα
ετζοσε̄ ετ̄μμαγ. καῑγαρ̄ ενεγχοουν̄ αν̄ πε̄ χε̄ εγνᾱ ετων̄ αλλᾱ πουροτ̄ μ̄πεγζητ̄ μ̄ν̄θελπις̄
μ̄πεχ̄ς̄ νεκω̄ ν̄ν̄ζιζε̄ πε̄ ν̄θε̄ ν̄νιλααγ̄ ναζραγ̄.

Camminarono ed arrivarono a dei roccioni (lett. “punte di roccia”; κοοζ “angolo; punta, cima”; dall’egizio κῆ) *molto erti* (χα(α)χε, Q χαχω(ογ) “diventare duro, difficile”, qui costruito come Q del composto ῥ-χαχε, non trovato), *così che essi camminavano frequentemente* (“per una quantità di volte”) *sulle loro mani e sui loro piedi. Numerose* (αωαι; Q οω) *infatti furono le sofferenze che questi beati soffrirono* (ωωπ, ωεπ- (ωπ̄-, ωαπ-), ωοπ̄ (ωαπ̄); Q ωηπ “ricevere, accettare; sopportare, soffrire”, da šsp) *su quelle difficili* (ζιζε, ζατ̄-, ζατ̄; Q ζοζε “diventare difficile, penoso, arduo”) *rocce. Infatti essi non sapevano dove stavano andando* (να “andare”; presente II), *ma la felicità* (ογροτ, Q ροογτ v. intr. “diventare felice, allegro”, s.m. “zelo, entusiasmo, felicità”) *del loro cuore e la speranza* (ελπίς) *in Cristo facevano loro dimenticare le sofferenze* (lett. “poneva (il soggetto χ è riferito al solo ογροτ; ci si aspetterebbe il plurale νεγ-) le sofferenze alla maniera di nulla davanti a loro; (ν̄)ναζρα “alla presenza di, davanti a”; ζρα “è da ζο “faccia”, ossia “glielie faceva sembrare nulla”).

αγω̄ καταθε̄ ν̄ταγχοος̄ ναῑ ντοοῡ νειμακαριος̄ ν̄ταγμοοωε̄ ναψις̄ ν̄ζοοῡ αγζιζε̄ εματε̄
ετβεπεθ̄μ̄κο̄ ν̄νευοερhtē ετβε̄ χε̄ ζενρωμε̄ νε̄ εγβην̄ ζ̄μ̄πεγγωμᾱ ν̄σεκηζ̄ αν̄ ενεζιζε̄
μ̄πεισμοτ̄. ζοσον̄ δε̄ πεχαγ̄ ενταληγ̄ εζραῑ εχ̄νογνοσ̄ μ̄πετρᾱ εςχοσε̄ επεζογο̄
μ̄πενεωδ̄μ̄σομ̄ λοιπον̄ εμοοωε̄ ενωθηγ̄ ζιχ̄ν̄τ̄πετρᾱ ετχοσε̄ εματε̄.

E così, come me lo dissero questi beati, essi marciarono (perfetto II) *per nove* (ψιτ, ψις; f. ψιτε, ψιζε; να per ν̄?) *giorni e soffrirono molto a causa del dolore* (θ̄μ̄κο, θ̄μ̄κε-, θ̄μ̄κο; θ̄μ̄κηγ “affliggere”; s.m. “afflizione, maltrattamento”) *ai loro piedi, in quanto essi erano uomini delicati* (σ̄νον, Q σ̄ην (σ̄ον) “diventare morbido, debole, delicato”; s.m. “delicatezza”) *di corpo* (σ̄ωμω) *e non erano abituati* (presente I negativo; (κωζ), κεζ-, καζ; Q κηζ “livellare, smussare; addomesticare, abituare”; esiste anche κωζ; Q κηζ “diventare geloso, invidioso”) *a sofferenze di questo tipo. Ora – dissero – quando fummo saliti* (presente primo circostanziale: “essendo noi saliti”; ταλο (ταλε, ταρο), ταλε-, ταλο; ταληγ “sollevare”; intr. “salire”; causativo di αλε “salire”, egiziano iΊr) *su una grande roccia altissima*, (“essendo essa alta grandemente”; χιζε, χετ̄-, χατ̄ (χιτ̄); Q χοζε “alzare, esaltare”, “diventare esaltato”; s.m. “altezza”) *non troviamo più la forza di camminare e ci coricammo* (presente II; χτο (ωτο), χτε-, χτο (ωτο, ωτα); Q χτηγ (ωτηγ) “coricare”, “essere coricato”) *su (quel)l’altissima roccia.*

ατετ̄ν̄ναγ̄ ετ̄μ̄ν̄τ̄χωωρε̄ ν̄νιαθλητης̄ αγω̄ ν̄αγωνιστης̄ ν̄τεπεχ̄ς̄ ναῑ ν̄ταγ̄μ̄αρτυρος̄
αχ̄μ̄πεζ̄τ̄ς̄νοϋ̄ εβολ̄ ζιτ̄ν̄νειμνηωε̄ ν̄ζιζε̄ ν̄ταγωποοῡ. λοιπον̄ αγ̄ρ̄κε̄φο̄ῡ ν̄ζοοῡ εγνηχ̄ εβολ̄
ζιχ̄ν̄τ̄πετρᾱ ετ̄μμαγ̄ ν̄ατογωμ̄ αγω̄ ν̄ατ̄ω εγνηχ̄ εβολ̄ ν̄θε̄ ν̄νετμοογτ̄.

Considerate (lett. “avete visto”) *il coraggio di questi atleti* (ἀθλητής) *e campioni* (ἀγωνιστής) *di Cristo, coloro che soffrirono il martirio* (μάρτυς) *senza spargimento di sangue* (αχ̄ν̄, εχ̄ν̄, αχ̄ν̄τ̄, εχ̄ν̄τ̄ “senza”; πωζ̄τ̄, πεζ̄τ̄- (παζ̄τ̄-), παζ̄τ̄; παζ̄τ̄ intr. e rifl. “piegarsi, prostrarsi”, tr. “versare; piegare”), *ad opera di queste innumerevoli tribolazioni che soffrirono. In seguito, essi trascorsero altri cinque giorni stesi* (νογχε (νογχ), νεχ̄-, νοχ̄; Q νηχ̄ “gettare”; Q “essere situato, giacente”) *su quella pietra, senza mangiare e senza bere* (“non mangianti e non bevanti”; il prefisso ατ- si usa per formare aggettivi negativi da verbi e da sostantivi), *distesi come morti.*

Finalmente a Scete

ΠΝΟΥΤΕ ΔΕ ΠΕΤΝΟΥΖΜ̄ ΝΟΥΟΝ ΝΙΜ ΕΤΖΕΛΠΙΖΕ ΕΡΟΨ ΝΟΥΟΕΙΩ ΝΙΜ ΕΨΤΟΥΧΟ ΜΜΟΥΖ Ζ̄ΝΝΕΥΘΛΙΨΙΣ
 ΤΗΡΟΥ. ΠΕΝΤΑϳ̄Ρ̄ΠΜΕΕΥΕ Ν̄ΔΑΝΙΗΛ Μ̄ΠΙΟΥΟΕΙΩ ΕΑϳΝΑΖΜΕΨ ΕΒΟΛ Ζ̄ΝΡΩΟΥ Ν̄ΜΜΟΥΙ ΑΥΩ ΑϳΝΟΥΖΜ̄
 Ν̄ΙΩΝΑΣ Ζ̄ΝΤΚΑΛΑΖΗ Μ̄ΠΚΗΤΟΣ ΑΥΩ ΑΨΤΟΥΧΟ Ν̄ΟΥΣΑΝΝΑ ΕΒΟΛ Ζ̄ΜΠΚΑΤΗΓΟΡΕΙ Μ̄ΠΖΑΠ Μ̄ΠΜΟΥ
 Ν̄ΤΟΥ ΟΝ ΑϳΝΟΥΖΜ̄ Ν̄ΝΕϳΖΜ̄ΖΑΛ Ν̄ΖΡΩΜΑΙΟΣ ΕΒΟΛ Ζ̄ΝΡΩΟΥ Ν̄ΝΕΘΗΡΙΟΝ Ν̄ΑΓΡΙΟΝ ΕΤΖ̄ΜΠΜΑ ΕΤ̄ΜΜΑΥ
 Μ̄Ν̄ΖΑΛΑΤΕ Ν̄ΟΥΑΜϳΑΡ̄Ξ ΕΤΖΙΣ̄Μ̄ΠΕϳΠΟΤΟΥ Ν̄ΘΑΛΛΑϳϳΑ.

Ma Dio, che salva (νουζμ̄, νεζμ̄-, ναζμ̄; Q ναζμ̄) in ogni tempo tutti coloro che sperano (ἐλπίζειν; notare anche qui la z iniziale) in lui, li liberò (presente II; τουχο, τουχε, τουχο; Q τουχη “rendere sano; salvare, liberare”, “essere salvato, salvo”; s.m. “salvezza”; causativo di ουχαί) da tutte le loro tribolazioni (θλίψις). Colui che si ricordò di Daniele a quel tempo, avendolo salvato dalle bocche (ρο (ρω), pl. ρωου) dei leoni (μογι, μογει s.m.f. “leone(ssa)”), e che salvò Giona nel ventre della balena (κῆτος) e che salvò Susanna dall’accusa (κατηγορία) mortale (“della legge di morte”), egli ha salvato egualmente i suoi servitori romani dalle bocche delle bestie (θηρίον) selvagge (ἄγριον) che (vivono) in quel luogo e dagli uccelli carnivori (ογαμ è participio congiuntivo di ογωμ “mangiare”; σάρξ “carne”) che (si trovano) sulla riva del mare.

ΠΝΟΥΤΕ Ν̄Ν̄ΒΟΜ ΠΕΝΤΑϳ̄ΠΩΩΝΕ Ν̄ΕΝΩΧ ΕΒΟΛ ΕΤ̄ΜΝΑΥ ΕΠΜΟΥ ΑΥΩ Ν̄ΤΟΥ ΟΝ ΠΕΝΤΑϳ̄ΧΟΥ
 Ν̄Ζ̄ΝΖΑΡΜΑ Ν̄ΚΩΖΤ ΑϳΖΑΡΠΑΖΕ Ν̄ΖΗΛΙΑϳ ΕΖΡΑΙ ΕΤΠΕ ΠΕΝΤΑϳ̄ΧΟΥ Μ̄ΠΕϳΑΓΓΕΛΟΣ ΑϳϳΙ Ν̄ΑΒΑΚΟΥΜ
 Ζ̄ΜΠΑΗΡ ΑΧ̄Ν̄ΖΙϳΕ ΕΤΒΑΒΥΛΩΝ ΕΧ̄Μ̄ΠΩΗΙ Ν̄ΜΜΟΥΙ ΨΑΝΤΕϳΨ Μ̄ΠΑΡΙϳΤΟΝ Ν̄ΔΑΝΙΗΛ ΑΥΩ ΑϳΚΤΟΥϳ
 ΕΨΟΥΔΑΙΑ Ζ̄ΝΟΥϳΕΠΗ ΚΑΙΠΕΡ ΨΟΥΔΑΙΑ ΟΥΗΥ ΕΒΟΛ Ν̄ΤΒΑΒΥΛΩΝ Ν̄ΨΟΜ̄ΝΤ Ν̄ΕΒΟΤ Μ̄ΜΟΥΨΕ

Il Dio delle potenze, colui che ha tolto (πωωνε (πωνε), πεενε- (πene-), ποονε (παανε); Q ποονε “trasferire, cambiare”; + εβολ “rimuovere, togliere”) Enoch, così che egli non vedesse la morte, lui anche che ha mandato un carro (lett. “dei carri”; ΖΝ per ΖΕΝ, articolo indeterminativo plurale; ἄρμα) di fuoco (e) ha rapito (ἀρπάζειν) Elia verso il cielo, che ha inviato il suo angelo, ha portato (“sollevato”) Habacuc in aria (ἀήρ) senza (fargli del) male, a Babilonia (τ è l’articolo), sopra la fossa (ψηι, ψηει, ψαι “pozzo, cisterna”) dei leoni, fino a che (non) ebbe dato il pasto (ἄριστον) a Daniele e ritornò rapidamente in Giudea, benché (κάλπερ) la Giudea fosse distante (ουε; Q ουηυ “diventare distante”; s.m. “distanza”) da Babilonia tre mesi di cammino;

Ν̄ΤΟΥ ΟΝ ΑϳΧΟΥ Μ̄ΠΕϳΑΓΓΕΛΟΣ ΑΨΤΩΡ̄Π̄ Ν̄ΝΑΙ Ζ̄ΜΠΑΗΡ ΑΧ̄Ν̄ΖΙϳΕ ΨΑΝΤΕϳΨ̄ΝΤΟΥ ΕΨΙΗΤ Ν̄ΚΑΛΥ
 ΖΙΧ̄Ν̄ΤΝΟϳ Μ̄ΠΕΤΡΑ ΤΑΙ ΕΤΕΡΕ Π̄ΖΕΛΟΣ Μ̄ΜΟΥϳ ϳΑΡΗϳ Μ̄ΜΟΣ. ΤΑΙΓΑΡ ΑΥΜΑΕΙΝ Ν̄ΤΕΠΝΟΥΤΕ ΨΩΠΕ
 Ν̄ΖΗΤ̄ϳ ΕϳΟΥΟΝΖ ΕΒΟΛ ΕΑ Π̄ΖΜ̄ΖΑΛ Μ̄ΠΝΟΥΤΕ ΑΠΑ ΜΑΚΑΡΕ ΜΟΥΤΕ ΕΠΕϳΡΑΝ ΧΕ ΤΠΕΤΡΑ
 Ν̄ΚΟ̄Ν̄ΕΧΙ.

egli egualmente mandò il suo angelo, prese (τωρπ̄, τερπ̄- (τ̄π-), τορπ̄ “prendere, (de)rubare, portar via”; s.m. “furto, rapina”; per τωρπ̄, τορπ̄; Q τορπ̄ “cucire”, vedi sopra) costoro in aria senza (far loro del) male, finché (non) li ebbe portati a Scete e li ebbe lasciati sulla grande pietra (πέτρα è s.f.) a sud della quale si trova una valle paludosa (“quella che la palude – ἔλος “luogo basso e umido, palude” – di acqua è il lato sud – ϳΑ ΡΗϳ – di essa”; Μ̄ΜΟϳ è il partitivo “di”). È infatti questa sulla quale (“in essa”; il suffisso -ϳ non può che riferirsi a πετρα) avvenne un prodigio manifesto (εϳουονζ εβολ) di Dio e che il servo di Dio apa Macario chiamò (“chiamò il suo nome”) “Pietra del buco dello stomaco” (κο̄ν̄νεχι è var. di κο̄ν̄νεχι; κο̄ν̄(τ)ϳ, κο̄υο̄ν̄(τ)ϳ, κο̄υονϳ, κο̄υωνϳ, κενϳ (suffisso obbligatorio) “petto, seno; genitali”; Crum p. 111 associa a “genitali”; νεχι è forma B per il Σ ηησε “ventre, seno”; Crum 252).

†ΖΤΗΤ̄Ν ΔΕ ΕΡΟΙ Ζ̄ΝΟΥ†ΖΤΗϳ Ν̄ΤΕΤΕΝϳΩΤ̄Μ̄ ΕΤΕΙΨΠΗΡΕ Ν̄ΤΑϳΨΩΠΕ Ν̄ΝΕΙΜΑΚΑΡΙΟΣ ΚΑΤΑΘΕ
 Ν̄ΤΑΥΤΑΜΟΙ Ν̄ΤΟΥ. ΑΨΩΠΕ Ζ̄ΝΤΕΥΨΗ Ν̄ΤΑ ΠΝΟΥΤΕ ΕΙΝΕ Ν̄ΝΕΙΠΕΤΟΥΑΑΒ ΕΨΙΗΤ ΖΗΛΙΑϳ Ν̄ΒΕΡΕ
 Μ̄ΝΙΩΖΑΝΝΗϳ. ΑΥΝΑΥ Ζ̄ΝΤΕΥΨΗ ΕΥΡΩΜΕ ΝΟΥΟΕΙΝ ΕϳΖ̄ΝΤΕΥΜΗΤΕ ΕϳΑΜΑΖΤΕ Ν̄ΤΕΥϳΙΧ ΕϳϳΩΚ
 Ν̄ΜΜΑΥ Ζ̄ΜΠΑΗΡ ΨΑΝΤΕϳΨ̄ΝΤΟΥ ΕΖΡΑΙ ΕΧ̄Ν̄ΤΠΕΤΡΑ Ν̄ΤΑΝΨΑΧΕ ΕΡΟϳ. ΖΟΤΑΝ ΔΕ ΠΕΧΑΥ
 Ν̄ΤΕΡΕΝΤΩΟΥΝ ΕΖΤΟΥϳΕ Ζ̄ΝΤϳΟΜ Ν̄ΤΑ ΠΕΧ̄ϳ ΠΕΝΝΟΥΤΕ ΟΥΟΝΖ̄ϳ ΕΡΟΝ ΑΝΘ̄ΝΤΕΝ ΖΙΧ̄Ν̄ΤΠΕΤΡΑ
 Ν̄ΨΙΗΤ.

Ma prestatemi molta attenzione (†-ΖΤΗϛ “osservare, fare attenzione”; “date la vostra mente a me con un dare-la-sua-mente”; ΖΗΤ, ΖΤΗϛ “cuore, mente”); *ascoltate* (congiuntivo) *questo prodigio che accadde a questi beati, così come essi mi hanno narrato. Accadde, durante la notte, che Dio trasportò* (perfetto II) *a Scete questi santi, novello* (βερε è var. di βῤῥε, βῤῥε) *Elia e (novello) Giovanni. Videro, nella notte, un uomo luminoso* (“di luce”) *in mezzo a loro, che prese la loro mano e che volò* (lett. “scivolò”; цок, цек- (цк-, сак-), цокϛ; чк, tr. “trascinare”, intr. “scivolare, fluire, scorrere, andare, procedere”; i circostanziali servono da relativa, essendo l’antecedente indefinito) *con essi in aria, fino a che (non) li portò sulla roccia di cui abbiamo parlato. Ora - dissero -, quando ci levammo al mattino* (ΖΤΟΟΥε “alba, mattino”; egizio ḥd-B) *per la potenza che Cristo, il nostro Dio, ci manifestò, ci trovammo sulla roccia di Scete.*

ΑΥΩ ΝΤΕΡΕΝΩΩΨΤ̄ ΕΒΟΛ ΖΙΧΜΠΤΟΥΥ ΑΝΝΑΥ ΕΠΖΕΛΟС ΜΜΟΥ ΜΝΝΚΟΥΙ ΝΒΕΝΝΕ ΑΥΩ ΤΕΘΕΩΡΙΑ ΜΠΤΟΥΥ. ΑΝῚΩΠΗΡΕ ΑΥΩ ΑΝΕΡΘΕ ΧΕ Α ΠΕΝΖΗΤ ΜΤΟΝ. ΑΝΜΟΚΜΕΚ ΜΜΟΝ ΕΤΒΕΠΕΝΤΑΥΩΨΤΕ ΜΜΟΝ ΧΕ ΝΡΟΥΖΕ ΜΕΝ ΝΕΝΚΟΤΚ̄ ΠΕ ΖΕΝΟΥΜΝΤΩΩΒ ΖΙΧΜΠΕΚΡΟ ΝΘΑΛΑССΑ ΜΝΝΕСΖΟΕΙΜ ΜΠΤΟΥΥ ΔΕ ΖΩΩΥ ΤΕΝΑΖΕΡΑΤΕΝ Ζ̄ΝΟΥΧΑΜΗ ΕΝΩΜ̄ΩΜ ΑΥΩ ΕΖΕΝΚΟΥΙ ΝΒΕΝΝΕ ΜΝΖ̄ΝΩΗΙ ΜΜΟΥ ΜΝΖΕΝΩΙΝΝΑΥ ΝΤΕΙΖΕ.

E dopo che avemmo guardato dalla montagna, vedemmo la valle paludosa (“la palude di acqua”), *un po’ di palme* (β̄ννε “palma da dattero”) *e la vista* (θεωρία) *della montagna. Ci meravigliammo e il nostro cuore fu nella tranquillità* (“facemmo il modo che il nostro cuore riposasse”; ῤ-ΘΕ “diventare come”; ΜΤΟΝ (ΕΜΤΟΝ), Q ΜΟΤ̄Ν v. intr. “diventare riposato, contento”). *Meditammo* (ΜΟΚΜΕΚ, ΜΕΚΜΟΥΚϛ, v. intr. “pensare, meditare”, anche riflessivo “considerare (che: ΧΕ)”) *su ciò che ci era capitato, (cioè) che mentre* (μέν) *alla sera (precedente) eravamo distesi* (sic, per ΝΕΝ̄ΚΟΤΚ̄; ΝΚΟΤΚ̄ (ΕΝΚΟΤΚ̄, ΝΚΟΤΕ) “giacere”), *nella debolezza* (σωβ “debole”; ὀββε, Q ὀοοβ (ὀοοϛ) “diventar debole, timido”), *sulla riva del mare, con le sue onde* (ΖΟΕΙΜ, plur. ΖΗΜΕ, ΖΙΜΗ “onda”), *oggi invece* (ΖΩΩΥ è usato come avverbio/congiunzione “tuttavia, d’altra parte”; qui rafforza l’avversativo ΔΕ) *stiamo ritti* (ΑΖΕΡΑΤϛ “stare in piedi”, è forma con suffisso riflessivo formata da ωζε, αζε; Q αζε “stare, rimanere” e da ΡΑΤϛ “piede”), *nella calma* (ΧΑΜΕ, s.f.), *pieni di forza* (“trovando forza”), *presso un gruppo di palme, di pozzi d’acqua e di altre viste di questo tipo.*

ΕΙΤΑ ΜΝ̄ΝСАКЕΚΟΥΙ ΕΝΩΩΨΤ̄ ΕΠΙСА ΜΝ̄ΠΑΙ ΝΤΕΡΕ ΠΝΑΥ ΝΧΠ̄† ΨΩΠΤΕ ΑΝΝΑΥ ΕΥΡΩΜΕ ΕΥСΩΚ ΖΗΤΟΥ Ν̄Ζ̄ΝΩΑΜΟΥΛ Ζ̄ΜΠΖΕΛΟС ΕΤΖΙΠΡΗС ΜΜΟΝ. ΑΝΡΑΩΕ ΕΜΑΤΕ ΑΥΩ ΑΝΕΙ ΕΠΕСHT ΕΒΟΛ ΖΙΧ̄ΝΤΠΕΤΡΑ ΑΝΜΟΟΥΕ ΕΡΟΥ ΕΤΡΕΝΧΝΟΥϛ ΧΕ ΠΙΜΑ ΤΩΝ ΠΕ.

Poi (εἶτα), *dopo un altro po’, guardammo* (per ΑΝΩΩΨΤ̄ ?) *da una parte e dall’altra* (ΠΙСА ΜΝ̄ΠΑΙ) *e quando arrivò la quinta ora* (ΧΠ̄-, ΧΕΠ- “ora” solitamente prefisso al numerale: ΧΠ̄-ΜΝ̄ΤΟΥΕ “l’11a ora”; ΠΝΑΥ Ν ΧΠ̄-Χ “circa l’ora Xesima”) *vedemmo un uomo che tirava* (“trascinava davanti ad essi”) *dei cammelli nella valle a sud di noi* (ΝΜΟϛ è il partitivo “di”). *Ci rallegrammo grandemente e scendemmo dalla roccia e camminammo verso di lui per interrogarlo* (ΧΝΟΥ, ΧΝΕ- (Χ̄Ν-), ΧΝΟΥϛ (ΧΙΝΟΥϛ, ΧΕΝΟΥΟΥϛ) “chiedere, domandare”): “*Questo luogo, dov’è?* (=dove ci troviamo?)”.

ΤΟΤΕ ΝΤΕΡΕϜΝΑΥ ΕΡΟΝ ΕΡΕ Ζ̄Ν̄Ζ̄ΒСΩ ΝΞΕΝΙΚΟΝ ΤΩ ΕΖΙΩΩΝ ΑΥΩ ΕΡΕ ΝΕΝΛΕΝΤΙΟΝ ΜΗΡ ΕΝΕΝΑΠΗΥΕ ΑϜῤ̄ΖΟΤΕ ΕΜΑΤΕ ΑΥΩ ΑСῤ̄ΖΝΑϜ ΕΚΑ ΝΤ̄Β̄ΝΟΟΥΕ ΕΠΩΤ ΝСАВΗΛ ΧΕ ΑΝ† ΜΕΤΑΝΟΙΑ ΝΑϜ ΨΑΝΤΕϜΑΖΕΡΑΤῤ̄.

Allora, quando ci vide che indossavamo (τω è var. di το, Q di †; † ΖΙ “indossare”, tr.; Q ΤΟ ΖΙ “essere vestito con”; ΖΙΩϛ, ΖΙΩΩϛ è lo stato pronominale della preposizione ΖΙ “su, sopra”) *vestiti* (Ζ̄ΒСΩ, ΖΕВСΩ, plurale Ζ̄ΒСООУЕ, s.f.) *stranieri* (ξενικόν) *e che delle fasce* (lett. “le nostre fasce”; λέντιον) *erano legate* (ΜΟΥΡ, ΜΕΡ- (Μῤ-), ΜΟΡϛ; ΜΗΡ) *alle nostre teste* (ΑΠΕ, plurale ΑΠΗΥΕ), *si spaventò molto e avrebbe voluto* (forma impersonale di ῤ-ΖΝΑϛ “volere, desiderare, aver voglia di (Ε, ΕΤΡΕ)”) *abbandonare* (κω, κα-, κααϛ (κεεϛ, κεϛ); Q ΚΗ) *le (sue) bestie* (Τ̄Β̄ΝΗ, plurale Τ̄Β̄ΝΟΟΥΕ (ΤΕВННОУ, Τῤ̄ΝΗΥ, Τ̄Β̄ΝΕΥ) “animale domestico, bestia”) *per fuggire, se non* (ΝСАВΗΛ, congiunzione, con ΧΕ corrisponde a εἰ μή; Crum 35) *gli avessimo fatto cambiare parere* (†-ΜΕΤΑΝΟΙΑ ΝΑϛ), *finché si fermò.*

Ἰ̄Ν̄ΤΕΡΕΝΖΩΝ ΕΖΟΥΝ ΕΠΡΩΜΕ ΑΝΩΙΝΕ Ἰ̄Ν̄ΤΟΟΤῆ̄ Ἰ̄Ν̄ΤΟῦ Μ̄ΠΕΥΧΟΥΝ ΤΕΝΑϸΤΕ ΟΥΔΕ ΤΩῦ ΖΩΩῦ Μ̄ΠΕΝϸΟΥΩΝῶ. ΕΠΖΑΗ ΔΕ Ἰ̄Ν̄ΝΑΙ ΠΕΧΑῦ ΧΕ ΑΜΗΙΤΝ ΤΑΧΙΤΗΥΤῆ̄ Ἰ̄Ν̄ΑΠΑ ΜΑΚΑΡΕ. Ἰ̄Ν̄ΤΕΡΕΝϸΩΤῆ̄ ΕΠΡΑΝ Ἰ̄Ν̄ΑΠΑ ΜΑΚΑΡΕ ΑΝῶΜῶΜ ΕΜΑΤΕ ΑΥΩ ΑΝΡΑῶΕ.

Quando fummo presso (ζων, Ἰ̄Ν̄-, ζον; Q ΖΗΝ (±ΕΒΟΛ) v. intr. “avvicinarsi”, “essere prossimo (a fare: ε + infinito)”) *l'uomo, lo interrogammo* (ωινε, ωεν(τ)- (ωἸ̄-), ωἸ̄Τῶ “chiedere, informarsi, cercare”; costruito con ΜΜΟ o con Ἰ̄Ν̄Τῆ̄), *(ma) egli non conosceva la nostra lingua, né d'altra parte* (ζωωῦ, avverbio) *noi conoscevamo la sua* (τωῦ, pronome possessivo; αϸτε è femm.). *Ma alla fine* (anche Ἰ̄Ν̄ΠΖΑΗ, ΝΘΑΕ, ΕΧἸ̄ ΖΑΕ, Ἰ̄Ν̄ ΖΑΕ; ΖΑΕ, ΖΑΕΙΝ, ΖΑΙΗ, femm. ΖΑΗ, ΖΑΕ, plur. ΖΑΕΥ, ΖΑΕΕΥ, ΖΑΕΟΥ è aggettivo “ultimo, finale”; come sostantivo “fine, termine, ultima parte”) *di ciò egli disse: “Venite* (ΑΜΗΙΤῆ̄, ΑΜΗΕΙΤῆ̄ è il plur. di ΑΜΟΥ, imperativo di ει “venire”), *che vi conduco* (congiuntivo) *da apa Macario”. Quando sentimmo il nome di apa Macario, ritrovammo una grande forza e gioimmo.*

L'incontro con Macario

Ἰ̄Ν̄ΤΕΙΖΕ ὅΕ ΑΝΟΥΑΖ ΕΝϸΑΠΡΩΜΕ ΕΝΩἸ̄ΖΜΟΤ Ἰ̄Ν̄Τῆ̄ΠΝΟΥΤΕ ΑΥΩ ΕΝΤΕΟΟΥ ΝΑῦ ΧΕ ΑΧΧΙΜΟΕΙΤ ΖΗΤῆ̄ ΕΠΜΑ Μ̄ΠΕΥΧῆ̄ΜΖΑΛ. Ἰ̄Ν̄ΤΕΡΕΝΠΩΖ ΔΕ ΩΑΠΜΑ Μ̄ΠΕΠΡΟΦΗΤΗΣ Μ̄ΠΝΟΥΤΕ ΑΥΩΟΠΕΝ ΕΡΟῦ Ἰ̄Ν̄ΟΥΡΑῶΕ Μ̄ΝΟΥΜἸ̄Ν̄ΤΡῆ̄ΡΑῶ.

E così (ὅε, var. χε è una particella enclitica “allora, pertanto”) *seguimmo* (ci si aspetterebbe ΑΝΟΥΑΖἸ̄ Ἰ̄Ν̄Α) *l'uomo, rendendo grazie* (ωἸ̄-ΖΜΟΤ Ἰ̄Ν̄Τῆ̄ “ringraziare”; lett. “ricevere un favore da”) *a Dio e lodandolo poiché ci aveva guidato* (ΧΙ-ΜΟΕΙΤ ΖΗΤῶ “condurre, guidare”; ΜΟΕΙΤ “strada, via”) *al luogo del suo servitore. E quando giungemmo al luogo del profeta di Dio, egli ci accolse* (“accolse noi a lui”) *con gioia e gentilezza* (ΡΑῶ, solo in Ρῆ̄ΡΑῶ “persona gentile, mite”).

ΑΥΩΙΝΕ Ἰ̄Ν̄ΤΟΟΤῆ̄ ΧΕ Ἰ̄Ν̄ΤΑΤΕΤῆ̄ΕΙ ΕΠΕΙΜΑ ΕΤΒΕΟΥ. ΑΝΟΝ ΔΕ ΑΝΟΥΩῶΒ ΕΝΧΩ Μ̄ΜΟϸ ΧΕ Ἰ̄Ν̄ΤΑΝϸΩΤῆ̄ ΕΤΒΕΝΕΚΑΡΕΤΗ ΕΤΝΑΝΟΥΟΥ Ω ΠΕΝΧΟΕΙϸ Ἰ̄Ν̄ΕΙΩΤ ΑΝΕΙ ΧΕ ΕΝΝΑῶΩΠΤΕ ΖΑΤΕΚΖΑΙΒΕϸ Ἰ̄Ν̄Τῆ̄ΡΜΟΝΑΧΟϸ ΖΑΖΤΗΚ.

Ci chiese: “Perché siete venuti (perfetto II) qui?”. E noi rispondemmo dicendo: “Abbiamo udito (perfetto II) delle tue ottime (ΝΑΝΟΥ- (ΝΑΝΕ-), ΝΑΝΟΥῶ, aggettivo predicativo “essere bello, buono”) *virtù* (ἄρετή), *o nostro signore padre, e siamo venuti con l'intenzione di abitare* (il futuro I circostanziale esprime un'azione in procinto di accadere) *sotto il tuo tetto* (propriamente ΖΑΙΒΕϸ, ΖΑΕΙΒΕϸ, ΖΟΙΒΕϸ è s.f. “ombra, riparo”) *e di essere monaci* (congiuntivo) *presso di te”.*

Ἰ̄Ν̄ΤΟῦ ΔΕ ΑΥῶ ΕῦῦἸ̄Ν̄ΖΤῆ̄ Ἰ̄ΜΜΟΝ ΚΑΛΩϸ Μ̄Ἰ̄Ν̄ϸΩϸ ΠΕΧΑῦ ΝΑΝ ΧΕ Ἰ̄Ν̄ΤΕΤΝΑΕῶῶΜῶΜ ΑΝ Εῶ Μ̄ΠΕΙΜΑ ΧΕ ΟΥΧΑΙΕ ΠΕ ΕῦῦΟϸΕ. ΑΝΟΝ ΔΕ ΑΝῦ ΜΕΤΑΝΟΙΑ ΝΑῦ ΕΝΧΩ Μ̄ΜΟϸ ΧΕ ΕῶΠΤΕ ΕΝΩΑΝῦΜΕῶῶΜῶΜ Εῶ Μ̄ΠΕΙΜΑ Ἰ̄Ν̄ΝΑΒΩΚ ΕΚΕΜΑ ΜΟΝΟΝ ΕΤΒΕΠΝΟΥΤΕ Ἰ̄Πῆ̄ΡΝΟΧἸ̄ Ἰ̄Ν̄ΑΒΟΛ ΜΜΟΚ ΠΕΝΕΙΩΤ ΕΤΝΑΝΟΥῦ.

Ma egli continuò (ῶ, Q ὅεετ (ὀηητ) “rimanere, aspettare”; “continuare, persistere (a fare: circostanziale)”) *ad osservarci* (ῦ-ΖΤῆ̄ “osservare, fare attenzione”) *bene* (καλῶς) *e poi ci disse: “Voi non riuscirete a rimanere in questo luogo, poiché esso è un deserto ostile* (“faticoso”, presente I circostanziale, con Q di ΖΙϸΕ)”. *Ma noi fummo di parere contrario al suo, dicendo: “Se non riusciremo a rimanere in questo luogo, andremo in un altro luogo; soltanto* (μόνον), *per Dio, non scacciarci da te, nostro buon padre!”.*

ΑΥΟΥῶῶΒ ΧΕ ΚΑΛΩϸ ΕῶΧΕ ΤΑΙ ΤΕΘΕ ΑΜΗΙΤΝ ΤΑΤΑΜΩΤῆ̄ ΤΕΝΟΥ ΕΠΜΑ. ΑΥΩ Ἰ̄Ν̄ΤΕΥΝΟΥ ΑΧΧΙΤῆ̄ ΕΧἸ̄Ν̄ΟΥΠΕΤΡΑ ΑΧΤΑΜΟΝ ΕΘΕἸ̄ΚΩΤ Ἰ̄ΠΕϸΠΗΛΕΟΝ Μ̄Ἰ̄ΠΚΟΥΙ Ἰ̄ΖΩΒ Ἰ̄ῶΙΧ ΚΑΤΑῶΙΗΤ.

Egli rispose: “Bene, se è così (“se questa è la maniera”), venite e vi mostrerò (congiuntivo; “vi faccio conoscere”) ora il luogo”. E subito ci condusse su una roccia e ci mostrò come si costruisce (τ·ζε̄ ἢ κωτ “la maniera di costruire”; κωτ, κετ-, κοτ-; Q κητ) la grotta (σπήλαιον) e (come si fa) un po’ di lavoro manuale, secondo (la regola di) Scete.

ΝΑΙ ΔΕ ΤΗΡΟΥ Α ΝΕΙΜΑΚΑΡΙΟΣ ΧΟΟΥ ΧΕ ΑΥΩΩΠΕ ΜΜΟΝ ΕΠΕΙΔΗ ΑΝΓΟΥΡΕΜΤΕΙΠΟΛΙΣ ΝΟΥΩΤ ΝΜΜΑΥ ΚΩΣΤΑΝΤΙΝΟΥΠΟΛΙΣ. ΑΥΩ ΖΝΝΑΙ ΤΗΡΟΥ ΝΕΥΤΑΡΚΟ ΜΜΟΙ ΠΕ ΝΖΑΖ ΝCOTI ΕΥΖΩΝ ΕΤΟΟΤ ΧΕ ΜΠΕΡΤΑΥΕ ΛΑΑΥ ΖΝΝΕΝΤΑΝΤΑΜΟΚ ΕΡΟΥΥ ΑΙΤΕΙ ΕΝΟΝΖ.

Tutte queste cose - questi beati dissero - ci capitarono (ωωπε μμοζ “capitare a (una persona)”); (le dissero a me) poiché io sono come loro (νμμμλγ “con loro”) un cittadino (νοωωτ “singolo, solo”, rafforza l’articolo indeterminativo ογ) di questa città di Costantinopoli. E in tutto ciò mi fecero giurare (ταρκο (τερκο), ταρκε-, ταρκοζ (τερκοζ, τ̄ρκοζ); causativo dell’egiziano ‘rk “giurare”) un gran numero di volte, ordinandomi (ζων, ζονζ “ordinare, comandare (a qualcuno: ετ̄ν, ἢτ̄ν; di fare: ε, ετρε)”: “Non raccontare (imperativo negativo; ταγο (ταογο), ταγε- (ταογε-), ταγοζ(± εβολ) v. tr. “mandare; gettare; dire, proclamare, ripetere, recitare”) nulla delle cose che ti abbiamo detto, mentre siamo ancora in vita (“ancora – αιτει, ἔτι – essendo noi vivi”)”.

ΚΑΙΓΑΡ ΕΝΕΜΠΙΕΡ̄ΩΡΠ̄ ΕCΟΥΩΝΟΥ ΠΕ ΝΕΥΝΑΧΕ ΛΑΑΥ ΝΑΙ ΑΝ ΠΕ ΑΛΛΑ ΑΙCΟΥΩΝΟΥ ΑΝΟΚ ΑΥΩ ΝΤΟΥΥ ΖΩΟΥ ΑΥCΟΥΩΝΤ̄.

E infatti, se io non li avessi conosciuti prima (ε·νε·μπῑε̄ωρ̄πῑ, protasi di frase condizionale dell’irrealtà nel passato: circostanziale del piucchepperfetto (imperfetto del perfetto I); ῑ̄-ωρ̄πῑ “essere primo, davanti” (ε + infinito: a fare)”; CΟΥΩΝ, CΟΥΝ- (CΟΥΩΝ-, CΟΥΕΝ-), CΟΥΩΝζ “conoscere”), essi non mi avrebbero detto nulla (imperfetto del futuro I nell’apodosi; χω, χε- (χι-), χοοζ), ma io stesso li conoscevo e pure essi mi conoscevano.

Massimo e Domezio si dedicano all’ascesi

ΕΠΕΙΔΗ ΟΥΝ Α ΠΕΠΡΟΦΗΤΗΣ ΝΤΕΠΝΟΥΤΕ ΑΠΑ ΜΑΚΑΡΕ CΩΚ ΖΑΧΩΟΥ ΝΝΕCΩΗΡΕ ΜΠΡΟΦΗΤΗΣ ΑCΗ̄ΝΤΟΥ ΕΠΕΤΡΑ ΑCΤΑΜΟΥΥ ΕΠΜΑ ΝΧΕΧ ΩΝΕ ΑCΤ ΝΑΥ ΝΝΕCΚΕΥΗ ΝΩΙΚΕ ΑΥΩ ΑCΤCΑΒΟΥΥ ΕΤΑΡΧΗ ΝΤΝΗΒΤΕ ΜΝΘΕ ΝΩΩΛ̄Κ̄ ΕΤΒΕ ΧΕ ΝΕΥΤCΑΒΗΥ ΤΑΝΠΕ ΕΝΕΒΙΡ. ΑΥΩ ΑCΤ ΕΤΟΟΤΟΥ ΝΕΝΚΕΕΝΤΟΛΗ ΑCΚΤΟC ΕΠΕCΜΑ ΖΝΟΥΕΙΡΗΝΗ.

In seguito (επειδή ούν) il profeta di Dio apa Macario andò (Cωκ, Cεκ- (C̄κ-, Cακ-), Cοκζ; Cηκ, tr. “trascinare (fuori da: εβολ ΖΑ)”; intr. “fluire, scorrere; andare, procedere”) davanti (ΖΑΧ̄Ν, ΖΑΧΩζ) ai suoi figli i profeti e li condusse alla roccia, mostrò loro il luogo dove si estrae la pietra (“di estrarre la pietra”; Cωωχε (Cωωχε), χεχ-, Cοωζζ; Q Cοοωχε (± εβολ) “tagliare, tagliar via, spaccare”; μα ἢ χεχ-ωνε “cava”), diede loro gli utensili (Cκευή) per scavare (ωικε, ωεκ̄τ-, ωακτζ (ωικτζ); Q ωοκε “scavare”) e insegnò loro (Cαβο, Cαβε- (Cεβε-), Cαβοζ (C̄βοζ); Q Cαβηυ(τ) “insegnare; mostrare”; causativo di Cαβο (Cβο), Cβοζ “imparare”) il principio (ἀρχή) dell’intreccio (νηβτε; egiziano nbd “treccia”) e della tessitura (“del modo di tessere”; ωωλ̄κ̄, ω̄λκ-, ωολκζ “cucire; tessere”), così che essi impararono (lett. “erano stati istruiti”) a fabbricare (ΤΑΝΠΕ per ΤΑΝΟ ΠΕ? ΤΑΝΟ, ΤΕΝΑ-, ΤΑΝΟζ “fare, creare, produrre”) i canestri (ΒΙΡ, plur. ΒΡΗΟΥΕ). E affidò loro (“diede alle loro mani”) i suoi altri (ΝΕΝ per ΝΕC? oppure ἢνκε, dove la prima Ν è la nota accusativi, mentre la seconda Ν è l’articolo plurale; quindi solo “gli altri”) precetti (εντολή) (e) ritornò al suo luogo in pace.

ΝΕΙΖΑΓΙΟΣ ΔΕ ΑΥCΙ ΜΜΑΥ ΖΙΧΩΟΥ ΝΝΕΖΒ̄CΩ ΝΕΞΕΝΙΚΟΝ ΝΤΕΤCΥΡΙΑ ΑΥΦΟΡΕΙ ΜΠΕCΧΗΜΑ ΚΑΤΑΜΜΟΝΑΧΟC ΕΤΖΜΠΜΑ ΕΤΜΜΑΥ. ΑΥΩ ΝΕΥΧΩ ΜΜΟC ΠΕ ΝΝΕΥΕΡΗΥ ΧΕ ΑΝΑΥ ΜΠΡΤΡΕΛΑΑΥ ΕΙΜΕ ΕΠΕΝΡΑΝ ΟΥΔΕ ΧΕ ΕΝΟ ΜΜΟΝΑΧΟC ΝΩΟΡΠ ΠΕ ΧΕ ΠΕΙΜΑ ΖΗΝ ΕΖΟΥΝ ΕΠ̄ΡΡΟ ΕΖΟΥ ΕΤCΥΡΙΑ.

Ma questi santi si tolsero (Cι (Cει), Cι- (Cει-), Cιτζ; Q Cηυ; Cι ἢμμλγ (± ΖΙΧ̄Ν, Ζἢ) “togliere da”) gli abiti stranieri della Siria, rivestirono (φορεῖν) l’abito (σῆμα) monacale di quel luogo. E si dicevano l’un l’altro: “Prendiamo guardia (imperativo di ΝΑΥ “guardare”) di non lasciare che nessuno conosca (ottativo/ingiuntivo negativo) il nostro

nome né (che si sappia che) noi siamo già (ἄνωρπ̄, avverbio “precedentemente”) stati monaci, poiché questo luogo è vicino (ζων, ζῆ-, ζον-/; Q ΖΗΝ (≠ΕΒΟΛ) v. intr. “avvicinarsi”, “essere prossimo, vicino”) al re più (εζογ ε, per ε ζογο ε, ε ζογε (ε)) della Siria”.

ΛΟΙΠΟΝ ΝΕΥΕΙΡΕ ἄΤΕΥΣΠΟΥΔΗ ΤΗΡ̄ ἄΝΟΥΕΙΩ ΝΙΜ ΕΤΕΜΩΑΞΕ ἄΝΛΑΑΥ ἄΡΩΜΕ ΟΥΔΕ ΡΩ ΕΤἄΜΒΩΚ ΕΠΜΑ ἄΝΟΥΟΝ ΕΠΤΗΡ̄ ἄΒΟΛ ΕΠΕΥΜΑ ἄΩΩΠΕ ἄΝΤΕΚΚΛΗCΙΑ. ΤΕΥΤΡΟΦΗ ΔΕ ΠΕ ΠΟΕΙΚ ἄΝΠΕΖΜΟΥ ἄΝΟΥΕΙΩ ΝΙΜ.

Inoltre, prendevano grandissima cura (“facevano tutta la loro cura”; σπουδή) sempre di non parlare con nessuno e neppure (ΟΥΔΕ ΡΩ; ΡΩ è particella enclitica di enfasi e contrasto: “ma, allora, d’altra parte”; in contesto negativo “neppure, niente affatto”) di entrare (lett. “di non entrare”) in alcun luogo (“nel luogo di qualcuno affatto”; ε ΠΤΗΡ̄ “completamente; (niente) affatto”), tranne che nel loro luogo di residenza e nella chiesa. Il loro nutrimento (τροφή) era sempre pane e sale (ζμογ, s.m.; egiziano ḥmṣt).

ΞΙΝΤΑΥΕΙ ΕΖΟΥΝ ΕΠΒΙΟC ἄΤἄΝΤΜΟΝΑΧΟC ἄΠΟΥΞΙ† ΠΕ ἄΝΟΥΑϷ ΕΠΤΗΡ̄ ΟΥΔΕ ΟΥΗΡ̄ ΟΥΔΕ ΟΥΤἄΤ ΕΥCΕΚ CΝΑΥ ἄΝΟΥΕΙΩ ΝΙΜ ΑΥΩ ΝΕΥΕΙΡΕ ἄΖἄΝΤΩΒ̄ ἄΝΑΩΩΟΥ. ΝΕΥΧΩ ΔΕ ἄΝΝΕΥΨΑΛΜΟC ΚΑΤΑCΟC ἄΝΛΕΞΙC ΠΡΟCΤCΥΝΗΘΙΑ ἄΝΑΤCΥΡΙΑ.

Da quando entrarono (forma ΞΙΝ(ἄ)ΤΑϷΩΤἄ, formata dalla congiunzione ΞΙΝ seguita dal perfetto Π) nella vita monacale, non presero (ΞΙ-† “comprare e vendere”; Lambdin p. 283; Crum 385b) affatto (ΕΠΤΗΡ̄) carne, né vino, né pesce (ἄἄΤ, ἄἄἄΤ, ἄἄἄἄΤ), digiunando due giorni consecutivi (CΩΚ “trascinare” ha qui il significato di “protrarre (il digiuno)” e quindi “digiunare”; CΕΚ CΝΑΥ “digiunare due giorni insieme”: Crum 326a) in ogni tempo e facendo (“facevano”) numerose (circostanziale dell’aggettivo predicativo ΝΑΩΕ-, ΝΑΩΩ/ “essere numeroso”) preghiere (ἄΩΒ̄ (ἄΩΒΑ2), ἄΕΒ̄- (ἄἄἄ-), ἄΩΒ̄/ “pregare”; “preghiera”). E recitavano i loro salmi (ψαλμός) di sei versi in sei versi (ΚΑΤΑ coi numerali esprime il distributivo: ΚΑΤΑ CΟ CΟ “a sei a sei”; CΟΟΥ, femm. CΟ, CΟΕ è il numerale cardinale “sei”; λέξις “parola, vocabolo; espressione” è femminile) secondo (πρός) l’uso (σνήθια) dei Siriani.

ΑΥΩΠΕ ΔΕ ἄἄΩΙΗΤ ἄΠΟΥΝΑΥ ΕΠΖΟ ἄΝΛΑΑΥ ΕΝΡΩΜΕ ΕΙΜΗΤΕΙ ΟΥΖἄΛΛΟ ἄΖΟΥΡΙΤ ΕϷΗ ἄΠΕΥΖΩΒ ἄΝΙΧ ἄΝΤΟΟΥ ΕϷΕΙΝΕ ΝΑΥ ἄΠΕΥΚΟΥΙ ἄΝΟΕΙΚ. ΠΑΙ ΟΝ ΝΕϷΔΙΑΚΟΝΕΙ ἄΠΚΕΑΠΑ ΜΑΚΑΡΕ ΕΤΒΕ ΞΕ ΝΕϷCΟΟΥΝ ἄΜΟϷ ΡΩ ΞΙἄἄΩΡ̄.

Dimorarono in Scete senza vedere (“non videro”) il viso di nessun uomo salvo (ει μή τι) (quello di) un vecchio guardiano (ΖΟΥΡΙΤ, ΖΩΡΙΤ, plurale ΖΟΥΡΑΤΕ), che prendeva da loro i loro lavori manuali, portando loro un po’ di pane. Costui serviva (διακονεῖν) egualmente (ΟΝ) anche l’apa Macario, poiché lo conosceva (ΡΩ è particella enclitica di enfasi e contrasto) dall’inizio.

ΕCΩΑΝΩΠΕ ΔΕ ΕΡΕ ΝΕΙΠΕΤΟΥΑΑΒ ΝΑΕΙ ΕΤΕΚΚΛΗCΙΑ ΝΕΥϷΙ ἄΝΝΕΥΒΑΛ ΑΝ ΕΖΡΑΙ ΕΠΤΗΡ̄ ΕΝΑΥ ΕΠΖΟ ἄΝΛΑΑΥ ΑΛΛΑ ΕΡΕ ΠΕΥΖΟ ΠΑΖἄΤ ΕΠΕCΗΤ ΩΑΝΤΟΥΕΙ ΕΠΕΥCΠΗΛΛΙΟΝ ἄἄΟΥϷΖἄἄἄ.

Se accadeva che questi santi andavano (futuro I in protasi di frase condizionale) alla chiesa, essi non alzavano affatto i loro occhi per vedere il volto di qualcuno, ma il loro viso era rivolto (presente I con Q di ΠΩΖἄΤ, ΠΕΖἄΤ- (ΠΑΖἄΤ-), ΠΑΖἄΤ/; ΠΑΖἄΤ intr. e rifl. “piegarsi, prostrarsi”, tr. “versare; piegare”) verso il basso (ΕCΗΤ s.m. “terreno, parte inferiore”), fino a che fossero tornati alla loro grotta, in silenzio (κω ἄ ΡΩ/; ΚΑ-ΡΩ/; Q ΚΑΡΑΕΙΤ “tacere, stare in silenzio”, lett. “lasciare, (trat)tenere la bocca”; ΚΑ-ΡΩϷ è sostantivo “silenzio”) e nel raccoglimento (†-Ζἄἄ/ “osservare, fare attenzione”; qui sostantivo “cura, attenzione, raccoglimento”).

ΚΑΙΓΑΡ ΑΛΗΘΩΣ ΕΚΨΑΝΝΑΥ ΕΡΟΥΥ Ζ̄ΝΤΕΙΚΑΤΑΚΤΑΚΙΣ Ν̄ΤΕΙΖΕ ΚΝΑΧΟΟΣ ΧΕ ΟΝΤΟΣ ΠΝΟΥΤΕ
 ΨΟΟΠ Ζ̄ΝΝΕΙΡΩΜΕ. ΚΑΙΓΑΡ ΑΛΗΘΩΣ ΨΨΟΟΠ Ν̄ΖΗΤΟΥ Ν̄ΘΕ Ν̄ΖΗΛΙΑΣ Μ̄ΝΙΩΖΑΝΝΗΣ. ΑΥΩ ΕΨΧΕ
 ΤΕΤ̄ΝΟΥΩΨ ΕΕΙΜΕ ΕΠΑΙ ΑΚΡΙΒΩΣ ΜΑΡΕΤ̄ΝΩΤ̄Μ̄.

E infatti veramente se tu li avessi visti (propriamente è una condizionale della realtà: “se tu li vedessi”; la protasi dell’irreale richiederebbe un imperfetto circostanziale del perfetto II: Ε·ΝΕ·ΝΤΑΚΝΑΥ) *in questa* *attitudine* (κατάστασις), *così* (ΝΤΕΙΖΕ) *avresti detto* (“dirai, diresti”, futuro primo; l’irreale richiederebbe nell’apodosi l’imperfetto del futuro: ΝΕΚΝΑΧΟΟΣ) *che certamente* (ὄντως) *Dio era in questi uomini. E infatti veramente egli era in essi come* (“alla maniera di”) *(era in) Elia e Giovanni. E se volete conoscere questa (vita) nei dettagli* (ἀκριβῶς “dettagliatamente, precisamente, esattamente”), *ascoltate* (ingiuntivo; nel S standard è però usato solo alla 1a e alla 3a persona: cohortativo e iussivo; alla seconda persona è sostituito dall’imperativo).

ΖΗΛΙΑΣ ΜΕΝ Ν̄ΤΑΦΕΙΝΕ Μ̄ΠΚΩΖ̄Τ̄ ΕΒΟΛ Ζ̄ΝΤΠΕ ΨΑΝΤΕΨΡΩΚ̄Ζ̄ Ν̄ΝΡΕΨΩΜ̄ΨΕ ΕΙΔΩΛΟΝ ΕΤ̄ΖΜ̄Π̄ΗΛ̄
 Ν̄ΤΕΙΖΕ ΖΩΟΥ ΝΕΙΜΑΚΑΡΙΟΣ ΝΕΡΕ ΠΚΩΖ̄Τ̄ Μ̄ΠΕΠ̄Ν̄Α ΕΤΟΥΑΑΒ ΨΟΟΠ Ν̄ΖΗΤΟΥ ΠΕ ΕΨΡΩΚ̄Ζ̄ Ν̄ΝΕΝΕΡΓΙΑ
 ΤΗΡΟΥ ΕΘΟΥΥ Ν̄ΤΕΝΕΠ̄Ν̄ΙΚΟΝ Ν̄ΤΠΟΝΗΡΙΑ ΝΑΙ ΕΤ̄ΡΠΟΛΕΜΟΣ Μ̄ΝΠΕΝΓΕΝΟΣ ΝΟΥΟΕΙΨ ΝΙΜ
 Ζ̄ΝΟΥΜ̄ΝΤΑΤΨΙΠΕ. ΑΝΟΚ ΓΑΡ ΑΝ ΕΤΨΩ Μ̄ΠΑΙ ΑΛΛΑ ΠΕΠ̄Ν̄ΑΤΟΦΟΡΟΣ ΑΠΑ ΜΑΚΑΡΕ ΠΕ.

Elia invero è dal cielo che portò (perfetto II) *il fuoco per bruciare gli idoli* (“uomini che venerano idoli”) *che erano in Israele, così (è) anche (per) essi, questi beati: il fuoco dello Spirito Santo era in essi, bruciando tutte le opere* (ἐνέργεια) *malvagie* (ζουυ è Q “essere cattivo, malvagio, putrido”) *degli spiriti* (πνευματικός è in greco propriamente aggettivo “spirituale”) *del male* (πωνηρία), *essi che fanno guerra* (πόλεμος) *alla nostra stirpe continuamente, con impudenza* (ΨΙΠΕ “vergogna”; il prefisso ΑΤ- si usa per formare aggettivi negativi da verbi e da sostantivi). *Non sono infatti io che dico questo, ma lo pneumatoforo* (πνευματοφόρος) *apa Macario.*

Visita di apa Macario e vestizione monacale di Massimo e Domezio

ΤΟΤΕ ΠΕΧΑΨ Ν̄ΣΙ ΑΠΑ ΜΑΚΑΡΕ ΧΕ Μ̄ΠΝΑΥ Ν̄ΤΑΙΟΥΨΩ ΕΒΩΚ ΨΑΡΟΥΥ Μ̄Ν̄Ν̄ΣΑΨΟΜΤΕ Ν̄ΡΟΜΠΕ
 ΧΕΚΑΣ ΕΙΝΑΕΙΜΕ ΕΤΕΥΔΙΝΖΜΟΟΣ ΑΥΩ Ν̄ΤΕΡΕ ΡΟΥΖΕ ΨΩΠΕ ΠΕΧΑΨ ΝΑΙ ΧΕ ΕΚΝΑΒΩΚ ΝΑΚ
 ΠΕΝΕΙΩΤ. ΠΕΧΑΨ ΝΑΥ ΧΕ Μ̄ΜΟΝ ΑΛΛΑ ΕΙΝΑΨΩ ΕῙΝΚΟΤ̄Κ̄ Μ̄ΠΕΙΜΑ ΑΥΩ ΑΥΚΩ ΝΑΙ ΝΟΥΚΟΥΙ Ν̄ΤΟ
 Μ̄Ν̄ΣΑΟΥΣΑ Ν̄ΤΟΥΥ ΖΩΟΥ ΣΑΚΕΣΑ ΑΥΩ ΝΕῩΝΚΟΤ̄Κ̄ Ζ̄ΝΟΥΜΑ.

Allora – disse l’apa Macario – nel momento in cui vollì andare da loro, dopo tre anni (ΨΩΜΤΕ è la forma femminile del cardinale ΨΩΜ̄ΝΤ; ΡΟΜΠΕ “anno” è infatti un sostantivo femminile; Lambdin § 15.3), *per conoscere* (futuro II, usato al posto del più comune futuro III ΕΙΕΕΙΜΕ) *la loro situazione* (“maniera di risiedere”; ΣΙΝ-, prefisso a un infinito, forma un nome astratto femminile di azione), *quando venne la sera essi mi dissero: “Hai intenzione di andartene* (il circostanziale del futuro I esprime un’azione come imminente, sul punto di aver luogo), *o nostro padre?”. Dissi loro “No, ma rimarrò* (futuro II; ΣΩ, Q ΣΕΕΤ (ΣΗΗΤ) “rimanere, aspettare”; “continuare, persistere (a fare: circostanziale)”) *a dormire* (presente I circostanziale; Ν̄ΚΟΤ̄Κ̄ (ΕΝΚΟΤ̄Κ̄, Ν̄ΚΟΤΕ) “giacere”) *qui”. Ed essi lasciarono per me una piccola parte* (ΤΟ, ΤΟΕ, ΤΟΙΕ, ΤΑ, ΤΑΕ, s.f. “parte, porzione”; esiste anche ΤΟ “terra”) *in un angolo* (Ν̄) *ca οΥΣΑ* (“a parte, da solo”) *ed essi stessi in un’altra parte* (ΣΑ·ΚΕ·ΣΑ) *e si coricarono nello stesso posto.*

ΑΥΧΙ ΔΕ ΝΟΥΖΩΚ Μ̄ΝΟΥΜΟΥΡ̄ΧΝΑΖ ΑΥΚΑΑΥ Μ̄ΠΑΜΤΟ ΕΒΟΛ. Ν̄ΤΕΡΟΥΚΑΑΥ ΔΕ ΕΖΡΑΙ ΝΕΥΚΩ Ν̄ΡΩΟΥ
 ΠΕ. Ν̄ΤΑῩΡ̄ΠΑΙ ΔΕ ΕΤΒΕ ΑΨ Ν̄ΑΙΤΙΑ ΕΠΕΙΔΗ ΓΑΡ ΠΕΣΧΗΜΑ ΠΕ Ν̄ΤΕΝΑΤΨΥΡΙΑ ΟῩΝ ΜΟΥΡ̄ΧΝΑΖ
 Ν̄ΤΟΥΥ ΑΝ ΟΥΔΕ ΖΩΚ ΑΛΛΑ ΖΕΝΖ̄Β̄ΣΩ Ν̄ΚΑΜΗ ΜΑΥΑΑΥ ΝΕΤΟΥΦΟΡΕΙ Μ̄ΜΟΥΥ.

Presero una cintura (ζωκ è variante di ζωωκ; ζωωκ, ΖΕΚ-, ΖΟΚ̄ (ΖΟΟΚ̄); Q ΖΗΚ “cingere, circondare”; s.m. “cintura”) *e uno scapolare* (ΜΟΥΡ̄ (Ν̄) ΧΝΑΖ s.f. “scapolare (del monaco)”; ΜΟΥΡ̄ “legare”, ΧΝΑΖ “avambraccio”) *e li posero davanti a me* (Μ̄ ΠΕΜΤΟ ΕΒΟΛ Ν̄, Μ̄ Π̄(Ο)Μ̄ΤΟ ΕΒΟΛ “alla presenza di, davanti a”). *E quando li ebbero posati, tacquero* (per ΚΩ Ν̄ ΡΩ̄ “tacere”, vedi sopra). *E agirono così* (perfetto II) *per la causa* (αίτια) *seguinte* (lett. “a causa di quale causa fecero questo?”; ΑΨ “che cosa? Quale?”): *in effetti* (ἐπειδὴ γάρ) *è il costume* (σχήμα) *dei Siriani che non abbiano scapolare né cintura, ma siano soltanto vestiti neri quelli che portano.*

ΖΟΤΑΝ ΔΕ ΟΥΝ ἸΤΕΡΕ ΝΕΙΠΕΤΟΥΑΑΒ ΝΑΥ ΕΠΕΥΕΙΩΤ ΜΠΝΑΤΟΦΟΡΟΣ ΕΦΟΡΕΙ ΜΠΖΩΚ ΜΝΠΜΟΥΡΧΝΑΖ ΑΥΟΥΩΨ ΖΩΟΥ ΕΜΟΩΕ ΚΑΤΑΠΕΥΕΙΩΤ ΕΤΡΕΥΜΟΡΟΥ ΚΑΤΑΠΕΨΜΟΤ ΕΤΒΕΠΑΙ ΓΑΡ ἸΤΑΥΕΙΝΕ ΝΟΥΖΩΚ ΜΝΟΥΜΟΥΡΧΝΑΖ ΜΠΕΨΜΤΟ ΕΒΟΛ. ΕΥΕΙΡΕ ΔΕ ΜΠΑΙ ΕΤΡΕΨΛΗΛ ΕΧΩΟΥ ΧΕΚΑΣ ΕΨΕΤΩΟΥΝ ΝΨΜΟΡΟΥ ΜΜΟΥ.

E quando dunque questi santi videro il loro padre, lo pneumatoforo, portare la cintura e lo scapolare, vollero anch'essi seguire l'esempio del ("camminare secondo", μοοωε κατα) loro padre, di cingersi come lui ("secondo la sua forma"): è infatti per questo che essi portarono una cintura e uno scapolare davanti a lui. È perché egli pregasse per loro (l'infinito causativo preceduto da ε indica scopo) che fecero questo ("fanno questo", presente II), affinché si levasse (χεκας + futuro III, con valore finale) e li cingesse (con l'abito monastico).

ΖΝΤΕΥΝΟΥ ΑΨΕΙΜΕ ΕΠΑΙ ΕΒΟΛ ΖΝΠΕΠΝΑ ΜΠΡΟΦΗΤΙΚΟΝ ΕΨΟΟΠ ἸΖΗΤΨ ΑΥΩ ΑΨΛΗΛ ΕΧΩΟΥ. ΑΙΤΩΒΖ ΔΕ ΜΠΝΟΥΤΕ ΠΕΧΑΨ ΧΕΚΑΣ ΕΨΕΨΩΛΠ ΝΑΙ ΕΒΟΛ ἸΤΕΥΨΙΝΡΖΩΒ. ΑΨΟΥΩΝ ΠΕΧΑΨ ἸΨΙ ΤΟΥΕΖΨΟΙ ΑΥΩ ΑΨΩΨΠΕ ἸΨΙ ΟΥΟΕΙΝ ΚΑΤΑΘΕ ΜΠΕΖΟΥ.

Subito egli conobbe ciò dallo spirito profetico (προφητικόν) che era in lui e pregò su di loro. Ora, ho pregato Dio - disse - affinché mi rivelasse (Ψωλπ (κωλπ), Ψελπ- (δλπ-), Ψολπ (κολπ); Q Ψολπ (κολπ), ± ΕΒΟΛ "scoprire, rivelare") il loro modo di agire. Il tetto (ουεζ-οι "aggiunta di travi", da ουωζ "porre, mettere" e οι "trave"; Crum p. 318) - disse - si aprì e ci fu una luce, come di giorno.

ΤΟΤΕ Α ΠΝΟΨ ΚΙΜ ΕΠΚΟΥΙ ΑΥΤΩΟΥΝ ΑΥΧΙ ΝΝΖΩΚ ΜΝΜΜΟΥΡΧΝΑΖ ΑΥΜΟΡΟΥ ΜΜΟΥ. ΑΝΟΚ ΜΕΝ ΑΙΝΑΥ ΕΡΟΥ ΝΤΟΥ ΔΕ ΝΕΥΝΑΥ ΕΡΟΙ ΑΝ. ΑΥΠΩΨ ΝΝΕΥΨΙΧ ΕΒΟΛ ΕΖΡΑΙ ΕΤΠΕ. ΝΕ ΤΑΙ ΡΩ ΤΕ ΤΕΥΨΝΗΘΙΑ ΝΟΥΟΕΙΨ ΝΙΜ ΕΥΕΙΡΕ ΝΤΕΥΨΗ ΤΗΡΨ ΕΡΕ ΝΕΥΨΙΧ ΠΟΡΨ ΕΒΟΛ ΕΥΤΩΒΖ ΜΠΝΟΥΤΕ.

Allora il grande scosse (κιμ, κεμτ-, κεμτ, "muoversi"; "muovere, agitare, scuotere") il piccolo, si alzarono, presero le cinture e gli scapolari e si cinsero. E mentre io li vedevo, essi non mi vedevano. Distesero (πωρΨ, πΨω- (περΨ-), πορΨ, πορΨ) le mani verso il cielo. Questa era invero (ρω) la loro abitudine (συνήθεια) in ogni tempo, passando tutta la notte con le mani distese, pregando Dio.

ΑΥΩ ΠΚΟΥΙ ΠΕΧΑΨ ΝΕΨΝΗΥ ΕΒΟΛ ΖΝΡΨΨ ἸΨΙ ΟΥΛΑΜΠΑΣ ἸΚΩΖΤ ΕΨΒΗΚ ΕΖΡΑΙ ΨΑΤΠΕ. ἸΤΕΙΖΕ ΟΝ ΠΝΟΨ ΖΩΨΤΕ ΕΨΨΑΝΟΥΩΝ ἸΡΨΨ ΕΨΑΛΛΕΙ ΝΕΨΝΗΥ ΕΒΟΛ ΖΝΡΨΨ ἸΤΕΙΖΕ ἸΨΙ ΟΥΝΟΥΖ ἸΚΩΖΤ ΑΥΩ ΝΕΨΒΗΚ ΕΖΡΑΙ ΨΑΤΠΕ.

E (quanto a)l piccolo - disse -, veniva sulla sua bocca una fiammella (λαμπάς) di fuoco, che saliva fino al cielo. E così anche il grande, di modo che (ΨΨτε) se apriva la bocca per psalmodiare (Ψάλλειν) usciva dalla sua bocca come (Ἰτειζε) una corda (νουζ, νωζ) di fuoco e saliva fino al cielo".

ΕΙΨ ΖΗΗΤΕ ΟΥΝ ΑΝΨΩΤΜ ΕΠΝΟΨ ΑΠΑ ΜΑΚΑΡΕ ΕΨΤΑΜΟ ΜΜΟΝ ΖΡΗΤΟΨ ΧΕ Α ΝΕΙΜΑΚΑΡΙΟΨ ΡΠΕΜΠΨΑ ΜΠΕΖΜΟΤ ΜΠΕΠΝΑ ΕΤΟΥΑΑΒ ΜΠΑΡΑΚΛΗΤΟΝ ἸΘΕ ΝΟΥΚΩΖΤ.

Ecco, dunque, noi udiamo il grande apa Macario che ci annunciava esattamente (ρητΨς "con parole espresse, manifestamente, precisamente") che questi beati erano diventati degni (Ψ-πμΨα "diventar degno, meritevole") del dono (ζμοτ "grazia, dono, favore; gratitudine") dello Spirito Santo Paracrito (παράκλητον "consolatore"), sotto la forma di fuoco.

ΚΑΙΓΑΡ ΖΝΟΥΜΕ ΕΨΩΨΠΕ ΕΙΨΑΝ ΖΙΤΟΟΤ ΕΧΨ ἸΝΗ ΤΗΡΟΥ ἸΤΑ ΠΝΟΨ ΕΤΜΜΑΥ ΧΟΥ ΝΑΙ ΕΤΒΗΗΤΟΥ ΜΝΝΕΝΤΑΙΝΑΥ ΕΡΟΥ ἸΖΟ ΖΙΖΟ ΠΨΑΨΕ ΝΑΡΝΟΨ ΕΠΕΖΟΥ.

Poiché, in verità, se io dicessi da me (ειωαν ... εχω è forma un po' strana: mi aspetterei ειωανχω, condizionale; forse l'intromissione di ζιτοοτ è all'origine di εχω) tutte le cose (νη, pronome dimostrativo, variante di ναι) che quel grande (= apa Macario) mi ha detto a loro (= di Massimo e Domezio) riguardo e quelle che io ho visto coi miei propri occhi (ἦ 20 21 20 "faccia a faccia"), il discorso diventerebbe lunghissimo ("diventerebbe grande grandemente").

ΕΤΒΕΠΑΙ ΔΙΚΩ Ν̄ΩΙ Μ̄ΠΕΥΖΟΥ ΕΤΒΕΝΕΤΟ Ν̄ΚΟΥΙ Ζ̄ΝΤΕΥΠΙCΤΙC Ν̄CΕΤ̄ΜΜΕΕΥΕ ΕΤΜΕ ΧΕ ΟΥΒΟΛ ΤΕ. †ΝΑΧΩ Ν̄Ζ̄ΝΚΟΥΙ ΕΒΟΛ Ζ̄ΝΟΥΜΗΗΩΕ ΤΑ† ΤΩ ΕΠΩΧΕ.

Perciò ho tralasciato ("ho posto dietro a me") la maggior parte ("la loro parte più grande") a causa di quelli di poca fede ("a causa di quelli che sono diventati piccoli nella loro fede"; ο̄ ν̄κΟΥΙ è Q di ῑ-ΚΟΥΙ "diventare piccolo"; πίστις), che non pensino (il cambiamento di soggetto col congiuntivo serve ad esprimere fine e conseguenza) che la verità sia menzogna (σολ; τε è la copula, riferita a τ·με). Dirò solo alcune cose (prese) dall'insieme (letteralmente "fuori dalla quantità") e porrò un limite (congiuntivo; τω "limite, confine") al discorso.

Guarigione di un cammello

ΠΖΛΛΟ ΔΕ Ν̄ΡΩΜΕ ΝΤΑΙΩΡ̄ΠΩΧΕ ΕΡΟΧ ΧΕ ΨΔΙΑΚΟΝΕΙ ΕΝΕΙΠΕΤΟΥΑΑΒ ΝΕΥΜΑΙΝΟΥΤΕ ΠΕ ΕΠΕΖΟΥΟ ΑΥΩ ΝΕῩΝΤΑΨ Μ̄ΜΑΥ Ν̄ΟΥΝΟΒ Μ̄ΠΙCΤΙC ΕΖΟΥΝ ΕΡΟΟΥ. ΠΑΙ ΔΕ ΟΥΝ ΑΥΜΑΤΟΙ ΨΙ Ν̄ΝΕΨΔΑΜΟΥΛ Ν̄ΚΒΑ Ν̄ΟΥCΟΠ ΑΥΩ ΑΨΕΠΙΧΕΡΕ ΕΠΖΕΛΛΟ ΑΨCΟΟΥΤ̄Ν̄ Ν̄ΤΕΨΒΙΧ ΕΒΟΛ ΑΨ Ν̄ΟΥΨΕΝΑΑC ΕΖΟΥΝ Ζ̄ΝΤΕΨΟΥΟΒΕ Ν̄ΟΥΝΑΜ.

Ora, il vecchio di cui ho detto precedentemente che serviva questi santi era un uomo amante di Dio (μαί è participio congiuntivo di με "amare") all'eccesso e aveva una grande fede in loro. Costui (casus pendens) dunque, una volta (ἦ ο̄υCΟΠ) un soldato portò via i suoi cammelli per vendetta (κβα) e si impossessò (ἐπιχειρεῖν) del vecchio; stese (CΟΟΥΤ̄Ν̄, CΟΥΤ̄Ν̄- (CΟΥΤΩΝ-), CΟΥΤΩΝ; Q CΟΥΤΩΝ "rendere dritto, raddrizzare"; + ΕΒΟΛ "distendere") la mano e diede un forte colpo (ωε deriva da cωψ, cεψ- (ωεC-), cωψ "battere, colpire"; cαψ (e le varianti costrutte cω̄-, ωc̄-, ωce-, ωe-, ωτε-, plur. cηωε) è s.f. "colpo, percossa; ferita"; †-cαψ "dare un colpo, percuotere"; ναα è l'aggettivo predicativo "grande"; Crum p. 375a) alla sua guancia (ο̄υοβε, variante di ο̄υοοβε) destra.

ΠΖΛΛΟ ΔΕ ΕΤ̄ΜΜΑΥ Ζ̄ΝΤΕΥΝΟΥ ΑΨΠΩΩΝΕ Ν̄ΤΚΕΟΥΕΙ ΕΡΟΧ ΕΤΡΕΨΧΩΚ ΕΒΟΛ Ν̄ΤΕΝΤΟΛΗ Μ̄ΠΕΥΑΓΓΕΛΙΟΝ. ΤΟΤΕ Α ΠΤΥΡΑΝΟC Μ̄ΜΑΤΟΙ ΟΥΩΖ ΕΤΟΟΤ̄ ΑΨCΟΟΥΤ̄Ν̄ ΕΖΟΥΝ Ζ̄ΜΠΕΨ2Ο Ζ̄ΜΠΕCΚΕΟC ΕΤ̄Ζ̄ΝΤΕΨΒΙΧ ΑΨΠΩΡ̄Κ̄ Μ̄ΠΕΨΒΑΛ ΕΖΒΟΥΡ. ΠΖΛΛΟ ΔΕ ΑΨΨ̄ΖΜΟΤ Ν̄Τ̄ΜΠΝΟΥΤΕ ΧΕ ΑΨΡ̄Π̄ΜΨΑ ΡΩ ΑΨΨΩΨ Μ̄ΠΕΨΒΑΛ ΕΤΒΕΤΕΝΤΟΛΗ Μ̄ΠΕΧ̄C.

Ma subito quel vecchio gli offrì (πωωνε (πωνε), πεενε- (πενε-), ποονε (παανε); Q ποονε, "cambiare, trasferire") anche l'altra (κεογει è femm. di κεογα, propriamente forma indefinita "un altro"), per compiere il precetto (εντολή) del Vangelo (εὐαγγέλιον). Allora questo tiranno (τύραννος) di soldato ricominciò (ο̄υωζ ετοοτ̄ "aggiungere, ripetere, fare nuovamente"): brandì contro il suo viso lo strumento (σκεῦος) che aveva in mano e cavò (πωρκ, π̄ρκ- (περκ-), πορκ; (± ΕΒΟΛ) "estrarre, cavare") il suo occhio sinistro (ΖΒΟΥΡ s.f. "mano sinistra"; agg. "sinistro"). E il vecchio rese grazie a Dio (ωπ̄-ΖΜΟΤ Ν̄Τ̄ "ringraziare"; lett. "ricevere un favore da") poiché era diventato degno (ρω è particella enfatica, qui non tradotta) che gli fosse rovinato (soggetto di terza persona plurale per il passivo; ωωψ, ωεψ-, ωοψ; Q ωηψ "distruggere, devastare") l'occhio, a causa del precetto di Cristo.

ΑΨΨΩΠΕ ΟΥΝ Ν̄ΟΥCΟΠ ΕΤΡΕΨΨΙ Ν̄ΝΕΚΟΥΙ Ν̄ΒΙΡ̄ Ν̄ΝΕΜΑΚΑΡΙΟC ΕΚΗΜΕ Ν̄ΨΤΑΜΙΕ ΠΚΟΥΙ Ν̄ΟΕΙΚ ΝΑΥ ΚΑΤΑΤCΥΝΗΘΙΑ. ΠΑΙ ΔΕ ΝΕΥΡΕΜ ΧΕΠΡΟΜΕΝΕCΙΝΑ ΠΕ ΕΨΨΟΟΠ Ζ̄ΜΠ̄ΨΜΕ ΕΤΟΥΜΟΥΤΕ ΕΡΟΧ ΧΕ ΠΕΙΝΟΥΒ.

Accadde dunque una volta che egli portò i piccoli canestri dei beati in Egitto, e ottenne (ταμιο, ταμιε-, ταμιο; Q ταμιη "creare, fare; preparare") un po' di pane per essi, secondo il costume. Ora, costui era un uomo di Djepromenecina, che abitava nel villaggio chiamato Peinub.

ΜῆΝ̄CΑΤΡΕCΤΑΜΙΟ Μ̄ΠΚΟΥΙ Ν̄ΟΕΙΚ Ν̄ΤΕΝΕΙΠΕΤΟΥΑΑΒ ΑCΩΤῆ̄ Μ̄ΠΒΑΜΟΥΛ ΑCΕΙ ΕΩΙΗΤ. Ν̄ΤΕΡΕCΠΩZ ΔΕ Μ̄ΠΜΑ Ν̄ΕΙ ΕZΡΑΙ Μ̄ΠZΕΛΛΟC ΑΥΩ ΕΝΖΟCΟΝ ΕCΜΟΟΩΕ Μ̄Ν̄ΠΒΑΜΟΥΛ ΑCΠΩZ ΕΥΜΑ ΕCΟ Ν̄CΚΟΡΑΚΙΡ.

Dopo che ebbe ottenuto un po' di pane per questi santi (“il po' di pane di questi santi”), *caricò* (ωτῆ̄, οτπ̄, Q οτῆ̄) *il cammello e tornò a Scete. Ma quando ebbe raggiunto il luogo dell'entrata nella valle* (ἐλος), *mentre* (ζοcοn, ἄζοcοn, ὄcοn, con circostanziale) *marciava col cammello arrivò a un luogo scosceso* (“un luogo diventato scosceso”; cκαρακίρ, cκορακίρ, cκελακίρ è sostantivo “pendio”; deriva da cκορκῆ̄, cκῆ̄κῆ̄-, cκῆ̄κωρ; Q cκερκωρ v.tr. e intr. “rotolare”).

ΑΥΩ ΚΑΤΑΟΥCΥΝΑΠΑΝΤΗΜΑ Ν̄ΤΕΠΧΑΧΕ ΠΜΑCΤΕ ΠΕΤΝΑΝΟΥC ΝΙΜ ΑCΛΑΑΤΕ Ν̄ΒΙ ΠΒΑΜΟΥΛ ΑCΖΕ Α ΤΕCΟΥΕΡΗΤΕ Cῆ̄ΤΕ ΟΥΩCῆ̄ ΨΑΤῆ̄ΜΨΑΑΡ ΜΑΥΑΑC ΕΤΑΜΑΖΤΕ. Zῆ̄ΜΠΤΡΕ ΠΑΙ ΔΕ ΨΩΠΕ Α ΠZῆ̄ΛΛΟ ΡΙΜΕ Zῆ̄ΝΟΥCΙΩΕ Μ̄ΝΟΥΝΟC Ν̄ΜΚΑZ Ν̄ΖΗΤ ΖΩCΤΕ Ν̄CΠΩZ Ν̄ΝΕCΖΟΙΤΕ Ν̄CΤΑΛΕ ΚΑZ ΕΧῆ̄ΤΕCΑΠΕ ΕΠΕΙΔΗ ΠΒΑΜΟΥΛ Μ̄ΠΩC ΑΝ ΠΕ.

E per una combinazione (συναπάντημα, da συναπαντώ “vado insieme”) *del nemico, colui che odia* (μαcτε, μαcτ- è participio congiuntivo di μοcτε, μεcτε-, μεcτω̄ “odiare”) *ogni bene, il cammello scivolò* (cλαατε), *cadde, le sue due zampe* (cῆ̄τε è femminile di cναγ; ογερητε è femminile) *si ruppero* (ογωcῆ̄, ογεcῆ̄-, ογοcῆ̄ Q ογοcῆ̄ “rompere, spezzare”; “rompersi, spezzarsi”), *tranne* (ψατ ἢ “eccetto, tranne”; deriva dal verbo ψωωτ (ψωτ), ψετ- (ψεετ-), ψαατ (ψατ); Q ψαατ (ψατ, ψητ) v. tr. “tagliare”; v. intr. “mancare (di qualcosa: ε, ἄμο, zῆ̄)”) *la pelle* (ψααρ, ψαρ, plurale ψααρε) *sola, che era dura* (αμαzτε v. intr. “prevalere; perseverare, continuare; essere valido”). *E mentre questo accadeva* (zῆ̄ + π + infinito causativo ha valore di frase temporale), *il vecchio pianse amaramente* (cιωε, Q cαωε “diventare amaro”; s.m. “amarezza”) *e con una grande tristezza* (ἄκαz ἢ zῆ̄τ “essere addolorati di cuore”), *a tal punto che* (zωcτε si costruisce col congiuntivo, come qui, o con l'infinito causativo) *strappò* (πωz, πεz- (παz-), ποz (παz); Q πηz (πεz) v. tr. e intr. “rompere, strappare”; da non confondere con πωz, πεz- (πz-); Q πηz “arrivare; raggiungere”) *i suoi vestiti* (zoεite, zoite; identica parola significa anche “iena”) *e sparse della terra* (“fece salire terra”; ταλο (ταλλε, ταρο), ταλε-, ταλο; ταληγ “sollevare”; causativo di αλε “salire”, egizio iṣr) *sul suo capo, poiché il cammello non era suo* (πω̄ è pronome possessivo).

ΕΙΤΑ ΑCΩΠ̄ZΜΟΤ Ν̄ΤΟΟῆ̄ Μ̄ΠΝΟΥΤΕ ΕCΧΩ ΜΜΟC ΧΕ †ΩΠ̄ZΜΟΤ Ν̄ΤΟΟῆ̄ ΠΑΧΟΕΙC ΙC ΠΕΧC ΠΝΟΥΤΕ Ν̄ΝΕΙΖΑΓΙΟC. Μῆ̄Ν̄CΩC ΑCΠΩΤ ΕΠΕCΠΗΛΑΙΟΝ ΑCΚΑ ΠΒΑΜΟΥΛ ΕCΑΝΩΤΗΥ.

Poi (εἶτα) *rese grazie a Dio* (ωπ̄-zμοτ ἢτῆ̄ “ringraziare”; lett. “ricevere un favore da”), *dicendo*: “Ti ringrazio, mio Signore, Gesù Cristo, Dio di questi santi”. *Poi si diresse velocemente* (πωτ, Q πητ “correre; fuggire”) *verso la grotta e lasciò il cammello steso* (χτο (ψτο), χτε-, χτο (ψτο, ψτα); Q χτηγ (ψτηγ) “coricare”, “essere coricato”; χτο è per ψτο, causativo. Non capisco che cosa sia αν-) *(a terra)*.

Ν̄ΤΕΡΕCΑΠΑΝΤΑ ΕΝΕΙΜΑΚΑΡΙΟC ΑCΤΑΜΟΟΥ ΕΠΕΝΤΑCΩΩΠΕ ΕCΡΙΜΕ ΕΜΑΤΕ. Ν̄ΤΟΟΥ ΔΕ Μ̄ΠΟΥΕΙΜΕ ΕΠΤΑΧΡΟ Μ̄ΠΨΑΧΕ ΑΛΛΑ Zῆ̄ΜΠΤΡΕΥΝΑΥ ΕΡΟC ΕCΡΙΜΕ ΑΥΩ ΕCΤΑΛΛΑΙΠΟΡΕΙ ΑΥΜΟΟΩΕ Ν̄ΜΜΑC. Ν̄ΤΕΡΟΥΠΩZ ΔΕ ΕΠΜΑ ΑΙΤΕΙ ΕΥΜ̄ΠΟΥΕ Μ̄ΠΒΑΜΟΥΛ Ν̄ΟΥΚΟΥΙ Α ΠZῆ̄ΛΛΟ ΡΙΜΕ Ν̄ΤΕΡΕCΝΑΥ ΕΡΟC. Ν̄ΤΟΟΥ ΔΕ ΖΩΟΥ ΑΥΑΖΕΡΑΤΟΥ ΑΥΤΩBῆ̄ Μ̄ΠΝΟΥΤΕ.

Quando arrivò (ἀπαντῶν) *da questi beati, li informò di ciò che era capitato, piangendo molto. Ed essi non sapevano se fidarsi delle (sue) parole* (“non conoscevano la saldezza del discorso”; ταχρο, ταχρε-, ταχρο; ταχρηγ (ταχραεит) “rafforzare, confermare”; “essere confermato, risoluto; fidarsi (di εχῆ̄)”; s.m. “fermezza, risolutezza”), *ma quando lo videro piangere e affliggersi* (ταλαιπωρεῖν), *andarono con lui. Quando giunsero al luogo e non erano molto lontani dal cammello* (“ancora - ἔτι - essendo in lontananza - ογε - del cammello un poco - ἢ ογκογι”), *il vecchio pianse quando lo vide. E anch'essi stettero in piedi e pregarono Dio.*

ΑΥΩ ΖΜΠΤΡΕΥΜΟΩΕ ΕΧΜΠΔΑΜΟΥΛ ΑΦΡΖΟΤΕ ΑΥΩ ΑΦΕΩΖΡΟΟΥ ΕΒΟΛ ΑΦ† ΡΩΦ ΕΠΚΑΖ ΖΩC ΕΦΟΥΩΨΤ̄ ΝΝΕΤΟΥΑΑΒ. ΠΕΧΑΥ ΝΑΦ ΧΕ ΜΠΡΡΖΟΤΕ ΑΛΛΑ ΤΩΟΥΝ ΝΓΑΖΕΡΑΤΚ̄ ΖΙΤΝΤΟΜ ΜΠΕΝΤΑΧΤΩΟΥΝ ΕΒΟΛ ΖΝΝΕΤΜΟΥΤ̄ ΙC ΠΕΧC ΠΝΟΥΤΕ ΝΝΕΧΡΗCΤΙΑΝΟC. ΑΥΩ ΝΤΕΡΟΥΧΕ ΠΑΙ ΑΥΦΙ ΝΝΕΥΒΑΛ ΕΖΡΑΙ ΕΤΠΕ ΕΥΧΩ ΜΜΟC ΧΕ ΠΝΟΥΤΕ ΜΠΕΝΕΙΩΤ ΑΠΑ ΜΑΚΑΡΕ CΩΤΜ̄ ΕΡΟΝ.

E quando andarono dal cammello, questi si spaventò ed emise un grido (ωω, εω-, οω/ (± εβολ) “gridare, urlare”; “leggere”; ΖΡΟΥ (ΖΡΟΥ-, ΖΡ-; ΖΡΑ/ “voce, suono”); toccò il suolo con la sua bocca (“diede la sua bocca verso terra”) come (ώc “come se”; “benché”; “mentre”, in ogni caso solitamente col circostanziale) per venerare (ογωψτ̄ “salutare, baciare; venerare, adorare”) i santi. Essi gli dissero: “Non aver paura, ma alzati e stai in piedi per la potenza di colui che si è levato di tra i morti, Gesù Cristo, il Dio dei Cristiani (χριστιανός)”. E quando dissero ciò, levarono i loro occhi al cielo, dicendo: “Dio del nostro padre apa Macario, ascoltaci”.

ΑΥΩ ΝΤΕΥΝΟΥ Α ΠΔΑΜΟΥΛ ΟΝΓ̄ ΕΖΡΑΙ ΖΝΟΥΒΕΠΗ ΑΦΑΖΕΡΑΤ̄ ΕΧΝΝΕΦΟΥΕΡΗΤΕ ΝΘΕ ΖΩC ΕΨΧΕ ΜΠΕΦΖΕ ΕΠΤΗΡ̄ ΕΜΝΛΑΑΥ ΝΧΡΟΠ ΝΖΗΤ̄. ΠΖΛΛΟ ΔΕ ΑΦΟΥΩΨΤ̄ ΝΝΕΤΟΥΑΑΒ ΕΦΧΩ ΜΜΟC ΧΕ ΦCΜΑΜΑΑΤ̄ ΝCΙ ΠΧΟΕΙC ΙC ΠΕΧC ΠΑΙ ΕΤΨΟΟΠ̄ ΝΖΗΤ-ΤΗΥΤΝ.

E subito il cammello saltò su (ωνκ̄, οнк̄/ (οmk̄, οnḡ) v. tr. e rifl. “saltare, balzare”) rapidamente (e) stette ritto sulle sue zampe come se non egli non fosse assolutamente (επτηρ̄) caduto (ζε (ζεε, ζηε); Q ΖΗΥ “cadere”), non essendoci alcun ostacolo (circostanziale di frase negativa di esistenza; χροπ s.m. “ostacolo, impedimento”; dal verbo intr. χωπι “inciampare”) di fronte a lui. E il vecchio venerò i santi, dicendo: “Sia benedetto (cμοу, Q cμαμαατ (cμαατ, cμαμαααντ) “benedire”; s.m. “benedizione, lode”) il Signore Gesù Cristo, colui che è in voi!”.

Guarigione anche del cammelliere

CΩΤΜ̄ ΟΝ ΕΤΕΙΚΕΝΟC ΝΨΠΗΡΕ ΜΝΤΕΙCΟΜ ΝΤΕΝΕΙΠΕΤΟΥΑΑΒ ΝΤΕΠΝΟΥΤΕ. ΑΙΤΕΙ ΟΥΝ ΕΥΜΟΩΕ ΕΠΜΑ ΝΨΩΠΕ ΖΙΟΥCΟΠ Α ΠΠΕΤΟΥΑΑΒ ΔΟΜΗΤΙΟC ΝΑΥ ΕΠΖΛΛΟ ΕΡΕ ΠΕΦΖΟ ΜΕΖ ΝΙΤΕΝ ΕΤΒΕΠΝΑΥ ΝΤΑΧΤΑΛΟ ΕΧΝΤΕΦΑΠΕ ΖΜΠΤΡΕ ΠΔΑΜΟΥΛ ΖΕ ΝΤΟΟΤ̄.

Ascoltate ancora questo altro grande prodigio e questo miracolo di questi santi di Dio. Essi erano dunque (οὖν) ancora (ἐτι) per strada insieme (ζιουσοπ) verso la (loro) residenza, (quando) il santo Domezio vide che il vecchio aveva il viso pieno (μοуз, μεz- (μαz-), μαz/ (μοz/); Q μεz (μηz) “riempire; completare”; “diventare pieno, riempirsi”; lett. “vide il vecchio, essendo il suo viso pieno...”) di polvere (ιτ̄ν, ειτ̄ν “suolo; terra, polvere”; egiziano iwtn), (ancora) dal momento (lett. “a causa del momento”) che (l')aveva sparsa (lett. “aveva fatto salire”) sulla sua testa, quando il cammello era caduto accanto a lui (ντοοτ̄).

Α ΠΠΕΤΟΥΑΑΒ ΔΟΜΗΤΙΟC ΑΜΑΖΤΕ ΜΠΚΟΟΖ ΜΠΕΦΠΟΡΚ ΖΩCΧΕ ΕΦΝΑΒΩΤΕ ΕΒΟΛ ΝCΑΠΖΟ ΜΠΖΛΛΟ. ΝΤΟΦ ΔΕ ΖΩΩΦ ΠΖΛΛΟ ΖΙΤΝΤΕΦΝΟC ΜΠΙCΤΙC ΜΝΤΟΜ ΝΤΑCΨΩΠΕ ΕΒΟΛ ΖΙΤΝΤΟΜ ΝΝΕΤΟΥΑΑΒ ΑΦΑΜΑΖΤΕ ΝΤCΙΧ ΜΠΠΕΤΟΥΑΑΒ ΖΩCΧΕ ΕΦΝΑΧΙCΜΟΥ ΝΤΟΟΤ̄. ΑΦΝΤC ΕΧΜΠΒΑΛ ΕΤΜΟΚ̄ ΑΥΩ ΝΤΕΡΕ ΤCΙΧ ΜΠΜΑΚΑΡΙΟC ΧΩΖ ΕΠΕΦΒΑΛ ΝΤΕΥΝΟΥ ΑΦΝΑΥ ΕΒΟΛ.

Il santo Domezio prese (αμαzτε “prevalere, prendere possesso di”; s.m. “potere, possesso”) l'angolo (κοοz, egiziano k̄ḥ) del suo mantello (πορ̄κ̄, è il mantello esterno, detto pallium) come (ζωc χε + circostanziale del futuro I) per pulire (φωτε (βωτε, βοτε), χετ-, φοτ/ “asciugare, strofinare, pulire; spazzar via”, costruito con diverse avverbi e/o preposizioni, tra cui εβολ e la combinazione εβολ νcα; Crum 624. Da non confondere con βωτε (φωτε, φωδε), βετ-, βοτ/ (βοοτ/); Q βητ “contaminare”) il viso del vecchio. Ma lui stesso, il vecchio, per la sua grande fede e per il miracolo che era avvenuto per la potenza dei santi, afferrò la mano del santo come per prendere la sua benedizione (χι-cμοу “ricevere la benedizione”; ντοοτ̄ “da lui”). La portò (εινε, ν- (ῃ-, εν-, ντ/) all'occhio dolorante (ῃκαz, Q μοκ̄z “diventare doloroso, difficile; essere addolorato”) e quando la mano del beato toccò (χωz (χοz), χεz-; Q χηz “toccare”, s.m. “contagio”; da non confondere con χωz, χεz-, χαz/; Q χηz “ungere”) l'occhio, subito egli vide.

ΠΖΛΛΟ ΔΕ ΝΖΟΥΡΙΤ ΑΦΨΠΗΡΕ ΑΦΨΕΟΥ ΜΠΠΟΥΤΕ. ΑΥΖΩΝ ΕΤΟΟΤΪ ΕΤΜΧΕ ΠΑΙ ΕΛΛΑΥ ΕΥΧΩ ΜΜΟC ΝΑΨ ΧΕ ΜΠΨΜΕΕΥΕ ΧΕ ΝΤΑΠΙΟΥΧΑΙ ΨΩΠΕ ΝΑΚ ΕΤΒΗΗΤΪ ΑΝΟΝ ΓΑΡ ΑΝΟΝ ΖΕΝΡΕΦΨΝΟΒΕ. ΑΛΛΑ ΝΤΑ ΠΑΙ ΨΩΠΕ ΖΙΤΪΝΤΨΟΜ ΜΠΤΑΧΡΟ ΜΠΕΧΨ. ΝΤΟΨ ΔΕ ΝΤΕΡΕΨΟΥΨΖ ΝΪΝΚΟΥΙ ΝΟΕΙΚ ΕΒΟΛ ΝΑΥ ΑΨΚΤΟΪ ΕΠΕΨΜΑ ΝΨΖΩΒ ΖΪΠΖΟCΜ̄.

Ora, il vecchio guardiano (ΖΟΥΡΙΤ, ΖΨΡΙΤ, plurale ΖΟΥΡΑΤΕ), fu pieno d'ammirazione (lett. "si meravigliò") e rese lode a Dio. Gli ordinarono (ΖΩΝ, ΖΟΝΨ "comandare") di non dire ciò a nessuno, dicendogli: "Non pensare che la salute ti sia capitata a causa nostra (perfetto II)! Noi, infatti, noi siamo dei peccatori. Ma è per la potenza e la forza (ΤΑΧΡΟ, ΤΑΧΡΕ-, ΤΑΧΡΟΨ; ΤΑΧΡΗΥ (ΤΑΧΡΑΕΙΤ) "rafforzare, confermare"; "essere confermato, risoluto; fidarsi (di ΕΧΝ̄)"; s.m. "fermezza, risolutezza") di Cristo che ciò è accaduto". Ed egli, quando ebbe loro servito (ΟΥΨΖ, ΟΥΕΖ-, ΟΥΑΖΨ; Ο ΟΥΗΖ "porre, mettere"; egiziano w3h; ΟΥΨΖ ΕΒΟΛ "mettere giù, lasciare) un po' di pane, ritornò al suo luogo di lavoro (lett. "di far lavoro", "di lavorare"), nel natron (ΖΟCΜ̄, ΖΟCΗΜ, ΖΟCΜΕ, ΖΑCΜ̄, ΖΑCΕΜ; egiziano hsmn).

ΑΥΨ ΝΤΕΡΕ ΝΕΨΨΒΗΡ ΝΑΥ ΕΡΟΨ ΕΑ ΠΕΨΒΑΛ ΟΥΨΝ ΑΥΨΨΠΗΡΕ ΕΜΑΤΕ ΑΥΨ ΝΕΥΨΙΝΕ ΝΤΟΟΤΪ ΧΕ ΠΨΟC ΑΚΝΑΥ ΕΒΟΛ. ΝΤΟΨ ΔΕ ΑΨΤΑΜΟΟΥ ΧΕ ΝΕΙΖΪΜΖΑΛ ΝΤΕΠΠΟΥΤΕ ΑΥΨ ΜΜΑΘΗΤΗC ΝΑΠΑ ΜΑΚΑΡΕ ΑΥΤΑΛΒΟΙ. ΟΥΟΝ ΔΕ ΝΙΜ ΝΤΑΥCΩΤΪ ΑΨΨΕΟΥ ΜΠΠΟΥΤΕ.

E quando i suoi compagni videro che il suo occhio era aperto, si meravigliarono molto e lo interrogarono: "Come (πΨς) hai recuperato la vista (ΝΑΥ ΕΒΟΛ "essere capace di vedere (cioè: non essere cieco)")?". Ed egli li informò dicendo: "Quei servi di Dio e discepoli di apa Macario mi hanno guarito". E tutti coloro che (lo) udirono, resero lode a Dio.

ΑΝΟΚ ΔΕ ΖΨ ΖΪΠΨΡΑCΩΤΪ ΕΠΕΨΑΧΕ ΜΪΝΨΑΨΡΕΥΪΜΤΟΝ ΜΜΟΟΥ ΑΨΨΙΝΕ ΝΤΟΟΤΪ ΜΠΠΟΨ ΝΨΨΜΕ ΑΠΑ ΜΑΚΑΡΕ ΧΕΚΑC ΕΙΕΕΙΜΕ ΕΠΤΑΧΡΟ ΝΝΑΙ ΕΙΧΨ ΜΜΟC ΝΑΨ ΧΕ ΠΑΕΙΨΤ ΕΤΟΥΑΑΒ ΑΙCΩΤΪ ΕΤΒΕΝΕΙΜΑΚΑΡΙΟC ΧΕ ΑΥΟΥΨΝ ΝΪΒΑΛ ΜΠΒΑΛΕ ΑΡΑ ΟΥΜΕ ΤΕ ΧΙΝΜΜΟΝ.

E quando anch'io udii questa cosa, dopo che essi furono morti (ΜΤΟΝ (ΕΜΤΟΝ), Ο ΜΟΤΪ v. intr. "diventare riposato, contento"; v. rifl. (con ΜΜΟΨ) "andare a riposo, morire"), interrogai (ΨΙΝΕ, ΨΕΝ(Τ)- (ΨΝ-), ΨΪΤΨ "chiedere, informarsi, cercare") il grande uomo apa Macario, per essere certo di queste cose (lett. "affinché conoscessi – futuro III – la certezza di queste cose"), dicendogli: "Padre mio santo, ho udito riguardo a questi beati che hanno aperto gli occhi del cieco. È vero oppure no (ΑΡΑ, ἄρα introduce domande; ΧΙΝΜΜΟΝ; ΧΙΝ è variante ΧΝ, ΧΕΝ, congiunzione "o")?".

ΑΨΟΥΨΨ ΧΕ ΜΜΟΝ ΠΑΨΗΡΕ ΠΑΙ ΟΥΪΟΨ ΝΖΩΒ ΑΝ ΠΕ ΚΑΤΑΤΨΟΜ ΜΠΠΟΨ ΝΖΜΟΤ ΝΤΑΥΧΙΤΪ ΝΤΪΠΠΟΥΤΕ. ΚΑΙΓΑΡ ΑΥΨΠΕΜΨΑ ΝΤΨΟΜ ΕΨΨΟΠ ΜΪΖΗΛΙΑC ΜΪΨΖΑΝΝΗC ΕΑ ΠΕΧΨ † ΜΠΟΥΕΖCΑΖΝΕ ΝΝΕΨΑΠΟCΤΟΛΟC ΝΑΥ ΕΤΒΕ ΧΕ ΜΠΟΥΨΙΝΕ ΝCΑΠΕΟΥ ΜΠΚΟCΜΟC.

Rispose: "No, figlio mio². Questa non è una grande opera rispetto alla potenza della grande grazia (ΖΜΟΤ "grazia, dono, favore; gratitudine") che essi hanno ricevuto da Dio. Essi infatti furono degni (Ψ-(Π)ΜΠΨΑ "diventar degno, meritevole") della potenza che era con Elia e con Giovanni, avendo Cristo dato loro lo (stesso) potere (ΟΥΕΖ-CΑΖΝΕ "comandare"; s.m. "comando") dei suoi apostoli, poiché essi non hanno cercato la gloria del mondo.

ΕΤΒΕΠΑΙ ΑΥΨΘΕ ΝΟΥΨΑΖ ΝΚΨΖΤ ΕΨΜΟΥΖ ΕΜΑΤΕ. ΖΨCΤΕ ΠΚΕΝΙΒΕ ΕΤΝΗΥ ΕΒΟΛ ΖΪΨΨΟΥ ΟΥΚΨΖΤ ΠΕ ΕΨΜΟΥΖ. ΖΨCΤΕ ΕΥΨΑΝΟΥΨΝ ΕΡΨΟΥ ΕΨΑΗΛ ΝΕΡΕ ΠΨΑΖ ΝΗΥ ΕΒΟΛ ΖΪΨΨΟΥ ΝΘΕ ΝΟΥΕΒΡΗΘΕ ΕCΨΟΥΟΕΙΝ ΖΑΡΟC ΝΤΠΕ. ΛΟΙΠΟΝ ΠΑΨΗΡΕ ΜΠΨΡΑΠΙCΤΟC ΕΝΕΝΤΑΚCΟΤΜΟΥ ΤΗΡΟΥ ΕΤΒΗΗΤΟΥ.

² Il racconto bohairico è più completo. Dopo l'interrogazione, si legge: «Egli mi rispose: "Sì, è vero". E io gli dissi, come se fossi meravigliato: "Veramente, è una grande opera!" Egli mi rispose e mi disse: "No, figlio mio, ..."».

Pertanto essi furono come (lett. “fecero la maniera di”) una fiamma di fuoco molto ardente (ΜΟΥΖ, v. intr. “bruciare, ardere”), così che anche l’alito (ΝΙΧΕ (ΝΙΒΕ) ΝΑΥΤ= (ΝΕΥΤ=, ΝΙΥΤ=) “soffiare”; “alito, fiato, vento”) che usciva dalla loro bocca era un fuoco ardente, al punto che se aprivano la loro bocca (ΟΥΩΝ è qui costruito con ε, al posto dell’usuale ἄμο) per pregare la fiamma usciva dalla loro bocca come un lampo (ΕΒΡΗΣΕ, ΒΒΡΗΣΕ, ΕΦΡΗΣΕ, ΒΡΗΣΕ, s.f.), splendendo (ῑ-ΟΥΟΕΙΝ; il soggetto femminile si riferisce a ΕΒΡΗΣΕ) fino al cielo (lett. “sotto di esso, cioè il cielo”). Infine, figlio mio, non essere incredulo (“non fare il fare l’incredulo”; ῑ-ΑΠΙΣΤΟΣ; ἄπιστος) su tutte le cose che hai udito riguardo a loro”.

ΑΝΟΚ ΔΕ ΛΙΟΥΩΨΤ̄ ΝΝΕΧΟΥΕΡΗΤΕ ΕΤΟΥΑΛΒ ΕΙΨΕΟΥ ῑΠΝΟΥΤΕ ΠΑΙ ΕΤΕΙΡΕ ΝΝΕΧΨΠΗΡΕ
ΖΝΝΕΤΕΙΡΕ ῑΠΕΧΟΥΩΨ.

Ed io, io venerai (ΟΥΩΨΤ̄ “salutare, baciare; venerare, adorare”) i suoi santi piedi, dando lode a Dio, colui che fa i suoi prodigi in coloro che compiono la sua volontà.

Il piccolo dell’antilope

ΩΩΤῑ ΔΕ ΟΝ ΕΠΕΙΚΕΖΩΒ ΝΨΟΥῑΨΠΗΡΕ ῑΜΟΥ ῑΤΑΙΝΑΥ ΕΡΟΥ ΖΝΝΑΒΑΛ. ΑΩΨΠΤΕ ΔΕ ῑΠΕΖΟΥ
ΝΤΕΘΕΟΤΟΚΟΣ ΕΤΟΥΑΛΒ ΖῑΠΑΩΝΕ ΛΙΒΩΚ ΨΑΡΟΥ ΧΕ ΕΙΝΑΧΙ ῑΠΕΥΣΜΟΥ. ΛΙΒΕΝΤΟΥ ΕΥΝΑΠΩΤ
ΕΜΕΖ ΜΟΥ. ΛΙΒΩΚ ΝΑΙ ΝῑΜΑΥ.

Ma ascoltate ancora quest’altro ammirabile prodigio (lett. “opera degna di meravigliarsi di essa”; ΨΑΥ, ΨΑΟΥ, ΨΟΥ- “valore; valevole, degno, adatto”; ῑ-ΨΠΗΡΕ “meravigliarsi (a, di: ἄμο)”) che ho visto coi miei occhi. Accadde che nel giorno (della festa) della santa Madre di Dio (Θεοτόκος), nel (mese di) Paoni, io andassi presso di loro, per ricevere la loro benedizione. Li trovai sul punto di andare (ΠΩΤ, Q ΠΗΤ “correre; fuggire”; il circostanziale del futuro I esprime un’azione come imminente, sul punto di aver luogo) a prendere l’acqua (ΜΕΖ-ΜΟΥ, lett. “riempire l’acqua”). Me ne andai con loro.

ῑΤΕΡΕΝΠΩΖ ΕΤΑΝΑΒΑΛΛΟΥΣ ΖΟCON ΕΝΖΙΠΟΥΕ ῑΜΟΣ ΝΟΥΚΟΥΙ ΑΝΘΙΝΕ ΝΟΥΨΑΨ ΕΣΑΖΕΡΑΤΕC
ΖῑΠΜΑ ΕΤῑΜΑΥ ῑΝΠΕCΚΟΥΙ ῑΜΑC ΕΧΟ ΝΒΛΛΕ. ΤΑΙ ΔΕ ῑΤΕΡΕCΝΑΥ ΕΡΟΝ ΑCΠΩΤ. ΑΥΩ ῑΤΕΡΕ
ΠΕCΨΗΡΕ ΕΙ ΧΕ ΕΥΝΑΠΩΤ ΖΩΩΥ ΑῑῑΒΟΛ ΖΝΟΥΨΙΚ ῑΜΟΥ ῑΖΜΟΥ.

*Quando arrivammo alla collinetta (ἀνάβολου), ancora essendo un po’ lontani da essa (ΟΥΕ; Q ΟΥΗΥ “diventare distante”; s.m. “distanza”; ῑ/ΖῑΠ ΠΟΥΕ “a distanza”; lett. “essendo noi a una distanza da essa di poco”), trovammo un’antilope (ΨΑΨ è var. di ΨΩΨ, ΨΟΩΨ “(tipo di) antilope”, *Bubalis buselaphus*, s.m.f.; Crum 605; Lambdin lo dà solo s.m.) che se ne stava (ΑΖΕΡΑΤ “stare in piedi”, è forma con suffisso riflessivo formata da ΩΖΕ, ΑΖΕ; Q ΑΖΕ “stare, rimanere” e da ΡΑΤ “piede”) in quel posto col suo piccolo (ΜΑC, ΜΑCΕ “piccolo di animale”, in particolare “vitello”; propriamente un participio di ΜΙCΕ “generare, partorire”), cieco (lett. “essendo esso cieco”; ο ῑ ΒΛΛΕ è Q di ῑ-ΒΛΛΕ “diventare cieco”). Ora, quando essa ci vide, fuggì. E quando suo figlio si mise anche lui a correre (lett. “venne sul punto di correre”, con circostanziale del futuro I, esprimente azione imminente), cadde (lett. “fuggì”; ῑ-(Π)ΒΟΛ “diventare libero”, quindi “scappare, fuggire; evitare”, Crum 36) in una fossa (ΨΙΚ, ΨΕΙΚ, ΨΗΚ s.m. “profondità; ciò che è scavato”, derivato dal verbo ΨΙΚΕ, ΨΕΚῑ-, ΨΑΚΤ (ΨΙΚΤ); Q ΨΟΚΕ “scavare”) di acqua salata (lett. “di sale”; ΖΜΟΥ, s.m.; egiziano ḥmṣt).*

ΝΕΥΤΑΛΑΙΠΟΡΕΙ ΖΡΑΙ ΖῑΠΨΙΚ ΕΧΝΙΒΕ ΑΥΩ ΕΧΧΙΕΜCΕ ΖῑΠΜΟΥ. ΑΝΟΚ ΔΕ ῑΤΕΡΕΙΝΑΥ ΕΡΟΥ
ΖῑΠΜΟΥ ῑΤΕΙΖΕ ῑΠΙΕΨΧΙ ΕΡΟΙ ΑΛΛΑ ΝΕΙCΩΒΕ ΠΕ.

Esso si agitava (ταλαιπωρεῖν) giù (ΖΡΑΙ è propriamente s.m. “parte inferiore”, usata qui avverbialmente; esiste anche ΖΡΑΙ, ΖΡΕ “parte superiore”) nella fossa, sbuffando (ΝΙΧΕ (ΝΙΒΕ), ΝΑΥΤ (ΝΕΥΤ, ΝΙΥΤ) “soffiare”, s.m. “alito”; esiste anche un ΝΙΒΕ var. di ΝΗΒΕ, ΝΗΒΕ, ΝΙΧΕ “nuotare, galleggiare”) e sprofondando (ΧΙ-ΕΜCΕ “sprofondare, affondare”, dal sostantivo ΕΜCΕ, ῑΜCΕ “immersione”; sinonimo del verbo ΩΜCῑ, ΕΜCῑ-, ΟΜCῑ; Q ΟΜCῑ, v. tr. e intr. “affondare”) nell’acqua. E quando io lo vidi nell’acqua in questo modo, non riuscii a trattenermi (Ψ-, ΕΨ-, in origine un verbo pieno “conoscere, conoscere come” –

egiziano ρῆ – è diventato poi un verbo prefisso a qualsiasi infinito per esprimere “potere, essere capace”; ϣι, “sollevare; sopportare”, con dativo etico – εροϝ - in uso idiomatico “trattenersi, controllarsi”; normalmente ϣι εροϝ vale “sollevarsi, ergersi; sorgere”), *ma mi misi a ridere* (lett. “ridevo”; ϣωβε “ridere”; “deridere”; egiziano sbt).

ΑΥΩ ΑΙΒΩΨΤ̄ ΕΝΕΤΟΥΑΑΒ ΕΡΕ ΠΕΥΖΟ ΠΑΖΤ̄ ΕΠΕCΗΤ ΕΥ†ΝΖΤΗΥ ΕΡΟΥ. ΝΤΕΡΙΒΩΚ ΔΕ ΑΙΤΑΛΕ ΠΚΟΥΙ ΜΜΑC ΝΨΑΨ ΑΙΝΤ̄ ΕΞΝΤΑΝΑΒΑΛΛΟΥC ΝΕΙΧΩ ΜΜΟC ΝΝΕΤΟΥΑΑΒ ΞΕ ΝΑΕΙΟΤΕ ΕΤΟΥΑΑΒ ΑΜΗΙΤΝ ΝΤΕΤΝΝΑΥ ΕΠΑΙ ΟΥΒΛΛΕ ΠΕ. ΝΤΟΥΟΥ ΔΕ ΠΕΧΑΥ ΞΕ ΨΜΑΜΑΑΤ ΝΒΙ ΠΝΟΥΤΕ.

E scorsi i santi, col viso abbassato (“il loro viso essendo piegato verso il suolo”; πωζτ̄, πεζτ̄- (παζτ̄-), παζτ̄ϝ; Q παζτ̄ intr. e rifl. “piegarsi, prostrarsi”, tr. “versare; piegare”), *meditando* (†-ζτηϝ, † ἄζητ “osservare, fare attenzione”; ζητ, ζτηϝ “cuore, mente”; qui con dativo etico ΕΡΟΥ; Crum 716). *E quando andai, feci salire il piccolo di antilope, lo portai sulla collinetta, dissi* (“dicevo”) *ai santi: “Miei santi padri, venite a vederlo* (“e vedetelo”, con congiuntivo): *è cieco!”* *Ed essi dissero: “Sia benedetto* (CΜΟΥ, Q CΜΑΜΑΑΤ (CΜΑΑΤ, CΜΑΜΑΑΝΤ) “benedire”; “benedizione”) *Dio!”*.

ΑΙΝΤ̄ ΜΠΕΥΜΤΟ ΕΒΟΛ ΖΩC ΕΙΤΑΜΟ ΜΜΟΥΟΥ ΕΡΟΥ. ΤΟΤΕ Α ΠΜΑΚΑΡΙΟC ΜΑΞΙΜΟC CΦΡΑΓΙΖΕ ΝΝΒΑΛ ΜΠΚΟΥΙ ΝΨΑΨ ΖΩC ΕΦΨΠΗΡΕ ΝΤΔΗΜΙΟΥΡΓΙΑ ΜΠΝΟΥΤΕ ΕΨΧΩ ΜΜΟC ΞΕ ΚCΜΑΜΑΑΤ ΠΑΧΟΕΙC ΙC ΠΕΧC ΜΝΝΕΚΨΠΗΡΕ ΕΤΕΚΕΙΡΕ ΜΜΟΥΟΥ. ΝΤΕΡΕΨΞΕ ΠΑΙ ΔΕ Α ΝΒΑΛ ΜΠΚΟΥΙ ΝΨΑΨ ΟΥΩΝ.

Lo portai davanti a loro, come lo avevo loro annunciato. Allora il beato Massimo fece il segno della croce (σφραγίζειν) *sugli occhi del piccolo di antilope, come meravigliato della creazione* (δημιουργία) *di Dio, dicendo: “Benedetto sei tu, o mio Signore Gesù Cristo, per queste meraviglie* (lett. “con queste meraviglie”) *che fai!”* *E quando disse ciò, gli occhi del piccolo di antilope si aprirono.*

ΠΕΧΑΨ ΝΑΙ ΞΕ ΚΑΑΨ ΕΒΟΛ ΝΨΒΩΚ ΕΠΕΙΔΗ ΝΟΥΒΛΛΕ ΑΝ ΡΩ ΠΕ. ΑΝΟΚ ΔΕ ΑΙΚΑΑΨ ΕΒΟΛ ΑΥΩ ΝΕΨΘΕΠΗ ΠΕ ΕΨΙΒΟΘC ΖΜΠΤΟΥΟΥ ΕΨΚΩΤΕ ΝCΑΤΕΨΜΑΑΥ. ΑΝΟΚ ΔΕ ΕΝΕΙΨΠΗΡΕ ΕΜΑΤΕ ΕΙΨΕΟΥΟΥ ΜΠΝΟΥΤΕ ΙC ΠΕΧC ΜΝΝΕΨΠΕΤΟΥΑΑΒ.

Mi disse: “Lascialo, che vada; poiché non è più (ρω, particella enclitica di enfasi e contrasto: “ma, allora, d’altra parte”) *cieco”. Io lo lasciai ed egli si affrettò* (σεπη, σπη “affrettarsi”, a volte costruito anche riflessivamente con ΜΜΟϝ) *saltellando* (βοσc è var. di ϣοσc “salto, danza”; Ξι-ϣοσc “saltare, danzare”; dal verbo ϣωσε (βωσε), ϣεσ-, ϣοσϝ; Q ϣησ (βησ) v. intr. e rifl. “saltare”, s.m. “impetuosità”) *sulla montagna, cercando* (κωτε ϣαϝ) *sua madre. Ed io mi meravigliai molt(issim)o* (imperfetto II del presente I, forma molto rara: Lambdin § 24.2), *dando lode a Dio, Gesù Cristo e i suoi santi.*

I due serpenti

ΑΥΕΙC ΟΝ ΤΑΤΑΜΩΤ̄Ν ΕΠΕΙΚΕΖΩΒ ΝΨΟΥΨΨΠΗΡΕ ΜΜΟΥ ΝΤΕΔΑΝΙΗΛ ΝΒΨΡΕ. ΑCΨΩΠΕ ΜΜΟΙ ΝΟΥCΟΠ ΕΙΜΟΟΥΕ ΜΝΠΜΑΚΑΡΙΟC ΔΟΜΗΤΙΟC ΕΝΕΙΝΕ ΕΒΟΛ ΝΖΕΝΒΑ ΕΒΟΛ ΖΜΠΖΕΛΟC.

Venite (αυειc è var. di αυ, αυε, αυει è una forma imperativa (α- è forma prefissa a molti imperativi), “porta qui!”), usata anche pronominalmente: αυειcϝ; “vieni, che... (con congiuntivo)”; Crum 19) *ancora e vi racconterò quest’altro ammirabile prodigio* (lett. “opera degna di meravigliarsi di essa”; vedi sopra) *del nuovo Daniele. Mi capitò una volta di camminare col beato Domezio per prendere dei rami di palma* (βα, βαε, βαει “ramo di palma”) *nella valle paludosa* (ἐλος “luogo basso e umido, palude”).

ΕΝΖΟCΟΝ ΔΕ ΕΙΜΟΟΥΕ ΑΙΒΙΝΕ ΝΟΥΚΟΥΙ ΝCΟΥΖC ΝΒΝΝΕ. ΑΙΒΙΝΕ ΖΑΖΤΗΥ ΝΝΟC CΝΑΥ ΝΔΡΑΚΩΝ ΕΥ†ΤΩΝ ΜΝΝΕΥΕΡΗΥ ΕΑ ΠΟΥΑ ΝΖΗΤΟΥ ΟΥΩΜ ΜΠΚΕΟΥΑ ΨΑΤΕΨΑΨΕ. ΝΤΕΡΙΝΑΥ ΕΡΟΥΟΥ ΑΙΠΩΤ ΕΤΒΕΘΟΤΕ.

Mentre (ΕΝΖΟΟΝ, ΝΖΟΟΝ, ΖΟΟΝ) *camminavo, trovai un piccolo gruppo* (σοογζ̄ s.f. “riunione, congregazione, gruppo”; da σωογζ, σεγζ-, σοογζ̄; Q σοογζ “riunire”) *di palme da dattero* (β̄νη s.f. “palma da dattero”). *Trovai accanto ad esse* (ζαζτη, ζατη; ζαζτη̄, ζατη̄) *due grandi serpenti* (δράκων) *che lottavano* (†-των “lottare, disputare”) *l’un l’altro* (εφ̄η “compagno”) *e l’uno di essi ingoiò l’altro fino alla sua metà* (perfetto II; παωε, πηωε, πιωε (παω-, π̄ω-) “metà”, dal verbo παω (παωε), πεω-, ποω̄; Q πηω “dividere”). *Quando li vidi, fuggii dalla paura.*

ΠΕΧΕ ΠΖΑΓΙΟΣ ΔΟΜΗΤΙΟΣ ΝΑΙ ΧΕ ΑΖΡΟΚ ΝΤΕΙΖΕ ΕΚΠΗΤ. ΠΕΧΑΙ ΧΕ Ζ̄ΝΔΡΑΚΩΝ ΝΕ ΠΑΕΙΩΤ ΝΤΑΙΝΑΥ ΕΡΟΟΥ. ΝΤΟΧ ΔΕ ΠΕΧΑΧ ΝΑΙ ΧΕ ΩΑΡΕ ΠΣΑΤΑΝΑΣ ΟΝ ΟΥΩΝΖ̄ ΕΒΟΛ ΝΘΕ Μ̄ΠΕΔΡΑΚΩΝ Η ΠΜΟΥΙ ΩΑΚΠΩΤ ΝΤΕΙΖΕ Ζ̄ΝΟΥΒΩΛ ΕΒΟΛ Μ̄ΝΟΥΜ̄ΝΤΑΤСОК.

Il santo Domezio mi disse: “Perché (αζρο̄, avverbio interrogativo; richiede un suffisso che anticipa il soggetto della frase) *fuggi* (presente II con Q di πωτ) *così?”. Dissi: “Sono dei serpenti, padre mio, che ho visto!”.* *Ed egli mi disse: “Anche se* (ωαρε-, preformativo dell’aoristo-abituale, è qui variante di νωαρε- “quando, se”; Crum 583a-b) *Satana* (σαταν̄ᾱς) *apparisse nella forma del serpente o del leone, fuggirai tu* (aoristo come futuro: Crum 583a) *così vigliaccamente* (βελ εβολ “fiacchezza, debolezza; distruzione, dissoluzione”) *e senza ritegno* (? , non trovo σοκ)?”.

ΑΝΟΚ ΔΕ ΑΙΨΜΕΤΑΝΟΙΑ ΕΙΧΩ Μ̄ΜΟС ΧΕ ΚΩ ΝΑΙ ΕΒΟΛ ΠΑΧΟΕΙC ΕΙΩΤ. ΑΜΟΥ Ν̄ΓΝΑΥ ΕΡΕ ΠΟΥΑ ΝΖΗΤΟΥ ΩΜ̄Κ̄ Μ̄ΠΟΥΑ. ΝΤΕΡΕΧΕΙ ΔΕ ΕΠΕΥΜΑ ΑΧΝΑΥ ΕΡΟΟΥ ΝΘΕ ΝΤΑΙΧΟΟC ΝΑΧ. ΝΤΟΧ ΔΕ ΑΧΜ̄ΚΑΖ ΝΖΗΤ ΕΜΑΤΕ ΖΑΠΕΤΧΗΥ Ν̄ΒΟΝ̄C̄ ΝΖΗΤΟΥ. ΑΧΜΟΩΕ ΕΖΟΥΝ ΕΡΟΟΥ ΕΧΩ Μ̄ΜΟС ΧΕ ΑΝΑΥ ΕΤΜ̄ΝΤΧΑΧΕ Ν̄ΝΕΙΚΕΚΟΟΥΕ ΕΡΕ ΠΟΥΑ ΟΥΩΨ ΕΩΜ̄Κ̄ Μ̄ΠΕΧΟΝ.

Ed io, mi pentii , dicendo: “Perdonami, mio signore padre! Vieni a vedere: uno di essi ha divorato (ωμ̄κ̄, εμ̄κ̄-, ομ̄κ̄) *l’altro”.* *E quando andò al luogo dove erano* (lett. “al loro luogo”), *li vide così come io gli avevo detto.* *E fu molto rattristato del male che avevano commesso* (π·ετ·χη̄Υ relativa sostantivata, con Q di χι, χι- (χε-), χιτ̄; Q χη̄Υ; χῑ Ν̄ΒΟΝ̄C̄ “usare violenza, fare del male”, Crum 822; “ciò che è stato fatto di male in, da essi”). *Andò verso di loro, dicendo: “Guarda l’inimicizia verso gli altri* (̄ν̄)κεκοο̄ε “gli altri”), *uno volendo divorare l’altro* (lett. “suo fratello”)!”.

ΤΟΤΕ ΑΧΑΜΑΖΤΕ Μ̄ΜΟΟΥ ΝΤΕΧΘΙΧ̄ C̄ΝΤΕ ΑΧΑΜΑΖΤΕ Μ̄ΠΛΗC̄Β̄ Μ̄ΠΟΥΑ ΕΧΖ̄ΝΡΩΧ̄ Μ̄ΠΟΥΑ ΑΧCΩΚ Μ̄ΜΟУ ΑΧΤΟΚΜΕЧ ΕΖΡΑΙ Ζ̄ΝΤΕΧΚΑΛΑΖΗ ΑΧΝΟΧ̄̄ ΕΒΟΛ ΕΤΡΕΧΒΩΚ ΝΑΧ ΑΧΑΜΑΖΤΕ Μ̄ΠΚΕΟΥΑ ΑΧΧΙΤ̄̄ ΕΠΟΥΕ ΑΧΚΑΑЧ ΕΒΟΛ ΖΩΩΧ. ΧΕΚΑC ΠΕΧΑΧ Ν̄ΝΕΥΕΨΘ̄Μ̄ΒΟΜ ΕΒΕΝ ΝΕΥΕΡΗΥ Ν̄ΚΕCΟΠ.

Allora li afferrò con le sue due mani; prese le due mascelle (πληc̄β̄ sta per π·ληc̄ β̄, dove β̄ è il numerale “due”; Crum 145, s.v. ληc̄) *di quello che era nella bocca dell’altro* (chiaramente era stato ingoiato dalla coda), *lo tirò* (cωκ, σεκ- (c̄κ̄-, c̄ακ̄-), cок̄; чк̄, tr. “trascinare”), *lo strappò* (τωκ̄μ̄, τεκ̄μ̄, τок̄μ̄; Q τок̄μ̄ (τακ̄μ̄) “strappare, tirar fuori, estrarre”) *dal suo ventre* (τ·καλαζη), *e lo allontanò* (νογχε (νογχ), νεχ-, νοχ̄; Q нгх “gettare”; lett. “lo gettò via”) *perché se ne andasse; afferrò l’altro, lo mandò lontano* (ογε; Q ογ̄ηΥ “diventare distante”; s.m. “distanza”) *e rilasciò anche quello: “Affinché – disse – non possano reincontrarsi* (futuro III negativo) *un’altra volta”.*

ΑΝΟΚ ΔΕ ΝΕΙΑΖΕΡΑΤ ΕΙΤΩΜ̄ΝΤ ΝΘΕΝΟΥΑ ΕΑΧΖΙCΕ ΝΖΗΤ ΕΙΨ̄Ψ̄Π̄ΗΡΕ ΕΧ̄ΝΘΕ ΝΤΑΙΝΑΥ ΕΡΟУ ΕΧΕΙΡΕ Μ̄ΜΟС Ν̄ΝΖΟУ ΝΔΡΑΚΩΝ.

Ed io, me ne stetti attonito (τωμ̄ντ v. intr. “diventare attonito, stupefatto”), *come qualcuno che soffre* (perfetto primo circostanziale/relativo; ḡ-ζιcε̄ ΝΖΗТ “soffrire di cuore, di spirito”), *meravigliandomi a causa del modo in cui l’avevo visto agire* (“il modo che io avevo visto lui facendo esso”; Μ̄ΜΟС è riferito a τ·ze) *verso i serpenti-draghi* (ζοχ, ζοβ, ζοπ, ζοβ; f. ζϰω, ζβω; plur. ζβοϰι, “serpente”; egiziano ḥḃw).

Morte di Massimo

ΕΙΤΑ ΜΝ̄Ν̄CΑΝΑΙ ΑCΡΑΝΑϸ Ν̄ΤΜ̄ΝΤΜΑΙΡΩΜΕ Μ̄ΠΝΟΥΤΕ Ε†ΜΤΟΝ Ν̄ΝΕϸΖ̄Μ̄ΖΑΛ Ν̄ΠΟΟΝΟΥ ΕΒΟΛ Ζ̄ΝΝΕΙΖΟΧ̄Ζ̄ Μ̄ΠΡΟCΟΥΟΕΙΩ Ζ̄Μ̄ΠΕΙΚΟCΜΟC ΕΤΩΟΥΕΙΤ Ν̄Χ̄ΙΤΟΥ ΕΖΟΥΝ ΕΠΜΑ Ν̄Μ̄ΤΟΝ Ν̄ΕΠΟΥΡΑΝΙΟΝ ΕΤΟΥΩC ΕΒΟΛ Ζ̄Μ̄ΠΟΥΝΟΥ Μ̄Ν̄ΠΤΕΛΗΛ ΩΑΕΝΕΖ ΠΜΑ Ν̄ΤΑϸΠΩΤ ΕΒΟΛ Ν̄ΖΗΤ̄ Ν̄ΒΙ ΠΕΜΚΑΖ Ν̄ΖΗΤ Μ̄ΝΤΑΥΠΗ Μ̄Ν̄ΠΑΩΑΖΟΜ.

In seguito, dopo queste cose, piacque alla bontà di Dio verso gli uomini (Ḥ-ΑΝΑϸ “piacere”, usato impersonalmente con soggetto c- e oggetto suffisso; un oggetto nominale è anticipato da un suffisso e introdotto con Ḥ; ci si aspetterebbe pertanto ΑCΡΑΝΑC, visto che Μ̄Ν̄ΤΜΑΙΡΩΜΕ “filantropia, amore per l’uomo” è s.f.; l’uso del suffisso ϸ si riferisce probabilmente però a ΠΝΟΥΤΕ) *di dare riposo ai suoi servi, togliendoli* (congiuntivo; ΠΩΩΝΕ (ΠΩΝΕ), ΠΕΕΝΕ- (ΠΕΝΕ-), ΠΟΟΝΕϸ (ΠΑΛΑΝΕϸ); Q ΠΟΟΝΕ “cambiare, trasferire”; + ΕΒΟΛ “rimuovere, togliere”) *dalle sofferenze* (ΖΟΧ̄Ζ̄ (ΖΟΧ̄ΖΕΧ̄, ΖΟΧ̄Χ̄), ΖΕΧ̄Ζ̄Χ̄- (ΖΕΧ̄Χ̄-), ΖΕΧ̄ΖΩΧ̄ϸ; Q ΖΕΧ̄ΖΩΧ̄ “affliggere, addolorare”; “dolore, pena, sofferenza”) *passeggiare* (ΠΡΟC (ΟΥ)ΟΥΟΕΙΩ “per un tempo, transitorio”) *di* (lett. “in”) *questo mondo di vanità* (lett. “che è vuoto”; ΩΟΥΟ, ΩΟΥΕ- (ΩΟΥ-), ΩΟΥΩϸ (ΩΟΥΟϸ) (± ΕΒΟΛ) “scaricare, vuotare”, Q ΩΟΥΕΙΤ “essere vuoto”) *e di condurli nel luogo di riposo celeste* (ἐπουράνιον), *colmo* (lett. “esteso”, ΟΥΩΩϸ, ΟΥΕΩϸ-, ΟΥΩΩϸϸ; Q ΟΥΩΩϸ “diventare largo, esteso”, “essere a proprio agio”, “rendere largo”; ΟΥΩΩϸ ΕΒΟΛ “estendere, sparpagliare”, v. tr. e intr.) *di gioia* (egiziano wnf) *e di allegria* (τελη “gioire”, “gioia”) *eterne, il luogo dal quale se ne andata l’afflizione, il dolore* (λύπη) *e il gemito* (αζομ, solo in ΑΩ-ΑΖΟΜ “gemere, sospirare, lamentarsi”, “gemito, sospiro, lamento”).

ΤΟΤΕ Ζ̄Μ̄ΠΕΖΟΥΟΥ ΕΤΟΥΑΑΒ ΕΤΕΠΩΑ ΠΕ Ν̄ΤΑΕΠΙΦΑΝΙΑ ΑϸḤΩΟΡḤ Ε̄ΝΚΟΤ̄Κ̄ ΕΠΩΩΝΕ Ν̄ΒΙ ΠΜΑΚΑΡΙΟC ΑΠΑ ΜΑΖΙΜΟC. ΑϸΑΜΑΖΤΕ ΕΧΩϸ Ν̄ΒΙ ΟΥΖΜΟΜ ΕϸΖΟΡΩ̄. ΤΟΤΕ ΟΥΝ Ν̄ΤΕΡΕϸΖΡΟΩ̄ ΕΠΩΩΝΕ ΠΕΧΑϸ ΧΕ ΑΡΙ ΤΑΓΑΠΗ ΜΟΥΤΕ ΕΑΠΑ ΜΑΚΑΡΕ. ΑΝΟΚ ΔΕ ΑΙΒΩΚ ΑΙΜΟΥΤΕ ΕΡΟΥ.

Allora, nel santo giorno della festa (“che esso era la festa”) *dell’epifania* (ἐπιφάνεια), *il beato apa Massimo fu il primo* (ΩΟΡḤ, ΩḤΠ- (ΩΕΡḤ-), ΩΟΡḤϸ; ΩΟΡḤ “essere il primo”, + infinito “fare qualcosa per primo, aver fatto qualcosa precedentemente, aver già fatto qualcosa”; Ḥ-ΩΟΡḤ “essere il primo, davanti”, + e+ inf. “fare per primo”, “essere il primo a fare”) *a mettersi a letto* (ḤΚΟΤ̄Κ̄ “giacere”) *per la malattia. Una forte* (ΖΡΩ, ΖḤΩ- (ΖΕΡΩ-); Q ΖΟΡΩ “diventare pesante, difficile”) *febbre* (ΖΜΟΜ (ΩΜΟΜ); Q ΖΗΜ “diventare caldo”; “febbre, calore”; cfr. egiziano hm “caldo”) *si impadronì di lui. Quando dunque il male si aggravò* (lett. “diventò grave per la malattia”), *disse: “Fa(mmi)* (ΑΡΙΡΕ, ΑΡΙ-, ΑΡΙϸ, imperativo di ΕΙΡΕ) *la carità* (ἀγάπη): *chiama apa Macario!*”. *Ed io, andai e lo chiamai.*

ΕΙΤΑ ΜΝ̄Ν̄CΑΤΡΕ ΠΡΗ ΖΩΤḤ ΠΕΧΑϸ ΝΑΝ ΧΕ ΑΩ Ν̄ΝΑΥ ΠΕ ΠΑΙ. ΑΝΟΝ ΔΕ ΑΝΤΑΜΟΥ ΧΕ ΠΧΩΚ Μ̄ΠΕΖΟΥΟΥ ΠΕ. Ν̄ΤΟΥ ΔΕ ΠΕΧΑϸ ΧΕ ΑΙΤΕΙ ΚΕΚΟΥΙ ΠΕ ΩΑΝ†ΒΩΚ ΝΑΙ ΕΠΑΜΑ Ν̄Μ̄ΤΟΝ Ν̄ΩΑΕΝΕΖ.

Poi, dopo che il sole fu tramontato (ΖΩΤḤ (ΖΩΠḤ), ΖΕḤḤ-, ΖΟḤḤ (ΖΟḤḤϸ); Q ΖΟḤḤ “tramontare”, “essere riconciliato”; egiziano ḥtp; dopo la preposizione Μ̄Ν̄Ν̄CΑ e senza articolo - a differenza di ΖḤΠḤΡΕ - l’infinito causativo è equivalente a una temporale con “dopo che”), *ci disse: “Che ora è?”. E noi gli annunciammo che era la fine* (ΧΩΚ, ΧΕΚ-, ΧΟΚϸ; Q ΧΗΚ (±ΕΒΟΛ), tr. “finire, completare”; intr. “diventare terminato, completo”; s.m. “fine, totale, completamento”) *del giorno. Ed egli disse: “Ancora* (ἔτι) *un poco, fino a che me ne andrò al mio luogo del riposo eterno*”.

ΕΝΖΟCΟΝ ΔΕ ΕΡΕ ΤΕΥΩΗ ΝΑΩΩΠΕ ΠΕΧΕ ΠΕΝΕΙΩΤ ΑΠΑ ΜΑΚΑΡΕ ΝΑΝ ΧΕ ΧΕΡΕ ΠΖΗΒ̄ ΕΩΧΕ ΝΑΝ ΟΥΠΟΥΟΕΙΝ. ΤΟΤΕ ΠΜΑΚΑΡΙΟC ΑΠΑ ΜΑΖΙΜΟC ΑΥΤΩΡḤ Μ̄ΠΕϸΝΟΥC ΕΖΡΑΙ ΕΤΠΕ.

E come la notte stava arrivando, nostro padre apa Macario ci disse: “Accendete (ΧΕΡΟ (ΧΕΡΩ), ΧΕΡΕ- (ΧΕΡΕΡΕ-), ΧΕΡΟϸ (ΧΕΡΩϸ) v. tr. “accendere”, v. intr. “bruciare, essere acceso”) *la lampada, così che abbiamo luce!*” *Allora il beato apa Massimo ebbe lo spirito* (νοῦς) *rapito* (lett. “portarono via il suo spirito”: terza persona plurale per rendere il passivo; ΤΩΡḤ, ΤΕΡḤ- (ΤḤΠḤ-), ΤΟΡḤϸ “prendere, (de)rubare, portar via”; s.m. “furto, rapina”) *al cielo.*

ΑΥΩ ΝΕ4ΧΩ ΜΜΟC ΝΤΕΙ2Ε ΧΕ Τ̄ΝΝΟΟΥ Μ̄ΠΕΚΟΥΟΕΙΝ Μ̄ΝΤΕΚΜΕ Ω ΠΑΝΟΥΤΕ Ν̄CΕΧΙΜΟΕΙΤ ΖΗΤ
Ζ̄ΝΤΕ2ΙΗ ΕΒΟΛ ΧΕ †ΠΙCΤΕΥΕ ΧΕ ΚΝΑCΟΥΤΕΝ ΤΑ2ΙΗ. ΑΥΩ ΝΑ2ΜΕΤ Ν̄ΤΟΟΤΟΥ Ν̄ΝΕΖΟΥCΙΑ
Ν̄ΤΕΠΚΑΚΕ Ν̄ΤΕΠΑΗΡ ΕΤΕ ΝΕΠ̄ΝΑ ΝΕ.

E parlava in questo modo: “Manda la tua luce e la tua verità, o mio Dio, così che mi conducano (con cambio di soggetto, il congiuntivo ha valore finale; χι-μοειτ ζητ̄ “condurre, guidare”; μοειτ “strada, via”) sulla (tua) via, poiché io credo che tu renderai dritta (σοουτ̄ν, σουτ̄ν- (σουτων-), σουτων̄; Q σουτων “renere dritto, raddrizzare”) la mia via. E salvami (νου2μ̄, νε2μ̄-, να2μ̄; Q να2μ̄ “salvare”, egiziano nhm) dalle potenze (lett. “da esse, le potenze” o “dalla loro mano, delle potenze”; ἔξουσία) delle tenebre e dell’aria, cioè dagli spiriti (del male).

CΟΒΤΕ Ν̄ΝΑΤΑΒCΕ Ζ̄ΝΤΕΚ2ΙΗ ΠΑΝΟΥΤΕ ΧΕΚΑC ΕΙΝΑΕΙ ΨΑΡΟΚ ΑΧ̄Ν̄ΚΩΛΥCΙC. ΩΩΠΕ ΝΑΙ Ν̄ΖΕΛΠΙC
Ν̄CΟΜ ΙC ΠΑΝΟΥΤΕ ΧΕ Ν̄ΤΟΚ ΠΕ ΠΑΟΥΟΕΙΝ Μ̄ΝΠΑΝΟΥ2Μ̄. ΕΙΝΑΡ̄2ΟΤΕ ΑΝΟΚ ΖΑΘΗ Ν̄ΝΙΜ. Μ̄Ν̄CΩC
Α4ΚΑΡΩ4 Ν̄ΟΥΚΟΥΙ.

Prepara (cοβτε (cο4τε), cβτε- (cεβτε-), cβτωτ̄; Q cβτωτ v. tr. “preparare”; v. intr. “diventare pronto, preparato”; v. rifl. “prepararsi”; s.m. “preparazione”, “mobili”) i miei passi (ταcε, τατcε s.f. “suola; impronta”) nella tua via, Dio mio, così che io venga (futuro II, usato al posto del più comune futuro III, dopo χεκαc) da te senza (αχ̄ν̄, εχ̄ν̄, αχ̄ν̄τ̄, εχ̄ν̄τ̄) ostacolo (κώλυσιc). Sii per me la potente speranza, Gesù, Dio mio, poiché sei tu la mia luce e la mia salvezza. Chi temerò io (lett. “di fronte a chi è che avrò paura, io?”; futuro II; ᾤ-2οτε “aver paura” (di: ε, εχ̄ν̄, ετβε, ζαθη ᾤ, εβολ ζ̄ν, ζητ̄ ᾤ); ζαθη, ζα τ(̄)ζη “di fronte a; prima”, da ζη, εζη, ζη, ζητ̄ “fronte, parte anteriore”; egiziano h3t)?”. Poi tacque (κω, κα-, καᾱ (κεε̄, κε̄), κη “mettere, porre”, “lasciare, rilasciare”; κω ᾤρω̄, κα-ρω̄, Q καραειτ “rimanere in silenzio, tacere”) un attimo.

ΑΥΩ ΠΑΛΙΝ ΟΝ ΠΕΧΑ4 ΧΕ ΤΩΟΥΝ ΜΑΡΟΝ ΕΒΟΛ ΤΑΕΙ ΕΙC ΖΗΗΤΕ ΕΙC Ν̄ΑΠΟCΤΟΛΟC ΑΥΕΙ
Μ̄ΝΝΕΠΡΟΦΗΤΗC Ε4ΙΤ ΕΒΟΛ Ζ̄ΜΠΕΙΜΑ. ΛΟΙΠΟΝ Α4ΚΑΡΩ4. Μ̄Ν̄CΑΚΕΚΟΥΙ Α ΠΠΕΤΟΥΑΑΒ ΑΠΑ
ΜΑΚΑΡΕ ΝΑΥ ΕΠΕΧΟΡΟC Ν̄ΝΕΤΟΥΑΑΒ ΕΑΥΕΙ Ν̄CΩ4. ΑΥΩ Ζ̄ΝΟΥCΕΠΗ Α4ΤΩΟΥΝ Ν̄CΙ ΠΠΕΤΟΥΑΑΒ
ΑΠΑ ΜΑΚΑΡΕ Α4CΩ Ε4ΕΙΟΡ̄Μ̄ Ε4ΚΩ ᾤΡΩ4.

E di nuovo (πάλιν) disse: “Alziamoci, usciamo (μαρον, ingiuntivo, usato da solo nel senso di “let’s go”; Lambdin § 30.1), così che io vada (congiuntivo; il cambio di persona indica fine). Ecco, ecco gli apostoli sono venuti coi profeti per portarmi via da qui”. Poi tacque. Dopo un po’ il santo apa Macario vide il coro (χορός) dei santi che erano venuti (il circostanziale del perfetto I indica un’azione compiuta prima del tempo del verbo della principale) verso di lui. E in fretta il santo apa Macario si levò e rimase (cω, Q cεετ (cηητ) “rimanere, aspettare”; “continuare, persistere (a fare: circostanziale)”) attonito (ειωρ̄μ̄ (ιωρ̄μ̄); Q ειορ̄μ̄ “guardare meravigliato, essere attonito”), in silenzio (due circostanziali del presente I).

Ν̄ΤΕΡΕΙΝΑΥ ΕΠ2ΗΒC̄ Ν̄ΤΑ4ΧΕΝΑ ΠΕΧΑΙ Μ̄Π̄Ζ̄ΛΛΟ ΧΕ ΚΟΥΩΨ ΕΤΡΕΝΧΕΡΕ Π2ΗΒC̄ ΠΑΕΙΩΤ. ΠΕΧΑ4
ΧΕ Μ̄ΜΟΝ ΑΛΛΑ ΚΑΑ4 Ν̄ΤΕΙ2Ε. ΑΝΟΚ ΔΕ ΑΙΚΩΡ̄Ψ̄ ΕΡΟ4 ΕΙΧΩ ΜΜΟC ΧΕ ΑΡΙ ΤΑΓΑΠΗ ΠΑΧΟΕΙC
ΝΕΙΩΤ Μ̄ΤΟΝ Μ̄ΜΟΚ ΖΙΧ̄Ν̄ΤΕΙCΟΛΒΕ Ν̄ΟΥΚΟΥΙ. Ν̄ΤΟ4 ΔΕ Α4ΟΥΩΨ̄Β ΧΕ ΚΑΡΩΚ ΠΑΩΗΡΕ ΧΕ
Μ̄ΠΕΥΟΕΙΩ Ν̄ΨΑΧΕ ΑΝ ΠΕ ΑΛΛΑ ΜΑΛΛΟΝ ΟΥΟΕΙΩ ΠΕ Ν̄ΚΑΡΩΚ.

Quando vidi che la lampada era spenta (“vidi la lampada che era spenta”; perfetto I relativo; χνα (χενα, χνε), χνε-, χενᾱ tr. “spegnere”; intr. “essere spento”; cfr. 9), dissi al vecchio: “Vuoi che accendiamo la lampada, padre mio?” Disse: “No, ma lasciala così”. Ma io lo blandii (κωρ̄Ψ̄ (cωρ̄Ψ̄), κερ̄Ψ̄-, κωρ̄Ψ̄ v. tr. “persuadere; blandire, lusingare, circonire”), dicendo: “Fa(mmi) la carità, mio signore padre; riposati un poco su questa coperta di lana (cολβε indica una veste in lana)!”. Ma egli rispose: “Taci, figlio mio; non è il momento di parlare, ma è piuttosto (μᾶλλον) il momento che tu taccia (lett. “di tu-taci”)”.

TOTE NERE ΠΜΑΚΑΡΙΟΣ ΑΠΑ ΜΑΞΙΜΟΣ ΨΑΧΕ ΜΝΟΥΑ ΖΝΝΕΤΟΥΑΑΒ ΕΧΧΝΟΥ ΜΜΟΧ ΕΠΡΑΝ ΝΝΖΑΓΙΟΣ ΕΤΖΜΠΕΚΩΤΕ. ΑΝΟΝ ΜΕΝ ΜΠΕΝΕΙΜΕ ΕΠΕΤΕΧΧΩ ΜΜΟΧ. ΑΛΛΑ ΠΕΠΝΑΤΟΦΟΡΟΣ ΑΧΤΑΜΟΝ ΧΕ ΝΕΥΤΑΜΟ ΜΜΟΧ ΕΠΡΑΝ ΝΝΖΑΓΙΟΣ ΕΤΜΜΑΥ. ΝΗ ΜΕΝ ΠΕΧΑΧ ΕΤΣΑΟΥΝΑΜ ΙΩΖΑΝΝΗΣ ΠΒΑΠΤΙΣΤΗΣ ΠΕ ΜΝΝΖΑΓΙΟΣ ΝΑΠΟΣΤΟΛΟΣ ΑΥΩ ΣΑΖΒΟΥΡ ΜΩΥΧΗΣ ΠΝΟΜΟΘΕΤΗΣ ΠΕ ΜΝΖΗΛΙΑΣ ΜΝΕΛΙΣΣΑΙΟΣ ΜΝΠΜΝΤΣΝΟΥΣ ΝΚΟΥΙ ΜΠΡΟΦΗΤΗΣ.

Allora il beato apa Massimo parlò con uno dei santi interrogandolo (χνοϋ, χνε- (χñ-), χνοϋϝ (χινοϋϝ, χενοϋοϋϝ) “chiedere, domandare”) sul nome dei santi che lo circondavano (lett. “che (erano) nel suo intorno”). Noi non sappiamo certamente (μέν) ciò che egli diceva, ma lo pneumatoforo ci informò che gli stavano dicendo il nome di quei santi. “Quelli alla destra (νη pronome dimostrativo “remoto”; corrisponde ναί ετμμαι; lett. “quelli che (sono sul) lato destro”) - disse - (sono) Giovanni il Battista e i santi apostoli, e a sinistra (ζβουρ s.f. “mano sinistra”; agg. “sinistro”) Mosè il legislatore (νομοθέτης), Elia, Eliseo e i dodici profeti minori.

ΑΙΝΑΥ ΟΝ ΠΕΧΑΧ ΕΔΑΔ ΠΡΡΟ ΜΝΚΩΣΤΑΝΤΙΝΟΣ ΠΡΡΟ ΝΝΕΖΡΩΜΑΙΟΣ ΕΥΑΖΕΡΑΤΟΥ ΖΑΤΕΝΝΕΥΕΡΗΥ ΕΡΕ ΖΝΚΛΟΜ ΚΗ ΖΙΧΩΟΥ. ΟΥΑΓΓΕΛΟΣ ΝΟΥΟΕΙΝ ΕΧΑΖΕΡΑΤΪ ΖΑΤΗΥ ΕΥΝ ΟΥΧΗΕ ΝΚΩΖΤ ΖΝΤΕΧΘΙΧ. ΕΩΩΠΕ ΕΡΩΑΝ ΛΑΑΥ ΖΝΝΕΝΕΡΓΙΑ ΝΤΕΝΕΠΝΑ ΟΥΟΝΖΪ ΕΒΟΛ ΨΑΧΔΙΩΚΕΙ ΝΚΩΟΥ. ΝΤΕΙΖΕ ΟΝ ΑΙΝΑΥ ΕΡΟΧ ΕΧΕΙΡΕ ΜΜΟΣ ΖΜΠΑΗΡ ΖΩΣ ΕΧΩΚ ΖΑΧΩΟΥ ΝΝΕΤΟΥΑΑΒ. ΑΥΩ ΝΒΙ ΝΕΤΟΥΑΑΒ ΕΥΚΑΤΙΧΕ ΕΠΜΑΚΑΡΙΟΣ ΕΥΩΩΪ ΖΙΘΗ ΜΠΟΥΕΖΣΑΖΝΕ ΜΠΝΟΥΤΕ.

Ho visto anche, disse, il re Davide (δαδ è abbreviazione di δαυειδ) e Costantino, il re dei Greci, che stavano in piedi l'uno presso l'altro, con corone poste su di loro. Un angelo di luce stava presso di loro, con una spada fiammeggiante in mano (“una spada di fuoco essendo nella sua mano”; circostanziale di frase esistenziale). Se qualcuno delle potenze degli spiriti (malvagi) si mostrava, egli lo allontanava (διώκειν) da essi. E così anche io l'ho visto che marciava (“che faceva ciò”) nell'aria, come se procedesse (χωκ, σεκ- (σεñ-, σακ-), σοκϝ; χηκ, tr. “trascinare (fuori da: εβολ ζα)”; intr. “fluire, scorrere; andare, procedere”) davanti a loro, i santi. E i santi rimasero fermi (κατέχειν “trattengo, fermo”; medio “mi fermo”) presso il beato, osservando (σωψτ, Q σοψτ “guardare, osservare”; ζι θη, ζι (τ.)ζη “di fronte; davanti”, da ζη, εζη, ζιη, ζητϝ “fronte, parte anteriore”) il comando (ουεζ-σαζνε, ουαζ-σαζνε “comandare, prescrivere”; come s. m “comando, consegna”) di Dio.

ΜΝΝΣΩΣ ΔΕ ΟΥΝ ΠΕΧΑΧ ΕΥΝΑΧΙ ΝΤΕΧΨΥΧΗ ΕΤΟΥΑΑΒ. ΑΙΝΑΥ ΕΙΩΖΑΝΝΗΣ ΠΒΑΠΤΙΣΤΗΣ ΕΥΝ ΟΥΣΤΟΛΗ ΕΣΠΡΙΩΟΥ ΝΤΟΟΤΪ ΑΧΠΟΡΩΪ ΕΒΟΛ ΑΧΑΜΑΖΤΕ ΜΠΕΣΚΟΟΖ ΣΝΑΥ ΑΥΩ ΑΧΧΩΡΜ ΕΜΩΥΧΗΣ ΑΧΑΜΑΖΤΕ ΖΩΩΧ ΜΠΚΕΣΑ ΑΥΩ ΝΤΕΥΝΟΥ ΑΥΤΩΟΥΝ ΤΗΡΟΥ ΝΒΙ ΝΕΤΟΥΑΑΒ.

Ora dopo ciò, disse, stavano per prendere la sua santa anima (circostanziale del futuro I). Vidi Giovanni il Battista con una tunica (στολή) splendente (πειρε (πιρε), Q πορε (πρειωου, πριωου, περειωου) ± εβολ “uscire, sbocciare (di luce, fiore, capelli); splendere, essere radiante”) in mano (ντοοτΪ per il più comune ζντεχθιχ); la distese (πωρω, πρω- (περω-), πορωϝ; Q πορω), prese i suoi due angoli e fece segno (χωρμ, Q χορμ v. intr. “fare segno (a: ε, ουβε)”, v. tr. “indicare”; esiste un altro verbo con le stesse forme: v. tr. “fare fretta, affrettare”, v. intr. “affrettarsi”) a Mosè: costui afferrò l'altro lato e subito tutti i santi si levarono.

ΑΙΝΑΥ ΔΕ ΟΝ ΠΕΧΑΧ ΕΠΑΥΛΟΣ ΠΑΠΟΣΤΟΛΟΣ ΕΧΧΩΡΜ ΕΚΩΣΤΑΝΤΙΝΟΣ ΠΡΡΟ ΕΧΧΩ ΜΜΟΣ ΝΑΧ ΧΕ ΣΟΥΤΝ ΕΡΟΧ ΝΤΜΝΤΡΜΖΕ ΝΤΕΤΠΙΣΤΙΣ. ΝΤΟΧ ΔΕ ΑΧΣΟΥΤΝ ΕΒΟΛ ΝΟΥΤΟΜΟΣ ΕΧΤΟΟΒΕ ΝΟΥΣΦΡΑΓΙΣ ΕΡΕ ΠΡΑΝ ΝΝΙΚΑΙΑ ΣΖΑΙΣ ΕΡΟΧ. ΑΙΝΑΥ ΕΠΕΧΟΡΟΣ ΤΗΡΪ ΝΝΖΑΓΙΟΣ ΕΥΪΣΟΜ ΝΤΕΨΥΧΗ ΜΠΜΑΚΑΡΙΟΣ ΕΥΧΩ ΜΜΟΣ ΧΕ ΜΠΡΡΖΟΤΕ ΑΛΛΑ ΘΜΣΟΜ.

E vidi anche, disse, l'apostolo Paolo, che faceva segno al re Costantino dicendogli: “Presentagli (lett. “distendi verso lui”; σοϋτñ, σοϋτñ- (σοϋτων-), σοϋτωνϝ; Q σοϋτων “rendere dritto, raddrizzare”; + εβολ “distendere”) la libertà (ρμζε, f. ρμζη, plur. ρμζεεγε “persona libera”; μñτρμζε “libertà”) della fede (πίστις)”. E quello presentò (lett. “tese”) un libro (τόμος), sigillato (τωωβε, τοοβϝ; Q τοοβε (τοβε) “sigillare”, “sigillo”; esiste anche τωωβε, τεβε-, τοοβϝ “ripagare, ricambiare”, “cambio, contraccambio”) con un sigillo (σφραγίς), sul quale era scritto (σαί, σεζ-, σαίϝ; Q

CH2 “scrivere”, con oggetto “dummy”; mi aspetterei il Qualitativo) *il nome di Nicea. Vidi tutto il coro dei santi, che fortificavano l'anima del beato, dicendo: “Non temere, ma sii coraggioso (σῆ-σῶμ, σῆ-σῶμ “trovare forza; prevalere; essere capace”)!”.*

ΑΥΩ ΝΤΕΥΝΟΥ ΑCΦΟC̄ ΕΚΟΥΝῆ ΝΙΩΖΑΝΝΗC ΜΝΜΩΥCΗC ΑΥΩ Α ΠΩΩΧΠ̄ ΝΝΕΤΟΥΑΑΒ ΟΥΑΖΟΥ
 ΝCΩΦ ΕΥΨΑΛΛΕΙ. ΑΙCΩΤῆ ΕΤΕΥCΜΗ ΕΤΝΟΤῆ. ΜΠΙCΩΤῆ ΕCΜΗ ΕCΖΟΛῆ ΝΤΕΙΖΕ ΕΝΕΖ. ΑΥΩ ΤΑΙ
 ΤΕΘΕ ΝΤΑCΧΩΚ ΕΒΟΛ ΝΒΙ ΠΜΑΚΑΡΙΟC ΑΠΑ ΜΑΞΙΜΟC ΖΝΟΥΕΙΡΗΝΗ ΕΑCῆΜΤΟΝ ΜΜΟC ΜΝΝΕΤΟΥΑΑΒ
 ΤΗΡΟΥ.

E subito essa balzò (φωσε (βωσε) φεσ- φοσ, Q φησ (βησ) “saltare, balzare”, costruita qui con suffisso riflessivo) nel seno (κουν(τ), κογουν(τ), κογων, κογων, κεν “seno, petto” (il suffisso è obbligatorio)) di Giovanni e di Mosè e il resto (ωωχπ̄, ωεχπ̄-, ωοχπ̄; Q ωοχπ̄ v. tr. “lasciare come resto, lasciare indietro” v. intr. “rimanere”; s.m. “resto”) dei santi lo seguì (“posero sé stessi dietro a lui”; ουωz, ουεz-, ουαz; Q ουηz “porre, mettere”; egiziano wḥ; concordanza a senso; il suffisso φ si riferisce a Massimo e non alla sua anima), cantando salmi (ψάλλειν). Udii la loro voce melodiosa (νουτῆ, Q νοτῆ “essere dolce, piacevole”; egiziano ndm). Mai udii una voce così soave (zλοσ, Q zλοῶ “diventare dolce, piacevole”; zλοῶ è Q anche di zωλῶ “abbracciare”). E questo è il modo in cui terminò (la sua esistenza) il beato apa Massimo, in pace, essendosi riposato con tutti i santi.

Morte di Domezio

ΤΟΤΕ ΝΤΕΡΕΝΤΩΜC̄ ΜΠΕCΛΙΨΑΝΟΝ ΕΤΟΥΑΑΒ ΑCῆΚΟΤῆ ΑCΩΩΝΕ ΜΠΕCΡΑCΤΕ ΝΒΙ ΠΕCΚΕΜΑΚΑΡΙΟC
 ΝCΟΝ ΔΟΜΗΤΙΟC. ΑCΑΜΑΖΤΕ ΕΖΡΑΙ ΕCΩΦ ΝΒΙ ΟΥΖΜΟΜ. ΝΤΕΡΕCΝΑΥ ΔΕ ΕΡΟC ΕΑCΩΩΝΕ ΝΒΙ ΠΝΟC
 ΑΠΑ ΜΑΚΑΡΕ ΠΕCΑC ΝΑΙ CΕ ΖΜΟΟC ΠΑΩΗΡΕ ΝΓΔΙΑΚΟΝΕΙ ΕΠCΟΝ ΤΑΡΕΚΧΙ ΠΕCCΜΟΥ.

Allora, dopo che avemmo seppellito (τωμc̄, τεμc̄- (τῆc̄-), τομc̄ (τομεc̄); Q τομc̄ “seppellire”) le sue sante reliquie (propriamente è singolare; λείψονον), il giorno dopo (ραcτε “mattino”; ραcτε, πραcτε, ῆραcτε, εραcτε, ῆπεραcτε “il mattino dopo; domani”) l'altro suo beato fratello Domezio si mise a letto ammalato (lett. “giacque, si ammalò”; ωωne “diventare ammalato, debole”, “malattia”): la febbre si impadronì di lui. Quando il grande apa Macario vide che si era ammalato, mi disse: “Siedi, figlio mio, e servi (διακονεῖν) il fratello, affinché tu riceva (“finalis”, congiuntivo futuro di risultato: Lambdin § 30.2) la sua benedizione”.

ΑΝΟΚ ΔΕ ΑΙΨΠΙ ΕΝΕCΟΥΕΡΗΤΕ ΕΙCΩ ΜΜΟC CΕ ΩΛΗΛ ΕCΩΙ ΠΑΕΙΩΤ ΕΤΟΥΑΑΒ. ΜΠΕCΡΑCΤΕ ΔΕ
 ΑCΖΡΟῶ ΕΠΩΩΝΕ ΝΒΙ ΠΜΑΚΑΡΙΟC ΔΟΜΗΤΙΟC. ΑΥΩ ΝΤΕΡΕCΠΩΖ ΕΤΕΥΩΗ ΜΠΕCΜΕΖΩΟΜῆΤ ΝΖΟΟΥ
 ΑΙΝΑΥ ΕΡΟC ΕCΖΟCΕ. ΠΕCΑΙ ΝΑC CΕ ΚΟΥΩΨ ΕΤΡΑΜΟΥΤΕ ΝΑΚ ΕΠΕΝΕΙΩΤ ΑΠΑ ΜΑΚΑΡΕ. ΠΕCΑC
 CΕ CΕ. ΑΝΟΚ ΔΕ ΑΙΒΩΚ ΑΙΜΟΥΤΕ ΕΡΟC.

Ed io baciai (πει, πι s.f. “bacio”; †-πει, †-πι “baciare (ε, εῖν, εχῆ)”) i suoi piedi, dicendo: “Prega per me, padre mio santo”. Ma il giorno dopo il beato Domezio si aggravò (“diventò grave per la malattia”) e quando ebbe raggiunto la notte del suo terzo giorno, lo vidi sofferente (zice, zacῆ-, zacῆ; Q zocε “diventare difficile, penoso, arduo”). Gli dissi: “Vuoi che ti chiami nostro padre, apa Macario?”. Ed egli disse: “Sì”. Ed io andai a chiamarlo.

ΑΙΤΕΙ ΕΙΜΟΟΨΕ ΝῆΜΑC ΖΙΤΕΖΙΗ ΑCΑΖΕΡΑΤῆ ΝΟΥΝΟC ῆΝΑΥ ΕCῶΩΨῆ ΕΠΕΙCΑ ΜΠΕCΠΗΛΕΟΝ ΑΥΩ
 ΜῆῆCΩC ΑCΚΤΟῆ ΕΠCΑ ῆΤΑΝΑΤΟΛΗ. ΝΕΙΜΕΕΥΕ ΝΑΙ ΠΕ CΕ ΑΡΗΥ ΕCΩΛΗΛ ΑΛΛΑ ΕCῶΩΨῆ
 ΕΠΕCΗΟΡΟC ΝΝΕΤΟΥΑΑΒ ΕΥCΩΚ ΖΙΘΗ ΝΤΕΨΥΧΗ ΜΠΜΑΚΑΡΙΟC ΔΟΜΗΤΙΟC.

Poi mentre camminavo con lui per la strada egli si fermò (lett. “stette in piedi”) per molto tempo, guardando dalla parte della grotta (σπήλαιον), e poi si voltò verso l'Oriente (ἀνατολή “il sorgere del sole; oriente, levante”). Da parte mia (ναί) pensavo: “Forse (αρηυ, εαρηυ) sta pregando”, ma stava osservando il coro dei santi che precedevano (lett. “procedevano davanti”) l'anima del beato Domezio.

NECΘΩΨ̄ ΔΕ ΠΕ ΕΖΡΑΙ ΕΤΠΕ ΕΧΑΨΑΖΟΜ ΑΥΩ ΕΦΡΙΜΕ ΕΚΩΛ̄ ΕΤΕΦΜΕC†ΖΗΤ ΕΦΧΩ Μ̄ΜΟC ΧΕ ΟΥΟΙ ΝΑΙ ΔΝΟΚ ΧΕ Μ̄ΠΙΕΡΜΟΝΑΧΟC ΕΠΤΗΡ̄. ΝΑΙ ΓΑΡ ΝΕ Μ̄ΜΟΝΑΧΟC Ψ̄ΝΟΥΜΕ ΧΕ Ψ̄ΝΟΥΚΟΥΙ ΝΟΥΟΕΙΨ̄ Ν̄ΖΟΧΖΕΧ ΑΥΒΕΝ ΠΜΑ Ψ̄ΝΟΥΒΕΠΗ.

E guardava verso il cielo, gemendo (αζομ, solo in αψ-αζομ “gemere”, “gemito”), piangendo e battendosi (κωλ̄, κλ̄ζ-, κολ̄ζ; Q κολ̄ζ “battere”) il petto (μεc†ζητ, var. di μεc†ñζητ, μεcθητ “petto”), dicendo: “Guai a me! Io non ho mai fatto il monaco (ossia “non ho nulla del monaco”); costoro, infatti, sono veramente dei monaci, perché in un breve periodo di sofferenza (ζοχζ̄ (ζοχζεχ, ζοχ̄), ζεχζ̄- (ζεχ̄-), ζεχζωχ; Q ζεχζωχ “affliggere, adolorare”; “dolore, pena, sofferenza”; cfr. 38) hanno trovato in fretta la perfezione (?; δ̄μ̄ πμα “trovar luogo, opportunità”, Crum 155b; cfr. P-πμα “aver successo”, Ibidem 155a)!”.

ΔΝΟΚ ΔΕ Ν̄ΤΕΡΙΝΑΥ ΕΡΟΦ ΕΦΡΙΜΕ Ν̄ΤΕΙΖΕ ΑΙΤΩΜ̄ΝΤ ΑΥΩ ΠΕΧΑΙ ΝΑΦ ΧΕ ΟΥ ΠΕΤΨΟΟΠ ΠΑΕΙΩΤ ΕΤΟΥΑΑΒ. Ν̄ΤΟΦ ΔΕ ΠΕΧΑΦ ΝΑΙ ΧΕ ΜΑΡΟΝ ΠΑΨΗΡΕ ΧΕ Α ΠΖΑΓΙΟC ΔΟΜΗΤΙΟC Μ̄ΤΟΝ Μ̄ΜΟΦ. Ν̄ΤΕΡΕΝΒΩΚ ΔΕ ΕΖΟΥΝ ΕΠΕCΠΗΛΕΟΝ ΔΝΘ̄ΝΤ̄ ΕΖΜΟΟC ΕΦΟΥΟΛ̄ ΕΖΟΥΝ ΕΤΧΟ ΕΡΕ ΤΕΦΒΙΧ C̄ΝΤΕ ΧΟΛ̄ ΕΖΡΑΙ ΕΤΠΕ ΕΑΦΧΩΚ ΕΒΟΛ Ν̄ΤΕΙΖΕ.

Ed io, quando lo vidi piangere così, restai attonito (τωμ̄ντ v. intr. “diventare attonito, stupefatto”) e gli dissi: “Che cosa è successo, padre mio santo?”. Ed egli mi disse: “Andiamo, figlio mio, poiché il santo Domezio si è riposato!”. Quando fummo entrati nella grotta, lo trovammo seduto, appoggiato (ογωλ̄, ογελ̄, ογολ̄; Q ογολ̄ v. tr. “umiliare”; v. intr. “piegarsi (dalla vergogna, dall’umiliazione), appoggiarsi (a: εχ̄ñ, ζιχ̄ñ, εζουñ ε”); s.m. “umiliazione”) al muro (χο, χοε, χοιε, χοει, χοι, plur. εχ̄ñ, s.f. “muro”), con le due braccia tese (χωλ̄, χελ̄-, χολ̄; χολ̄ “stendere”) verso il cielo, avendo in questo modo terminato (perfetto I circostanziale) (la sua esistenza).

ΔΝΧΙ Μ̄ΠΕΦCΩΜΑ ΕΤΟΥΑΑΒ ΔΝΨΤΟΦ ΕΠΚΑΖ ΔΝΚΕΠΑΖΕ Μ̄ΜΟΦ. Α ΠΠΕΤΟΥΑΑΒ ΑΠΑ ΜΑΚΑΡΕ Ρ̄Μ̄ΝΤΡΕ Ν̄ΑΠΑ ΙCΙΔΨΟC ΧΕ ΝΕΤΑΞΙC Ν̄ΤΑΥΕΙ Ν̄CΑΤΕΨΥΧΗ Μ̄ΠΝΟΘ̄ Ν̄CΟΝ Ν̄ΤΟΟΥ ΟΝ ΝΕΤΑΥΕΙ Ν̄CΑΠΚΕΟΥΑ ΕΦΜΟΟΨΕ Ν̄ΜΜΑΥ ΖΩΩΦ.

Prendemmo il suo santo corpo, lo coricammo (χτο (ψτο), χτε-, χτο; (ψτο, ψτα); Q χτη (ψτη) “coricare”, “essere coricato”) per terra e lo coprimmo (σκεπάξειν). Il santo apa Macario rese testimonianza all’apa Isidoro che le schiere (τάξις) che erano venute per l’anima del fratello maggiore, esse furono anche quelle che vennero per l’altro, andandosene anch’egli con esse.

Epilogo

ΕΙC ΖΗΗΤΕ ΟΥΝ ΑΝΤΑΜΩΤ̄Ν ΕΘΕ Ν̄ΤΑ ΝΕΙΜΑΚΑΡΙΟC ΧΩΚ ΕΒΟΛ Μ̄ΠΕΥΔΡΟΜΟC Μ̄ΠΕΥΒΙΟC Ν̄ΑΓΓΕΛΙΚΟΝ. ΕΑΥΜΕΡΕ ΠΖΙCΕ Μ̄ΝΤΠΟΛΗΤΙΑ Μ̄ΝΠΖΟΧΖ̄ Μ̄ΠΡΟCΟΥΟΕΙΨ̄ ΑΥΖΥΠΟΜΙΝΕ Ψ̄ΝΘΥΠΟΜΟΝΗ. ΕΑΥΑΓΩΝΙΖΕ ΚΑΛΩC ΕΥΠΗΤ Ψ̄ΜΠΕCΤΑΔΙΟΝ Ν̄ΤΑΡΕΤΗ ΕΥCΟΟΥΤ̄Ν Μ̄ΜΟΟΥ ΕΝΑΘΗ ΚΑΤΑΠΨΑΧΕ Μ̄ΠΠΕΤΟΥΑΑΒ Ν̄ΑΠΟCΤΟΛΟC Ψ̄ΑΝΤΟΥΤΑΖΕ ΝΕΒΡΑΒΙΟΝ Μ̄ΝΤΩΖ̄Μ̄ Ν̄ΤΠΕ.

Ecco, dunque, vi abbiamo raccontato il modo in cui questi beati hanno terminato la loro corsa (δρόμος) e la loro vita angelica (ἀγγελικόν). Avendo amato (με (μει), μερε-, μεριτ;) la tribolazione, la (loro) condizione (πωλιτεία “stato, condizione (di cittadino))), la sofferenza passeggera (προς (ογ)ογοειψ̄ “per un tempo, transitorio”), essi sopportarono (ὑπομενεῖν) nella pazienza (ὑπομονή). Avendo combattuto (ἀγωνίζεω) valentemente e avendo corso (πωτ, Q πητ “correre; fuggire”) nello stadio (στάδιον) della virtù (ἀρετή), essi si tesero verso ciò che era importante (presente II; “le cose che (erano) davanti”, ossia quelle veramente importanti), secondo la parola del santo apostolo, fino a che ebbero ottenuto (ταζο, ταζε-, ταζο; ταζη “far stare; raggiungere, ottenere”) il premio (“i premi”; βραβεῖον) della convocazione (“è la convocazione”; τωζ̄, τεζ̄-, ταζ̄; Q ταζ̄ ± εζουñ “convocare”, “convocazione”) al cielo.

ΑΥΩ ΝΣΕΩΠΤΕ Μ̄ΝΠΕΝΤΑΥΜΕΡΙΤ̄ ῙC ΠΕΧ̄C ΠΑΓΟΝΟΘΕΤΗΣ Μ̄ΜΕ. ΕΑΥΜΕCΤΕ ΠΕΟΟΥ Μ̄ΠΕΙΚΟCΜΟC ΠΡΟCΟΥΟΕΙΩ Μ̄ΝΝΙΑΠΟΛΑΥCΙC ΤΗΡΟΥ ΕΤΩΟΥΕΙΤ ΕΤΝΑΤΑΚΟ ΕΑΥΟΠΟΥ ΕΖΕΝΛΑΑΥ ΑΥΩΠΤΕ ΕΥΜΟCΤΕ Μ̄ΠΕΙΚΟCΜΟC ΝΘΕ ΝΟΥΕΩΠΤΕΚΟ. ΖΟΤΑΝ ΔΕ ΟΥΜΕ ΠΕ †ΧΩ Μ̄ΜΟC.

E furono (congiuntivo) con quello che avevano amato, Gesù Cristo, il vero (lett. “di verità”) giudice (ἀγωνοθέτης). Avendo odiato la gloria di questo mondo effimero e tutti i piaceri (ἀπόλαυσις) vani (ωογο, ωογε- (ωογ-), ωογω (ωογο) (± εβολ) “scaricare, vuotare”, Q ωογειτ “essere vuoto”) che periranno (ossia “che saranno considerati nulla”; ΤΑΚΟ, ΤΑΚΕ-, ΤΑΚΟ; Q ΤΑΚΗΥ (ΤΑΚΗΥΤ) “distruggere”, “perire”), avendoli considerati (ωπ, επ-, οπ; Q ΗΠ “contare; considerare”; egiziano ip) dei nulla, essi arrivarono a odiare (μοcτε, μεcτε-, μεcτω “odiare”) questo mondo, come una prigionia (εωτεκο, ωτεκο, plur. ωτεκωου). E come questo è vero, io lo dico.

Aforismi di Massimo e Domezio

ΑCΩΠΤΕ ΔΕ Ν̄ΟΥCΟΠ ΑῙΘΕ ΖΩC ΕΙΧΙ Ν̄ΖΡΑΙ Ν̄ΜΜΑΥ Ν̄ΟΥΖΟΥ ΠΕΧΑΙ ΝΑΥ ΧΕ ΕΝΕΤΕΤ̄Ν̄ΩΟΠ ΠΕ Ζ̄ΝΚΩCΤΑΝΤΙΝΟΥΠΟΛΙC ΝΑΕΙΟΤΕ ΠΟΛΛΑΚΙC ΤΕΤ̄Ν̄ΑΒΕΝ ΤΗΥΤΝ ΕΤΕΤ̄Ν̄Ο Ν̄ΡΡΟ ΤΕΝΟΥ.

Ora accadde una volta, un giorno, che io facevo finta (lett. “facevo il come come se...”) di scherzare (? , χι Ν̄ΖΡΑΙ “prendere giù, abbasso”, per qualcosa come “prendere in giro; scherzare”) con loro e dissi loro: “Se voi, padri miei, foste a Costantinopoli (imperfetto circostanziale del presente I, in protasi di frase condizionale dell’irrealtà), certamente (πολλάκις “spesso, frequentemente”, qui però più simile al nostro “certamente”) vi trovereste ora ad essere re (presente I circostanziale col qualitativo ο Ν̄ΡΡΟ di Ρ̄-ΡΡΟ “diventare re”)”.

ΝΤΟΥ ΔΕ ΑΥΚΤΕ ΠΕΥΖΟ ΕΡΟΙ ΠΕΧΑΥ ΝΑΙ Ζ̄ΜΟΥΜ̄ΝΤΡ̄ΜΡΑΩ ΧΕ ΕΡΕ ΠΕΚΝΟΥC ΤΩΝ ΤΕΝΟΥ Ν̄ΤΑΚΧΕ ΠΕΙΩΑΧΕ. ΑΡΗΥ ΠΑΝΤΩC ΕΥΚΗ Μ̄ΠΜΑ Ν̄ΤΑΚΩΑΧΕ ΕΡΟC ΤΕΝΟΥ. ΑΝΟΥΩ ΓΑΡ ΕΝΧΩ ΜΜΟC ΝΑΚ ΝΟΥΜΗΗΩΕ Ν̄CΟΠ Ω ΠΕΝCΟΝ ΠΩΟΙ ΧΕ ΕΙΤΕ ΕΚΖΜΟΟC Ν̄ΜΜΑΝ ΕΙΤΕ ΕΚΚΗ Ζ̄ΜΠΕΚΚΟΥΙ Μ̄ΜΑ Ν̄ΩΠΤΕ ΑΜΑΖΤΕ Μ̄ΠΕΙΡΑΝ ΕΤCΜΑΜΑΑΤ ΕΤΕ ῙC ΠΕ Ζ̄ΝΟΥΜ̄ΝΤΑΤΚΑ ΤΟΟΤ̄Κ ΕΒΟΛ.

Ma essi volsero il loro viso verso di me (e) mi dissero con gentilezza (ΡΑΩ, solo in Ρ̄ΜΡΑΩ “persona gentile, mite”): “Dov’è ora la tua mente (presente II), che hai detto (perfetto II?) una tale parola (= Ma che dici?)? È forse costantemente (πάντως) nel luogo del quale tu ora hai parlato? Noi ti abbiamo già detto (ΟΥΩ “cessare, terminare” + circostanziale: “terminare di fare, avere già fatto”) una moltitudine di volte, o nostro fratello Pshoi, sia (ἔϊτε) che tu sieda con noi sia che tu ti trovi nella tua piccola dimora, (di) impadronirti (propriamente in discorso diretto: “afferra”) di questo santo nome, che è Gesù, incessantemente (ΑΤ·ΚΑ-ΤΟΟΤ; ΕΒΟΛ “incessante”, Lambdin p. 273 s.v. τωρε).

ΚΑΙΓΑΡ ΑΛΗΘΩC ΕΝΕΡΕ ΠΕΙΡΑΝ ΕΤΟΥΑΑΒ Ζ̄ΜΠΕΚΖΗΤ ΠΕ Ν̄ΝΑΧΕ ΠΕΙΩΑΧΕ ΑΝ ΠΕ ΠΑΙ Ν̄ΤΑΚΧΟΟC ΤΕΝΟΥ. ΛΟΙΠΟΝ †ΖΤΗΚ ΕΡΟΚ Ζ̄ΝΟΥΤΑΧΡΟ Ω ΠΕΝCΟΝ Μ̄ΜΕΡΙΤ Μ̄Π̄Ρ̄ΑΜΕΛΗC ΕΠΕΙΡΑΝ ΝΟΥΧΑΙ ΑΛΛΑ ΑΜΑΖΤΕ ΜΜΟC Ζ̄ΜΠΕΚΖΗΤ Ζ̄ΝΟΥΜΟΥΝ ΕΒΟΛ ΕΚΧΩ Μ̄ΜΟC Ζ̄ΝΟΥΜ̄ΝΤΡΕCΩΠ̄ΖΙCΕ. ΕΒΟΛ ΓΑΡ ΧΕ ΕΤΕΤ̄Ν̄ΩΑΝ̄Ρ̄ΑΜΕΛΗC ΕΠΑΙ ΕΙΕ ΚΝΑΒ̄Μ ΠΜΟΥ Ζ̄ΝΝΕΝΤΑΡΑΠΤΩΜΑ.

Se infatti veramente questo santo nome fosse stato nel tuo cuore (circostaziale dell’imperfetto in protasi di frase condizionale non verbale dell’irreale), tu non diresti (imperfetto negativo del futuro I; Ν̄Ρ sta per ΝΕΚ) questa cosa che adesso hai detto. Inoltre, sta’ attento (†-ΖΤΗ “osservare, fare attenzione”, con dativo etico ΕΡΟΚ) con perseveranza (Ζ̄ΝΟΥΤΑΧΡΟ), o nostro amato fratello, a non trascurare (lett. “non essere negligente”, imperativo negativo; ἀμελής) questo nome salutare, ma ponilo con costanza nel tuo cuore, dicendolo nell’afflizione. Infatti, se lo trascuri (sic: ΕΤΕΤ̄Ν̄ΩΑΝ- per ΕΚΩΑΝ-), allora (ειε, εειε è particella introducente apodosi) troverai la morte nei tuoi (?; ΝΕΝ per ΝΕΤ̄Ν, a sua volta per ΝΕΚ) errori (παράπτωμα).

ΛΟΙΠΟΝ ΜΠΡΤΡΕΝΜΕΡΕ ΤΠΑΡΡΗΘΙΑ ΜΝΠΧΙΝΖΡΑΘ ΜΝΝΩΑΧΕ ΕΤΦΟΥΕΙΤ ΧΕ ΝΑΙ ΝΕΤΤΑΚΟ ΜΠΚΑΡΠΟΣ ΜΠΜΟΝΑΧΟΣ ΤΗΡΨ ΚΑΤΑΘΕ ΝΤΑΝΕΙΜΕ ΕΠΑΙ ΑΙΤΕΙ ΟΥΝ ΕΝΩΟΠ ΖΝΤΣΥΡΙΑ ΖΩΣΤΕ ΝΤΑ ΤΜΝΤΡΩΜΕ ΑΛΑΝ ΝΧΙΝΖΡΑΘ ΕΤΕ ΜΠΟΥΚΑΑΝ ΘΕ ΕΡΠΜΕΕΥΕ ΝΝΕΝΝΟΒΕ.

Inoltre, non farci amare la libertà sfrenata (παρρησία), la distrazione (χι-2ΡΑΨ, χι Ν ΖΟ, χι Ν2ΡΑΨ; Q χι-2ΡΑΕΙΤ, con suff. riflessivo, “divertirsi, essere distratto”; qui infinito sostantivato; per “distrazione” esiste anche ΜΝΤΧΙ-2ΡΑΨ) e le parole oziose (lett. “vuote”), poiché sono queste le cose che fanno perire il frutto di ogni monaco, come noi l’abbiamo saputo quando ancora (αιτει, ετι) eravamo in Siria, allorché il commercio degli uomini (ΜΝΤΡΩΜΕ “umanità”) ci ha reso distratti, senza lasciarci ricordare (lett. “che non ci hanno permesso di ricordare”, negazione del relativo del perfetto 1) ai nostri peccati.

ΤΜΝΤΩΜΜΟ ΜΝΠΚΑΡΩΘ ΖΝΟΥΣΟΟΥΝ ΜΝΠΖΟΧΖΧ ΖΝΣΤΟΙ ΝΕ ΝΤΕΠΕΩΛΗΛ. ΠΖΟΧΖΧ ΕΤΜΙΣΕ ΜΠΕΩΛΗΛ ΖΝΟΥΤΒΒΟ. ΠΕΩΛΗΛ ΕΤΜΙΣΕ ΝΘΟΤΕ ΜΠΝΟΥΤΕ ΜΝΤΑΓΑΠΗ ΑΥΩ ΝΑΙ ΕΤΜΙΣΕ ΜΠΡΙΜΕ. ΠΡΙΜΕ ΖΩΩΘ ΠΕΤΤΒΒΟ ΝΝΕΝΝΟΒΕ.

Il distacco (ωμμο, ωμο, ωμω, femm. ωμμω, plur. ωμμοι “straniero”, “strano”; ΜΝΤΩΜΜΟ “stranezza; estraneità; l’essere straniero”), il silenzio nella conoscenza e la sofferenza (ζοχζχ), tali sono i profumi della preghiera: la sofferenza che produce la preghiera nella purezza (τββο, τββε-, τββοΨ; Q τββηγ v. tr. “rendere puro, purificare”; v. intr. “diventare puro, pulito”; s.m. “purezza; purificazione”), la preghiera che produce il timor di Dio e l’amore e questi che producono le lacrime (lett. “il piangere”; lacrima/e è ΡΜΕΙΗ, ΡΜΕΙΕ, plur. ΡΜΕΙΟΟΥΕ); le lacrime stesse sono quelle che purificano i nostri peccati.

ΕΒΟΛ ΧΕ ΜΝΑΞΙΩΜΑ ΟΥΤΕ ΜΝΤΡΜΜΑΟ ΟΥΤΕ ΜΝΤΧΩΩΡΕ ΤΑΕΙΗΥ ΖΑΤΜΠΝΟΥΤΕ ΑΛΛΑ ΟΥΨΥΧΗ ΕΣΟΥΑΑΒ ΤΕ ΤΕΦΩΙΝΕ ΝΣΩΣ ΑΥΩ ΤΕΦΟΥΣΙΑ ΜΝΝΕΦΘΛΙΑ ΠΕ ΠΕΝΟΥΧΑΙ.

Pertanto, non c’è (μν) dignità (ἀξίωμα), né ricchezza, né valore che siano preziosi (ταειο (ταιο), ταειε- (ταιε-), ταειοΨ (ταιοΨ); ταειηγ (ταηγ) “onorare, stimare, aver riguardo per”; Q “essere onorato, stimato, di valore, prezioso”; s.m. “onore”; causativo di εοογ “gloria, onore”) davanti a Dio, ma è un’anima santa quella che egli cerca; il suo sacrificio (θυσία) e i suoi olocausti (θλια), questa è la nostra salvezza!”.

ΑΝΟΚ ΔΕ ΑΙΦΕΠ ΠΕΥΩΑΧΕ ΕΡΟΙ ΖΝΟΥΟΥΡΟΤ ΝΖΗΤ ΕΑΙΨΜΕΤΑΝΟΙΑ ΕΙΧΩ ΜΜΟC ΧΕ ΚΩ ΝΑΙ ΕΒΟΛ ΝΑΕΙΟΤΕ ΑΥΩ ΨΛΗΛ ΕΧΩΙ.

Ed io accolsi il loro discorso (rivolto) a me, con felicità (ογροτ) di cuore e mi pentii dicendo: “Perdonatemi, miei padri, e pregate per me”.

Viene edificata una chiesa in loro onore

ΛΟΙΠΟΝ ΜΝΝΣΑΟΥΡΟΜΠΤΕ ΝΖΟΟΥ ΜΠΠΩΩΝΕ ΕΒΟΛ ΝΝΕΙΜΑΚΑΡΙΟC Α ΠΧΑΙΕ ΘΩΡΘ ΕΜΑΤΕ ΕΒΟΛ ΖΜΜΑ ΝΙΜ ΕΙΤΕ ΖΜΠΠΤΟΥ ΜΠΕΡΝΟΥΧ ΕΙΤΕ ΕΒΟΛ ΖΝΜΜΟΝΗ ΕΤΗΡ ΕΒΟΛ ΖΝΚΗΜΕ. ΖΑΠΑΞ ΖΑΠΛΩC Α ΠΧΑΙΕ ΘΩΡΘ.

Infine, dopo un anno (lett. “un anno di giorni”) dalla dipartita (πωωνε (πωνε), πεενε- (πενε-), ποονεΨ (παανεΨ); Q ποονε “trasferire, cambiare”; + εβολ “rimuovere, togliere”) di questi beati, il deserto fu molto abitato (σωρδ, σορδ-; Q σορδ “abitare, popolare”, “essere abitato, popolato”; esiste anche σωρδ, σορδΨ; Q σορδ (σολδ) “preparare, provvedere”, e σωρδ, Q σορδ “cacciare”) in ogni luogo, sia (εΨτε) sulla montagna di Pernuji sia nelle abitazioni solitarie (μονή) sparse (σωρ, σρ- (σερ-), σορΨ; Q σηρ, ± εβολ “disperdere”) in Egitto; in una parola (ἀποξ ἀπλωξ): il deserto fu popolato.

ΑΥΩ ΑΥΚΩΤ ΝΟΥΝΟC ΝΕΚΚΛΗΘΙΑ ΑΥΠΩΨΝ ΝΑΠΑ ΕΙΣΙΔΟΡΟC ΜΠΡΕCΒΥΤΕΡΟC. ΑΝΟΚ ΖΩΩΤ ΠΕΙΘΩΒ ΝΑΤΜΠΨΑ ΑΥΑΑΤ ΝΔΙΑΚΟΝΟC.

E fu costruita una grande chiesa e fu nominato (πρωῶν, πρωῶν-, πρωῶν; Q πρωῶν v. tr. “ordinare, nominare”, v. intr. “servire come prete”; s.m. “ordinazione, servizio”) l’apa Isidoro come presbitero (πρεσβύτερος). Io stesso, questo miserabile (σωβ agg. “debole”, s.m. “persona debole”; dal verbo δῶβε, Q δοοβ (δοοϷ) “diventare debole, timido”, s.m. “debolezza”) indegno, fui fatto diacono (διάκονος).

Μῆνκαναι ἅ πνοῶ ἅπα μακαρε μοϷτε εβολ ἄντεκκλησια εϷω ῆμοϷ ἄε μοϷτε επειτοποϷ
ἄε τραϷη ῆνεϷρωμαιοϷ. ἄγοϷωϷβ ῆσι Ϸομῆτ ῆνοῶ ῆἄλλο ῆτεπτοοϷ ῆπερνοϷχ ναι
ῆταϷωϷπε ἄαϷτην ετε ἅπα παμω πε ῆναπα πιϷωρ ῆναπα ἄατρε πεϷαϷ ῆαπα μακαρε ἄε
ῆπεκειμε ενεϷραν πενειωτ.

Poi il grande apa Macario parlò nella chiesa, dicendo: “Chiamate questo luogo (τόπος) ‘il quartiere (ραϷη”quartiere (di città), vicinato”, Crum 306a) dei Romani (= dei Greci, Bizantini)”. Tre grandi vegliardi della montagna di Pernuji, che erano presso di noi, cioè apa Pamo, apa Pihor e apa Hatre, risposero (e) dissero all’apa Macario: “Non conosci il loro nome, o nostro padre?”.

πεϷαϷ ναι ἄε ἄε ἄλλα ῆπετεϷωϷε ἄν πε ετρενμοϷτε επραν ῆοϷα ῆἄητοϷ εϷῆμπειτοποϷ
ῆτενκα ῆκεοϷα. επειδη γαρ ἄϷωκ εβολ ἄνοϷϷιοϷοϷ ῆοϷωτ ετβεπαι ἄνονομαϷε ῆμοοϷ
ϷιοϷοϷπ ῆνεϷεϷρηϷ. τενομοϷτε επεϷτοποϷ ἄε νεϷρωμαιοϷ.

Disse loro: “Sì (ἄε, εε, ἄα, εε “sì; veramente”), ma non è conveniente (πετε ϷωϷε “ciò che è appropriato” è la forma relativa sostantivata di ϷωϷε (ϷωϷε) espressione impersonale significante “è appropriato, proprio, adatto”; ῆπετεϷωϷε ἄν πε “esso non è ciò che è appropriato”; esiste anche la forma sostantivata negativa πετε μεϷωϷε) che noi diamo il nome di uno di loro a questo luogo e che lasciamo l’altro. Poiché infatti essi hanno terminato (la loro vita) nello stesso modo (lett. “in un uguale – ῆσοϷ (notare come il copto usi ϷιοϷοϷ) - unico): perciò noi li abbiamo nominati (ονομάϷειν) entrambi insieme; chiamiamo il loro luogo ‘I Romani’”.

ῆτειε δε ον ἄατρεϷϷαι ῆνεϷραν επδιπτιχον ἄε νενειοτε ῆϷρωμαιοϷ καταθε
ῆταϷοϷεϷϷαϷνε ναι εβολ ϷιτῆπνοϷτε. ἄϷῆῆτρε δε ναν ῆσι ἅπα παπνοϷτε ἄνοϷταϷρο
πμαθητηϷ ῆαπα μακαρε πενταϷῆ ειωτ εϷιητ ῆῆνωϷ.

E così inoltre egli fece scrivere il loro nome sul dittico (δίπτυχον): ‘i nostri padri Romani’, così come gli era stato ordinato da Dio. L’apa Papnoute, il discepolo di apa Macario, che fu superiore (ειωτ “padre”) a Scete dopo di lui, ci rese (questa) sicura (“con certezza”, ἄνοϷταϷρο) testimonianza:

τοτε πεϷαϷ ῆτερενκωτ ῆτεκκλησια ἅ πνοϷτε οϷεϷϷαϷνε ῆπενειωτ ϷιτῆνοϷεροϷβιμ
ῆοϷοειν ἄε μοϷτε επειμα ἄε τραϷη ῆνεϷρωμαιοϷ. ἄϷω ῆτοκ Ϸωωκ πεϷαϷ οϷαϷκ ῆϷωι
τατϷαβοκ επμα ετοϷναμοϷτε ῆπεκραν εϷραι εϷωϷ.

“Allora, disse, quando avemmo costruito la chiesa, Dio comandò a nostro padre per il tramite di un cherubino (χερουβιμ) di luce, dicendo: «Chiama questo luogo ‘il quartiere dei Romani’; e tu stesso, disse, seguimi, così che io ti mostri (congiuntivo, 1a persona, del causativo; costituisce la 1a persona del Futuro Congiuntivo, o Finalis; Lambdin § 30.2; τϷαβο, τϷαβε- (τϷεβε-), τϷαβοϷ (τϷεβοϷ); Q τϷαβηϷ(τ) “insegnare; mostrare”; causativo di Ϸαβο (Ϸβο), ϷβοϷ “imparare”) il luogo che sarà chiamato col tuo nome».

λοιπον ἅ πεχεροϷβιμ Ϸωκ ἄϷωϷ ἄῆτϷ ετκῆἄ ενρηϷ ῆπμα ῆπϷελλοϷ ετῆπμα ῆπϷη
ἄϷαϷερατϷ εϷῆτπετρα ετϷαπεῆῆτ ἄϷῆρητ ναι ῆπμα ετῆμαϷ εϷω ῆμοϷ ἄε

Poi il cherubino procedette (Ϸωκ) davanti a lui; lo portò all’angolo (τ·κῆἄ, var. di τ·κῆἄε, s.f. “angolo”; da κωῆἄ, κῆἄ- (ῆῆἄ-), κολῆϷ; Q κολῆἄ (ῆολῆἄ) “v. tr. “piegare”, v. rifl. “piegarsi”, v. intr. “piegare, diventare piegato”; s.m. “perversione;

depressione”; cfr. κλῆ-πατ “genuflessione” (lett. “piegare la gamba”)) meridionale (lett. “del sud”; εν- per ἡ) della valle (lett. “del luogo della valle”), che è nel luogo del pozzo; stette sulla roccia che è sul lato dell’occidente (εμῆτ, εἰμῆτ, εμῆτε, egiziano imnt) e in quel luogo gli promise (ῥῥητ è var. di εῥητ, ῥητ, εῥῥητ “far voto, promettere”; s.m. “voto, promessa”, plur. εῥατε) dicendo:

ΠΑΙ ΠΕ ΠΜΑ ΕΤΟΥΝΑΜΟΥΤΕ ΜΠΕΚΡΑΝ ΕΖΡΑΙ ΕΧΩΨ ΠΚΕΜΑ ΟΝ ΕΤΕ ΚΝΑΚΟΤῪ ΕΥΝΑΤΑΑΨ
 ἸΝΝΕΖΡΩΜΑΙΟΣ ΨΑΕΝΕΖ ΕΤΒΕ ΞΕ ἸΤΟΥΥ ΝΕΝΤΑΥΚΑ ΣΩΜΑ ΕΖΡΑΙ ΖΜΠΕΙΤΟΥΥ ΕΤΟΥΑΑΒ ἸΨΟΡΠ
 ΕΑΨΩΨΠΕ ἸΨΟΡΠ ἸΝΑΠΑΡΧΗ ἸΤΕΝΕΚΖΙΣΕ ΖΜΠΜΑ ἸΕΛΟΟΛΕ ἸΠΧΟΕΙΣ ΣΑΒΑΨΘ ΠΑΙ ἸΤΑΨΤΟΨΚ
 ἸΟΥΟΕΙΕ ΕΡΟΨ ΑΨΩ ἸΑΡΧΗΓΟΣ ΕΤΕ ΠΑΙ ΠΕ ΠΓΕΝΟΣ ΕΤΤΑΕΙΗΨ ἸΤΕ ἸΜΟΝΑΧΟΣ ΠΛΑΟΣ ΕΤΕΙΡΕ
 ἸΠΟΥΨΨ ἸΠΝΟΥΤΕ ΝΑΙ ΕΤΣΨΚ ἸΤΜἸΤΨΑ ἸΖΤΗΨ ἸΠΝΟΥΤΕ ΕΖΡΑΙ ΕΧΜΠΓΕΝΟΣ ἸἸΡΩΜΕ.

«Questo è il luogo che sarà chiamato col tuo nome, il luogo anche che tu costruirai (κωτ, κετ-, κοτ; Q ΚΗΤ “costruire”); per sempre sarà dato (futuro II) ai Romani, poiché sono essi che porranno i primi corpi (σῶμα) su questa santa montagna, essendo essi stati i primi delle primizie (ἀπαρχή; εν- per ἡ) delle tue sofferenze, nella vigna del Signore degli eserciti (σαβαθ), quella di cui (εροψ) tu sei stato nominato (τωψ, τεψ-, τοψ; Q ΤΗΨ “nominare, assegnare”) vignaiolo (ουοειε, plur. ουεειη, ουειη “coltivatore (di campi, vigne...)”) e capo (ἀρχηγός), cioè la stirpe onorata (ταειο (ταιο), ταειε- (ταιε-), ταειο (ταιο); ταειη (ταη) “onorare, stimare, aver riguardo per”; s.m. “onore”; causativo di εουο “gloria, onore”) dei monaci, popolo (λαός) che fa la volontà di Dio, coloro che attirano (σωκ “trascinare”) la misericordia (ἸἸΤΨΑ ἸΖΤΗ; è var. di ἸἸΤΨἸ-ΖΤΗ “pietà, misericordia”, da ἸἸ-ΖΤΗ “aver pietà (di: εχἸ, εΖΡΑΙ ΕχἸ, ΖΑ); dal verbo ἸἸΝΕ, ἸἸΝ(Τ)- (ἸἸ-), ἸἸΤ “chiedere, informarsi, cercare”; Crum pp. 716-717) di Dio sulla stirpe degli uomini».

†ΚΩΡΨ ΟΥΝ ΕΡΨΤἸ Ὡ ΝΑΕΙΟΤΕ ΕΤΟΥΑΑΒ ΞΕΚΑΣ ΕΤΕΤΝΕΤἸΡΑΤΝΑΖΤΕ ΕΝΕΝΤΑΝΧΟΥΥ
 ΕΤΒΕΝΕΙΖΑΓΙΟΣ ΑΛΛΑ ΨΩΠ ΕΡΨΤἸ ΖἸΟΥΑΓΑΠΗ ἸΝΕΙΨΑΞΕ ἸΤΕΝΕΝΕΙΟΤΕ ἸΜΑΚΑΡΙΟΣ ΜΑΛΙΣΤΑ
 ΝΕΝΤΑΨΧΟΥΥ ἸἸΙ ΠΕΝΕΙΨΤ ἸἸἸΑΤΟΦΟΡΟΣ ΑΠΑ ΜΑΚΑΡΕ.

Vi prego (κωρῶ (σωρῶ), κερῶ-, κορῶ v .tr. “persuadere; blandire, lusingare, circuire”) dunque, o miei padri santi, di non essere increduli (ξεκας con futuro III negativo: al posto della forma usuale ἸἸΕΤἸΣΨΤἸ usa la forma ΕΤΕΤΝΕΤἸΣΨΤἸ; Ἰ-ΑΤΝΑΖΤΕ “essere incredulo”, da ΝΑΖΤΕ, ἸΖΕΤ-; Q ἸΖΟΥΤ (ἸΖΟΥΤ) v it./intr. “credere, fidarsi (in, di: ε, ΖἸ, ΕχἸ)”) delle cose che abbiamo detto riguardo a questi santi, ma ricevete (ψωπ, ψεπ- (ψἸ-, ψαπ-), ψοπ (ψαπ); Q ΨΗΠ “ricevere, accettare; sopportare, soffrire”, da ḥsp) con amore queste parole dei nostri beati padri, soprattutto (μάλιστα) quelle che ha detto nostro padre, lo pneumatoforo apa Macario.

ΨΧΖ ΓΑΡ ἸΤΕΙΖΕ ΞΕ ΕΡΨΑΝ ἸΖἸΛΛΟ ΒΨΚ ΕΡΑΤῪ ἸΠΝΟΘ ΕΤἸΜΑΨ ΨΑΨΧΙΤΟΥΥ ΕΠΕΣΠΗΛΕΟΝ ΕΨΨΩ
 ἸΜΜΟΣ ΞΕ ΑΜΗΙΤΝ ἸΤΕΤἸΝΑΨ ΕΠΜΑΡΤΗΡΙΟΝ ἸΤΕΝΕΙΚΟΥΥ ἸΨἸΜΜΟ ΖΨΣ ΞΕ ἸΤΨΤἸ ΖΨΤΤΗΨΤΝ
 ἸΤΕΤἸΠΡΟΚΟΠΤΕΙ ΖἸἸΑΡΕΤΗ ἸἸΕΤἸΜΑΨ ΞΕΚΑΣ ΟΝ ἸΤΕΤἸΡἸΠΕΜΨΨΑ ἸΤΜΕΡΙΣ ἸἸΠΕΚΛΗΡΟΣ ΕΠΨΟΥΥ
 ΠΕ ΖἸΤΜἸΤἸΡΟ ἸΠΕΝΧΟΕΙΣ ἸΣ ΠΕΧΣ.

È scritto infatti così, che se gli anziani visitavano (usa propriamente il presente storico; βωκ ερατ “visitare”) quel grande (monaco), egli era solito condurli (aoristo) alla grotta, dicendo: “Venite a vedere (congiuntivo “e vedete”) il martyrium di questi piccoli stranieri (ἸἸΜΜΟ), così che (ζωσ ΞΕ penso sia per il consecutivo ζωστε, normalmente costruito col Congiuntivo) anche voi avanziate (προκόπτειν) nelle virtù (ἀρετή) di quelli, e anche che diventiate degni (Ἰ-Π)ἸΠΨΑ “diventare degno”) della parte (per μέρος μέρος) e dell’eredità (κληρος “sorte, ciò che si ha in sorte”) che essi possiedono (“che essa è loro”, forma relativa del pronome possessivo πω, τω, νογ, in frase predicativa con πε) nel regno di nostro Signore Gesù Cristo.

ΖΜΠΤΡΕΝΚΨ ΓΑΡ ΝΑΝ ἸΠἸΠΜΕΕΥΕ ἸΤΑΝΑΣΤΡΟΦΗ ἸΤΕΝΕΝΕΙΟΤΕ ΕΤΟΥΑΑΒ ἸἸΝΑΠΨΩΝΕ ΖΨΨΟΝ
 ΕΒΟΛ ΖἸἸΣΥΝΗΘΙΑ ἸΚΟΣΜΙΚΟΝ ἸΤἸΧἸ ἸΠΖἸΒ ἸΟΥΟΕΙΝ ΖἸἸΝΕΝΤΟΛΗ ἸΤΕΝΕΝΕΙΟΤΕ ἸΜΑΚΑΡΙΟΣ ΕΝΚΨ
 ἸΣΨΟΝ ἸἸΑΠΑΖΟΥΥ ΕἸ ἸΤΟΝ ἸἸΑΘΗ ΖἸΟΥΘἸΒΙΟ ἸΜΕ ἸἸΟΥΑΓΑΠΗ ΕΝΜΟΨΨΕ ΖἸΟΥΨΣ ἸΤΑἸΣΕ

ἸΑΤΣΩΡΜ̄ ΕΝΧΩΚ ΕΒΟΛ ἸΝΝΟΜΟΣ ἸΠΕΧ̄Σ ἸΝΝΕΝΤΟΛΗ ἸΝΕΥΑΓΓΕΛΙΟΝ ἸΤΕΤΜΝΤΜΟΝΑΧΟΣ ΝΑΙ
ΕΤΧΙΜΟΕΙΤ ΝΑΝ ΩΑΠΝΟΥΤΕ ἸΝΟΥΣΟΟΥΤἸ.

Quando noi infatti conserviamo (ἸΝ + Π + infinito causativo ha valore di frase temporale) *per noi il ricordo* (lett. “l’atto del ricordare”) *della condotta* (ἀναστροφή) *dei nostri santi padri, anche noi ci allontaneremo* (futuro I; ΠΩΩΝΕ (ΠΩΝΕ), ΠΕΕΝΕ- (ΠΕΝΕ-), ΠΟΟΝΕ/ (ΠΑΔΝΕ/); Q ΠΟΟΝΕ “trasferire, cambiare”; + ΕΒΟΛ “rimuovere, togliere”) *dalle abitudini* (συνήθεια) *mondane* (κοσμικόν) *e prenderemo l’aspetto* (ἸΠΒ s.m. “forma, aspetto”; ΧΙ-ἸΠΒ “assumere l’aspetto”) *luminoso* (lett. “di luce”) *nei comandamenti dei nostri beati padri, abbandonando* (κω Ἰσα, ΝΩ/ “lasciare dietro, abbandonare”) *le cose del passato* (lett. “lasciando dietro di noi le cose che sono del dietro”; ΝΑ·ΠΑΖΟΥ) *e dando tranquillità* (†-ἸΤΟΝ “dare tranquillità, riposo, agio”) *alle cose del futuro* (lett. “le cose del davanti”, ΝΑ·Τ·ΖΗ; ossia “non preoccupandoci troppo del futuro”), *in una vera umiltà* (ἸΒΒΙΟ, ἸΒΒΙΕ-, ἸΒΒΙΟ/; ἸΒΒΙΗΥ(Τ) “umiliare”; intr. “diventare umile”; s.m. “umiltà”) *e amore, camminando nell’orma del passo* (ΩḶ-Ἰ-ΤΑḶḶΕ, s.f. “impronta”; ΤΑḶḶΕ “suola”) *che non errano* (ΩΡΜ̄, ḶΕΡΜ̄-, ḶΟΡΜ̄/; Q ḶΟΡΜ̄ v. tr. “sviare, fuorviare, portare fuori strada”, v. intr. “andar perso, errare”), *compiendo le leggi* (νόμος) *di Cristo e i precetti evangelici* (lett. “dei vangeli”) *della vita monastica: sono essi che ci conducono* (ΧΙ-ΜΟΕΙΤ (ΖΗΤ/ “condurre, guidare”; ΜΟΕΙΤ “strada,via”) *a Dio direttamente* (ḶΟΟΥΤἸ, ḶΟΥΤἸ- (ḶΟΥΤΩΝ-), ḶΟΥΤΩΝ/; Q ḶΟΥΤΩΝ “rendere dritto, raddrizzare”; s.m. “rettezza”; ἸΝΟΥΣΟΟΥΤἸ “direttamente”).

ΚΑΙΓΑΡ Α ΝΕΝΕΙΟΤΕ ΚΑ ἸΝΚΟΥΙ ἸΜΜΑ ἸΩΩΠΕ ἸΤΕΝΕΝΕΙΟΤΕ ΕΤΟΥΑΑΒ ἸΤΟΟΤΟΥ ἸΘΕ ἸΟΥΕΚΚΛΗΧΙΑ
ΑΥΒΗΚ ΕΜΑΥ ΚΑΤΑΚΟΥΙ ΕΥΩΛΗΑ ἸΝΟΥΠΙΟΤΙΟ. ΑΥΩ ἸΜΜΗΩΕ ἸΤΕΝΕΤΩΩΝΕ ΕΙΤΕ ἸΝΩΙΗΤ ΕΙΤΕ
ἸΜΠΕΙΤΟΥ ΕΥΩΛΑΝΕΙ ΕΠΕΥΜΑΡΤΗΡΙΟΝ ἸΝΕΩΛΗΑ ΩΑΥΧΙ ἸΠΠΑΛḶΟ ΖΙΤἸΠΕΖΜΟΤ ἸΠΠΟΥΤΕ
ἸΝἸΤΩΒἸ ἸΝΕḶἸΜΖΑΛ.

Infatti i nostri padri hanno posto la piccola abitazione dei nostri santi padri accanto a loro (ἸΤΟΟΤΟΥ), *come una chiesa dove* (ΕΜΑΥ, moto a luogo, “verso là”; da ἸΜΜΑΥ “là”) *si va* (lett. “andavano là”; perché usa il Q?) *per pregare* (“per una preghiera”, oppure circostanziale: “pregando”) *un po’ con fede. E folle* (ἸΜ è da ΖΕΝ, con assimilazione) *di malati, sia a Scete sia in questa montagna, se vengono al loro martirium e pregano, ricevono* (aoristo) *la guarigione per la grazia* (ΖΜΟΤ “grazia, dono, favore; gratitudine”) *di Dio e le preghiere* (ΤΩΒἸ (ΤΩΒΑΖ), ΤΕΒἸ- (ἸΒἸ-), ΤΟΒἸ/ “pregare”; “preghiera”) *dei suoi servi.*

ΛΟΙΠΟΝ ΑΝΟΝ ΖΩΩΝ ΜΑΡΕΝΩΤἸ ἸΚΑΤΕΝΤΟΛΗ ἸΤΑ ΠΕΝΕΙΩΤ ΑΠΑ ΜΑΚΑΡΕ ΚΑΑΣ ΕΖΡΑΙ ἸΤἸΒΩΚ
ΕΠΕΥΤΟΠΟΣ ἸΤἸΩΛΗΑ ἸΖΗΤἸ ΜΑΛΙΣΤΑ ΔΕ ἸΖΟΥΟ ἸΠΕΖΟΥΟΥ ἸΠΕΥἸΠΜΕΕΥΕ ΕΤΟΥΑΑΒ ΕΤΕ
ḶΟΥΜἸΤΑḶΤΕ ΠΕ ἸΠΕΒΟΤ ΤΩΒΕ ἸΝḶΟΥΜἸΤḶΑΩḶ ἸΠΙΕΒΟΤ ΝΟΥΩΤ.

Inoltre noi stessi obbediamo (ingiuntivo-cohortativo) *al precetto che ha lasciato nostro padre apa Macario e andiamo* (congiuntivo, che continua l’ingiuntivo precedente) *al loro santuario e preghiamo in esso, e soprattutto* (ἸΖΟΥΟ “molto, grandemente”, enfatizza ΜΑΛΙΣΤΑ) *nel giorno della loro santa commemorazione, cioè il giorno* (ḶΟΥ-, forma costruita di ḶΗΥ “tempo, stagione”; ḶΟΥ- è usato in composti con numeri per indicare il giorno del mese; egiziano sw) *quattordici* (ἸΜἸΤ- è forma proclitica di ΜἸΤ “dieci”) *del mese di Tibi* (quinto mese dell’anno, primo mese della stagione prt; gennaio-febbraio) *e il giorno diciassette dello stesso mese;*

ΑΥΩ ἸΤἸΚΩ ΝΑΝ ἸΝΟΥḶΕΠΗ ἸΝΟΥΜΟΥΝ ΕΒΟΛ ἸΠΕΥἸΠΜΕΕΥΕ ἸΜἸΤΜΕ ἸΤΕΥḶΙΩΝἸ ἸΑΓΓΕΛΙΚΟΝ
ΧΕΚΑΣ ΕΝΕἸΠἸΠΩΑ ΖΩΩΝ ἸΠΕΥΜΕΡΟΣ ἸΝΝΕΥΚΛΗΡΟΣ ἸΝΤΜἸΤἸΡΡΟ ἸΜἸΠΗΥΕ ἸΜΠΕΖΜΟΤ
ἸΜἸΜἸΤΩἸΖΤΗḶ ἸΜἸΜἸΤΜΑΙΡΩΜΕ ἸΠΕΝΧΟΕΙΟ ἸḶ ΠΕΧ̄Σ ΠΑΙ ΕΒΟΛ ΖΙΤΟΟΤἸ ΠΕΟΟΥ ἸΠΕΙΩΤ ἸΜΜΑḶ
ἸΜΠΕἸΠἸΑ ΕΤΟΥΑΑΒ ἸΡΕḶΤΑΝΖΟ ΑΥΩ ἸΖΟΜΟΟΥḶΙΟΝ ΤΕΝΟΥ ΑΥΩ ἸΟΥΟΕΙΩ ΝΙΜ ΩΑἸΑΙΩΝ ΤΗΡΟΥ
ἸΑΙΩΝ. ΖΑΜΗΝ.

e conserviamo per noi con fretta e perseveranza la loro commemorazione e la verità della loro vita (lett. “atto di vivere”; ḶΙΝ-, prefisso a un infinito, forma un nome astratto femminile di azione) *angelica, così che anche noi siamo fatti degni della loro parte* (μέρος) *e della loro eredità nel regno dei cieli, per la grazia, la misericordia* (ἸΜἸΤΩἸ-ΖΤΗ/ “pietà, misericordia”) *e l’amore per l’uomo* (ἸΜἸΤΜΑΙΡΩΜΕ “filantropia, amore per l’uomo”; ΜΑΙ è participio congiuntivo,

proclitico, di με “amare”) *di nostro Signore Gesù Cristo, colui ad opera del quale* (εβολ ζιπ̄ν esprime l’agente dopo verbi passivi; qui usato assolutamente) *va* (lett. “è con lui”) *la gloria del Padre e dello Sprito Santo vivificatore e consustanziale* (ὁμοούσιον), *ora e in ogni tempo, per tutti i secoli* (αἰών) *dei secoli. Così sia* (ἀμήν)»”.



Alberto Elli

Si è dedicato allo studio dell’egittologia e successivamente anche delle lingue semitiche, ha pubblicato una *Introduzione ai geroglifici* (1995). Lo studio del copto lo ha poi portato a interessarsi anche della storia delle Chiese orientali. Frutto di questa passione sono i tre volumi della *Storia della Chiesa Copta*. Per Ananke ha pubblicato *La Stele di Rosetta e il Decreto di Menfi; Ramesse II e gli Hittiti*.

[MORE INFO](#)



MEDITERRANEO ANTICO

*In copertina **Fadi Mikhail, Icona copta dei Santi Macario il grande con i suoi discepoli Massimo e Domezio***

Impaginazione a cura dell'autore

*Realizzazione grafica a cura di **Barbara Garbagnati***